

IRIAD REVIEW



STUDI SULLA PACE E SUI CONFLITTI



La grande partita cinese



IL RUOLO DELLA
CINA NEL CONFLITTO
RUSSO-UCRAINO

CINA-USA: CHI HA
PIÙ AMICI VINCE

LA RELAZIONE TRA
MOSCA E PECHINO



IRIAD REVIEW

Rivista mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali
Archivio Disarmo - IRIAD

COMITATO SCIENTIFICO

Francesco Antonelli (Un. Roma Tre - Dip. di Scienze Politiche), Paolo Bellucci (Un. di Siena - Dip. di Scienze Sociali), Salvatore Bonfiglio (Un. Roma Tre - Dip. di Scienze Politiche), Francesco Calogero (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Fisica), Raul Caruso (Un. Cattolica Milano - Dip. di Politica Economica), Thomas Casadei (Un. di Modena e Reggio Emilia - Dip. di Giurisprudenza), Uliano Conti (Un. di Perugia - Dip. di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione), Paolo Cotta-Ramusino (Un. di Milano - Dip. di Fisica), Francesco Forti (Un. di Pisa - Dip. di Fisica), Maria Grazia Galantino (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed economiche), Pierangelo Isernia (Un. di Siena - Dip. di Scienze Sociali), Nicola Labanca (Un. di Siena - Dip. di Scienze Storiche e dei Beni Culturali), Diego Latella (Ist. di Scienze e Tecnologie dell'informazione - CNR di Pisa), Francesco Lenci (Ist. di Biofisica - CNR di Pisa), Sergio Marchisio (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Politiche), Maria Grazia Melchionni (Direttrice Rivista di Studi Politici Internazionali), Michele Negri (Un. della Tuscia - Dip. di Economia, Ingegneria, Società e Impresa), Marina Nuciari (Un. di Torino - Dip. di Scienze economico-sociali e matematico-statistiche), Alessandro Pascolini (Un. di Padova - Dip. di Fisica e Astronomia), Christian Ponti (Un. di Milano - Dip. di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici), Enza Pellecchia (Un. di Pisa - Direttrice Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace), Massimo Pendenza (Un. di Salerno - Dip. di Studi Politici e Sociali), Giuseppe Ricotta (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed Economiche), Carlo Schaerf (Un. di Roma Tor Vergata - Dip. di Fisica), Paolo Segatti (Un. di Milano - Dip. di Scienze Sociali), Gian Piero Siroli (Un. di Bologna - Dip. di Fisica e Astronomia), Guglielmo Tamburrini (Un. di Napoli Federico II - Dip. di Ingegneria elettrica e delle Tecnologie dell'Informazione), Luciano Zani (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed economiche)

DIRETTORE EDITORIALE

Maurizio Simoncelli

DIRETTORE RESPONSABILE

Fabrizio Battistelli

IRIAD REVIEW



STUDI SULLA PACE E SUI CONFLITTI



ISSN 2611-3953

ISTITUTO DI RICERCHE INTERNAZIONALI ARCHIVIO DISARMO

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

Telefono: + 39 06 36000343

E-mail: info@archiviodisarmo.it

Internet: www.archiviodisarmo.it



Sommario

Focus

Un Indo-Pacifico sempre più “caldo”

di Maurizio Simoncelli, p. 2

Analisi e Ricerche

Il ruolo della Cina nel conflitto russo-ucraino. Un’analisi del “piano di pace” e della strategia geopolitica di Pechino

di Giovannipaolo Ferrari, p. 5

Cina - USA. Chi ha più *amici* vince! Un’accesa competizione per conquistare alleati e partner, in Asia-Pacifico e oltre

di Mario Gay, p. 29

Convergenze e divergenze nelle relazioni tra Mosca e Pechino alla luce del recente conflitto in Ucraina

di Valerio Rosa, p. 49

Italics. Il corsivo degli italiani

Zelensky, l’inglese e i giornali italiani

di Erasmo Rossi, p. 83

Archivio dei Libri

Un giorno senza fine. Storie dall’Ucraina in guerra

di Simone Censi, p. 84

Necrologi

In ricordo di un amico: Giorgio Giannini

p. 88

La scomparsa di Caterina Federici, Domenico De Masi

p. 89



Un Indo-Pacifico sempre più “caldo”

di Maurizio Simoncelli

L'area dell'Indo-Pacifico sta diventando sempre più “calda” non solo dal punto di vista climatico (come sta avvenendo per il resto del pianeta a causa dei cambiamenti climatici), ma anche nell'ambito delle relazioni internazionali. La contesa non è limitata alle conseguenze della guerra in corso tra Russia e Ucraina, ma spazia a livello globale e l'epicentro si posiziona appunto in quell'area asiatica.

La disputa tra Pechino e Taipei in merito alla sovranità dell'isola di Formosa non solo affonda apparentemente le radici in un nazionalismo irredentista sempre più sostenuto da Xi Jinping da un lato e in un confronto tra il regime continentale autoritario e quello insulare democratico dall'altro, ma è anche connessa soprattutto al controllo di quella area geopolitica dello stretto, che permetterebbe alla flotta navale cinese (militare e commerciale) di muoversi più “liberamente” su quello spazio marittimo, ma a scapito dei paesi vicini. Questo spazio marittimo è sempre più sorvegliato strettamente dall'altra potenza d'oltre oceano, gli Stati Uniti, saldamente posizionati con basi militari e flotte a controllare il Dragone, che rivendica un suo maggiore ruolo internazionale a scapito della pluridecennale supremazia di Washington. Il Pentagono (budget 812 miliardi dollari per il 2022) per garantirsi questa sua posizione egemonica nel mondo dispone, tra l'altro, di 544 basi in 43 paesi secondo il Base Structure Report 2021 (considerandone solo le maggiori), o, aggiungendo anche le minori, di 642 basi in 76 paesi (secondo David Vine dell'American University di Washington), in particolare con 56.000 soldati dislocati in Giappone e 28.000 in Corea del Sud.

Oltre alle questioni idriche connesse al bacino del Mekong, il Mar Cinese Meridionale è il teatro privilegiato di questo scontro anche con gli altri paesi dell'area, soprattutto in relazione alla rivendicazione di sovranità di vari arcipelaghi (Spratly, Paracelso, Pratas ecc.) che consentirebbero a Pechino un miglior posizionamento strategico. Vietnam, Filippine, Indonesia e altri si trovano a confrontarsi con il gigante cinese, sempre più assertivo verso di loro. Lo ha dimostrato l'ultimo incidente tra le marine militari con il tiro di cannoni ad acqua da parte cinese contro un'unità navale filippina presso le isole Spratly nell'agosto 2023.

A nord, anche con il Giappone (e Taiwan) si hanno analoghe questioni di sovranità irrisolta (circa le Senkaku), connesse anche al posizionamento filostatunitense di Tokio, che - come detto - ospita sul proprio territorio nazionale forze statunitensi ed è pronta ad accogliere, in data imprecisata, una sede di rappresentanza NATO.

Non è causale inoltre che recentemente Washington abbia attivato l'AUKUS, questo accordo tra Australia, Gran Bretagna e Stati Uniti proprio per fronteggiare militarmente Pechino, che dal canto suo sta progressivamente aumentando le spese per la difesa con un piano significativo di modernizzazione delle proprie forze armate, passando da un



budget di 62 miliardi di dollari nel 2002 ai 170 nel 2012 sino ai 298 del 2022 (che rimane comunque circa un terzo di quello del Pentagono).

E anche l'ultimo piano strategico della NATO del 2022 e le conclusioni del summit di Vilnius del 2023 indicano Pechino come una minaccia al punto tale da prendere una serie di provvedimenti come l'aprire un ufficio di collegamento dell'Alleanza in Giappone (come detto) e, per quel che riguarda l'Italia, avviare delle esercitazioni aeree congiunte di 4 nostri F35 con il paese del Sol Levante e spedire a breve una flotta navale militare, con l'ammiraglia Cavour e altre navi di appoggio, nelle acque dello stretto di Taiwan.

Non risulta che queste manifestazioni muscolari abbiano suscitato peraltro un particolare dibattito nell'ambito delle forze politiche e dei mass media italiani, per lo più tradizionalmente disinteressati a tali tematiche, e di conseguenza presso l'opinione pubblica informata soprattutto su altre questioni più interne, che hanno avuto anche grande spazio nei talk show.

Un'altra questione proveniente sempre dall'Estremo Oriente e di cui poco si è parlato è connessa alla decisione del governo giapponese di riversare nell'Oceano Pacifico l'acqua contaminata radioattivamente per il raffreddamento dopo l'incidente della centrale nucleare di Fukushima del 2011 (circa 1,37 milioni di cubi metri di acqua trattata e immagazzinata in più di 1.000 serbatoi). Tale decisione ha sollevato critiche e proteste non solo a livello locale, ma anche da parte di Pechino, dato che quell'Oceano è ovviamente il principale mare di riferimento immediato per l'industria alimentare ittica del paese del Dragone. Stesse preoccupazioni provengono dalla Corea del Sud.

Tale preoccupazione però non dovrebbe limitarsi solo a Pechino o agli altri paesi dell'area dato che quelle zone FAO di pesca (61 e 71) le ritroviamo spesso e volentieri indicate sulle etichette di provenienza dei prodotti ittici surgelati in offerta nei nostri supermercati, a conferma di una globalizzazione che spesso consideriamo solo a fasi alterne. D'altronde le conseguenze dell'immissione di acqua radioattiva nelle acque dell'oceano non possono comunque essere immaginate come limitate solo ad un'area ristretta e ben determinata data la presenza di correnti.

Alle proteste cinesi (che ha addirittura bandito l'acquisto di prodotti ittici provenienti da quell'area) Tokyo ha risposto affermando che gli impianti cinesi rilasciano 6,5 volte più trizio di quello che la Tokyo Electric Power Company Holdings (TEPCO) prevede di scaricare. Peraltro, l'AIEA ha dato parere favorevole a tale rilascio, valutandolo in linea con gli standard internazionali, ma d'altro canto alcuni esperti in base al principio di precauzione sono contrari a questa scelta, che comunque avverrà nell'arco di due o tre decenni con la diluizione del trizio e del carbonio-14.

Come si vede, le relazioni internazionali s'intrecciano tra quelle geopolitiche e ambientali evidenziando tensioni che potrebbero sfociare in conflitti non solo locali, ma che aprirebbero una ulteriore fase gravida di scontri globali.

Proseguendo il percorso di attenzione nei confronti del gigante asiatico, questo numero di "IRIAD Review" con i suoi diversi contributi, con varie prospettive e



valutazioni, intende offrire al suo pubblico la possibilità di riflettere su un quadro che spesso viene o presentato semplicisticamente dai maggiori mass media o, ancor peggio, trascurato tout court.



Il ruolo della Cina nel conflitto russo-ucraino. Un'analisi del "piano di pace" e della strategia geopolitica di Pechino

*The role of China in the Russian-Chinese conflict.
Analysis of Beijing's "peace plan" and geopolitical strategy.*

di Giovannipaolo Ferrari

giferrari@unisa.it

Abstract: Questo contributo analizza il cosiddetto "piano di pace" proposto dalla Cina per risolvere il conflitto in Ucraina. Il piano, composto da dodici punti, presenta alcuni aspetti interessanti, come il rispetto dell'integrità territoriale dell'Ucraina e l'opposizione all'uso di armi nucleari. L'articolo analizza il piano nel contesto della politica estera della Cina e del suo ruolo nella comunità internazionale. Esamina anche le reazioni degli USA e dell'UE e le possibili ragioni per la loro svalutazione degli aspetti positivi. Nelle conclusioni si discutono le motivazioni della Cina per agire come mediatore nel conflitto ucraino e le implicazioni del piano di pace per la politica estera globale.

Parole chiave: Conflitto ucraino-russo, Relazioni internazionali, Pace, Cina, Russia, Guerra.

Abstract: The essay explores the "peace plan" proposed by China to resolve the conflict in Ukraine. The plan, which consists of twelve points, has some crucial aspects, such as the respect for the territorial integrity of Ukraine and the opposition to the use of nuclear weapons. The essay analyzes the plan in the context of China's foreign policy and its role in the international community. It also examines the reactions of the United States and the European Union to the plan, and the possible reasons for their underestimation of its positive aspects. The essay concludes by discussing the motivations of China for acting as a mediator in the Ukrainian conflict and the implications of the peace plan for global foreign policy.

Keywords: Ukrainian-Russian conflict, International Relations, Peace, China, Russia, War.



Giovannipaolo Ferrari: Assegnista di Ricerca presso il Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione dell'Università di Salerno (DISUFF) dove insegna Sociologia, Sociologia dello Sport e del Benessere, Sociologia della Salute, Metodi di Ricerca (Qualitativi e Quantitativi), Analisi dei Dati e Metodi Digitali. Dottore di ricerca in Sociologia, Ricerca Sociale presso l'Università di Salerno e in Linguistica presso l'Université Paul Valéry Montpellier in Francia. Ha insegnato presso l'Université Paul Valéry Montpellier in Francia e in Cina presso la Dalian University of Foreign Languages di Dalian e la University of Nottingham, il campus cinese dell'università britannica a Ningbo in Cina. Nei suoi interessi di ricerca una parte importante è ricoperta dai *China Studies*.

Sommario

Introduzione

1. **Il cosiddetto “piano di pace” cinese:** descrizione dei 12 punti del piano di pace proposto dalla Cina per risolvere la guerra in Ucraina e analisi dei suoi aspetti più interessanti.

2. **Contesto internazionale:** contestualizzazione del piano nella politica estera globale.

3. **La politica estera cinese:** descrizione degli obiettivi e dei principi della politica estera cinese.

4. **La reazione occidentale:** analisi della reazione degli USA e dell'UE al piano e delle possibili ragioni per la loro sottovalutazione degli aspetti positivi del piano.

5. **Il ruolo della Cina nel conflitto ucraino:** analisi del ruolo della Cina nel conflitto ucraino e delle sue motivazioni per agire come mediatore nel conflitto.

Conclusioni: sintesi delle principali conclusioni del saggio e riflessioni sul significato del piano per la politica estera globale.



Introduzione

Il primo anno che ho trascorso in Cina, ho vissuto ad una cinquantina di km dal centro di Dalian, vicino alla cittadina di Lvshun o Lüshunkou (旅順口, *Lǚshùnkǒu*), conosciuta anche come Port Arthur (in cirillico Порт-Артур), un importante porto militare situato a sud della penisola del Liaodong nel nord-est della Cina, soprannominata “la porta di ingresso a Pechino e Tianjin”. Per la sua collocazione geografica è stata sempre un obiettivo strategico, scenario di grandi battaglie e le sue popolazioni hanno visto la conquista e il dominio dei giapponesi e dei russi, prima con la *Prima guerra sino-giapponese* (1894-1895) e poi con la *Guerra russo-giapponese* (1904-1905) fino al 1945 con la ritirata delle truppe nipponiche. Dopo che la *Ribellione dei Boxer* (1900-1901) fu repressa da una coalizione internazionale di cui faceva parte anche la Russia, quest’ultima non ritirò le sue truppe dalla Manciuria. A questo punto il Giappone intavolò delle trattative con l’impero degli Zar per trovare degli accordi su un’eventuale spartizione della Manciuria orientale. I negoziati durarono due anni senza alcun risultato. Nel frattempo, i russi continuavano ad occupare nuovi territori e a creare fortificazioni militari, per questo motivo il Giappone, il 9 febbraio 1904 attaccò a sorpresa la Marina imperiale russa ancorata a Port Arthur (Roberts 2007). La storia sembra ripetersi a ruoli invertiti e in contesti diversi.

Gli abitanti di quel territorio, perciò, conservano la memoria della dominazione russa e di quella giapponese di cui restano testimonianza i tanti massacri e, in particolare, la prigione di Lvshun costruita proprio dai russi nel 1902, a Port Arthur e che durante la Seconda guerra mondiale diventerà uno dei più grandi campi di concentramento dei giapponesi nel nord-est della Cina (Roberts 2007). Ancora oggi il sentimento di rancore per i giapponesi è molto sentito da quelle parti; mentre i cinesi del Liaodong e del nord-est utilizzano un’espressione molto evocativa per definire i russi e la Russia: li chiamano il “popolo della guerra” o “il popolo guerriero” e, riferito ai maschi, “uomini della guerra” (战斗民族, *zhàndòu mínzú*, 战斗 = guerra e 民族 = uomini, popolo, nazione). L’uso di questa espressione affonda le sue radici nella propaganda dell’URSS durante la Seconda guerra mondiale, che voleva sottolineare il coraggio e la resistenza del popolo sovietico di fronte all’invasione nazista. Il termine fu usato per la prima volta da Joseph Stalin in un discorso tenuto il 6 novembre del 1941, in cui lodava lo spirito combattivo e la determinazione del popolo sovietico di fronte all’invasione tedesca (Stalin 1946). Il termine è stato ampiamente utilizzato in Cina negli anni ’50 e ’60 come parte degli sforzi del Partito Comunista Cinese (da ora PCC) per promuovere la solidarietà con l’URSS, che, all’epoca, era vista come un alleato chiave e un modello di sviluppo socialista da emulare in termini di industrializzazione e forza militare. Nel discorso cinese, il termine 战斗民族 è spesso usato in senso positivo per riferirsi alla resilienza e alla determinazione del popolo russo di fronte alle avversità. Tuttavia, può anche essere usato in senso negativo per sottolineare l’aggressività o il militarismo percepiti dalla rappresentazione cinese del



popolo russo. Vale la pena notare che il termine è stato oggetto di alcune controversie negli ultimi anni, in particolare alla luce delle tensioni tra Cina e Russia su questioni come le dispute territoriali e la competizione economica. Alcuni intellettuali cinesi hanno criticato l'uso del termine in quanto perpetua stereotipi negativi sul popolo russo, mentre altri sostengono che esso riflette una realtà storica e dovrebbe essere usato in modo più sfumato (Evdokimov & Savkin 2021). Nella spiegazione della gente del posto, questo vuol sottolineare il carattere fiero e coraggioso dei russi che non hanno paura di difendere i propri confini dagli invasori nemici, ma vuole indicare anche che gli uomini (e le donne) russi hanno sempre impressionato i cinesi per essere dei 硬汉 (*yìng hàn*), degli “uomini di acciaio”, dei tipi duri, bellicosi, da tenersi buoni, come amici. Il timore atavico che i cinesi hanno per gli “uomini della guerra”, probabilmente risiede ancora nello spirito degli odierni leader del PCC, che – in una posizione di sicuro vantaggio oggi rispetto ai primi decenni della Cina maoista – si guardano bene dall'indispettire l'alleato russo con il quale, cosa che molti analisti occidentali spesso dimenticano o fanno finta di dimenticare, condividono 4.250 km di confine (中俄邊界, *Zhōng é biānjìng*) e per altri circa 4.500 km sono divisi dalle steppe brulle e dal deserto del Gobi della Mongolia (Roberts 2007).

Nel febbraio 2023 la Repubblica Popolare Cinese (da ora RPC) ha proposto un documento, che è stato definito dalla maggior parte della stampa mondiale come “il piano di pace cinese” (da ora semplicemente *piano*) per la risoluzione del conflitto russo-ucraino, che ha ricevuto un'importante attenzione internazionale. La freddezza e lo scetticismo con cui – invece – in Occidente, i media hanno accolto, raccontato e descritto il documento, ha determinato dopo poche ore dalla sua diffusione una sottovalutazione dei suoi contenuti positivi e del valore simbolico, che – al contrario – in quello che nella letteratura dei *postcolonial studies* è chiamato “Sud Globale” (Connell 2007), ha provocato immediatamente reazioni positive concretizzatesi in azioni di *endorsement* diplomatico molto forti e visibili. Come nel caso della visita in Cina del Presidente francese Emmanuel Macron, a cui si è *accodata* Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea, della quale forse non era prevista la presenza e, successivamente, la visita del Presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva. Xi Jinping sembra aver messo definitivamente da parte l'adagio di Deng Xiaoping: “Nascondi la tua forza, aspetta il tuo tempo, non prendere mai l'iniziativa” e aver voltato pagina con decisione. Nello stesso periodo la Cina è stata infatti protagonista indiscussa sulla scena mondiale attraverso due importanti riconoscimenti del suo ruolo di mediatore e referente internazionale: prima la ripresa delle relazioni diplomatiche tra Iran e Arabia Saudita, interrotte nel 2016, dopo una negoziazione segreta durata due anni; poi per l'entrata dell'Arabia Saudita come “partner dialogante” nell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO). In entrambi i casi grazie alla mediazione di Pechino.



Questi ultimi eventi, che hanno dominato la scena diplomatica internazionale degli ultimi mesi, hanno ridato lustro al bistrattato *piano*. A onor del vero, si tratta piuttosto di una dichiarazione pubblica di intenti che non fornisce un quadro dettagliato delle azioni specifiche da intraprendere per arrivare prima ad una tregua e successivamente a negoziati per una pace. Inoltre, subito dopo la pubblicazione di tale documento, i media avevano anticipato un possibile gesto da parte della Cina di avvicinamento all'Ucraina, non un vero e proprio appoggio e una condanna dell'invasione russa, come avrebbero voluto USA e UE per avere, in questa maniera, una totale legittimazione degli embarghi e del sostegno militare al governo ucraino, che avrebbe isolato definitivamente la Russia; ma piuttosto un segno della non ingerenza della Cina nel conflitto. Si aspettava con ansia da più di un mese una telefonata e molti analisti sostenevano che ormai quella telefonata non avrebbe avuto più luogo, ma il 26 aprile 2023 il presidente cinese Xi Jinping ha chiamato quello ucraino, Volodymyr Zelensky. Un gesto simbolico che, di colpo, ha restituito credibilità al *piano* conferendogli tutt'altro valore per la futura gestione del conflitto in Ucraina e non solo. In questo contributo mi preme descrivere i dettagli di questo *piano* e analizzarne il significato per la politica estera globale, concentrandomi in particolare sul ruolo della Cina nel conflitto russo-ucraino e la sua politica estera.

1. Il cosiddetto “piano di pace” cinese

Il *piano*, elaborato dai vertici del PCC, prevede dodici punti sviluppati in un documento pubblicato sul sito del Ministero degli Affari Esteri cinese il 24 febbraio 2023, data altamente simbolica perché rappresenta il primo anniversario dall'inizio dell'aggressione e invasione russa del territorio ucraino, con il titolo *Posizione della Cina sul Regolamento Politico della Crisi Ucraina*¹. In questo senso, intervenire dopo un anno esatto dall'inizio della guerra, non è stata solo una trovata mediatica, ma rappresenta un vero spartiacque: è come se la Cina avesse fatto presente che fino a quel momento aveva atteso che qualcun altro o le due parti in causa facessero un passo verso la riconciliazione, ma, dato che ciò non si è verificato, un anno di guerra è stato sufficiente per convincere il ‘grande’ mediatore, il ‘vero’ mediatore, a scendere in campo ponendo regole chiare davanti a tutta la comunità internazionale.

Nel *piano* si utilizza ripetutamente il termine “crisi” per descrivere la situazione in Ucraina e le relazioni tra Russia e Ucraina. Benché corrisponda alla traduzione letterale del testo del documento ufficiale cinese – che così facendo rispetta il volere tassativo del Governo russo in questo senso, di utilizzare espressioni come ad esempio “operazione speciale” – i rapporti tra Ucraina e Russia, allo stato attuale, non possono

¹ Ministry of Foreign Affairs. People's Republic of China, *China's Position on the Political Settlement of the Ukraine Crisis*, 24 febbraio 2023.

https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/zxxx_662805/202302/t20230224_11030713.html



essere definiti semplicemente una “crisi”, ma si tratta naturalmente di una “guerra” e, più precisamente, di una guerra di invasione che lede la sovranità territoriale di un’altra nazione indipendente riconosciuta dall’ONU. Sappiamo quanto peso la questione linguistica e terminologica sta avendo in questa guerra, a partire dal principio proprio con le due definizioni di “operazione speciale” che Putin ha dato per definire l’aggressione ad un altro Stato sovrano e di “guerra per procura”, con cui è stato etichettato il sostegno allo sforzo militare ucraino dei Paesi appartenenti al Patto atlantico. Definizioni rifiutate vicendevolmente e bollate come propaganda da ambo le parti. L’uso del linguaggio a fini propagandistici è pratica consueta in ogni tipo di conflitto e, in special modo in una guerra, dove si bada prevalentemente all’opinione pubblica interna, piuttosto che a ciò che si pensa all’estero. Una nazione in guerra cerca, *in primis*, di tenere a bada la sua opinione pubblica; solo in seguito la macchina della propaganda può essere indirizzata all’estero, verso i “pubblici” dei nemici.

L’efficacia di tali azioni dipende dagli obiettivi di partenza: quello del Governo cinese nell’utilizzare il termine compromissorio di “crisi” è stato sicuramente quello di cercare, da una parte, di barcamenarsi tra una condanna generica della guerra come risoluzione dei conflitti tra nazioni antagoniste; e dall’altra quello di tenersi buono l’alleato russo, che rappresenta un baluardo strategico-militare di vitale importanza per un Paese che si trova praticamente circondato da Paesi alleati degli USA, dalla flotta e da basi americane lungo tutta la costa del Pacifico.

Il *piano* è stato pensato riprendendo la dottrina che Xi Jinping ha chiamato *Global Security Initiative (GSI)*: un importante *concept paper* pubblicato per esteso per la prima volta² il 21 febbraio 2023, che contiene in sé una volontà di imporre una sicurezza comune, globale, cooperativa e sostenibile. Il *concept paper* del GSI, nel quale sono anticipati molti temi del *piano*, è stato pubblicato, quindi, in concomitanza con l’uscita di quest’ultimo³. Leggendo con attenzione il documento, sembra che l’impianto dichiaratorio del GSI in venti punti sia stato traslato direttamente nei dodici del *piano*, quasi senza far attenzione ai dettagli e a limare le asperità del testo, probabilmente anche per la velocità con cui gli eventi relativi al conflitto russo-ucraino si sono succeduti e la necessità della RPC di dare consistenza alla sua posizione di terzietà e di attore globale nei confronti dei partner internazionali e del resto del mondo.

² Come si può leggere nella parte introduttiva del documento, l’iniziale elaborazione del suo concetto portante, la “sicurezza globale”, è iniziata già nel 2014.

³ Embassy of the People’s Republic of China in the Republic of Italy, *The Global Security Initiative. Concept Paper*, 21 febbraio 2023. http://it.china-embassy.gov.cn/ita/xwdt/202302/t20230221_11028842.htm



Analizziamo il Piano punto per punto:

I. Rispettare la sovranità di tutti i Paesi. *La legge internazionale universalmente riconosciuta, compresi gli scopi e i principi della Carta delle Nazioni Unite, deve essere rigorosamente osservata. La sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale di tutti i Paesi devono essere efficacemente difesi. Tutti i Paesi, grandi o piccoli, forti o deboli, ricchi o poveri, sono membri uguali della comunità internazionale. Tutte le parti dovrebbero difendere congiuntamente le norme di base che regolano le relazioni internazionali e difendere la giustizia e l'equità internazionale. Dovrebbe essere promossa l'applicazione uniforme della legge internazionale, mentre i doppi standard devono essere respinti.*

Il primo punto sottolinea l'importanza del rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità dell'Ucraina. Questo punto è essenziale nella risoluzione della guerra in Ucraina, poiché prima l'annessione della Crimea da parte della Russia nel 2014 e poi l'annessione delle Repubbliche del Donbass e dei territori conquistati dai russi durante questa guerra, rappresenterebbero una palese violazione dell'integrità territoriale di uno Stato sovrano, in questo caso dell'Ucraina e sta contribuendo alla creazione continua di tensioni tra la Russia e una parte della comunità internazionale. Il primo punto si concentra sulla necessità di rispettare la sovranità di tutti i Paesi, di difendere le norme che regolano le relazioni internazionali e di evitare i *doppi standard*. La RPC invoca l'osservanza rigorosa della legge internazionale, comprese le norme della Carta delle Nazioni Unite, e ribadisce che tutti i Paesi, grandi o piccoli, devono essere trattati allo stesso modo. Il rispetto della legge internazionale e dei principi fondamentali della Carta delle Nazioni Unite è essenziale per la convivenza pacifica tra gli Stati e per promuovere la giustizia e l'equità a livello internazionale.

II. Abbandonare la mentalità della Guerra Fredda. *La sicurezza di un Paese non dovrebbe essere cercata a spese degli altri. La sicurezza di una regione non dovrebbe essere raggiunta rafforzando o espandendo i blocchi militari. Gli interessi e le preoccupazioni legittimi della sicurezza di tutti i Paesi devono essere presi sul serio e affrontati correttamente. Non esiste una soluzione semplice per una questione complessa. Tutte le parti dovrebbero, seguendo la visione di sicurezza comune, comprensiva, cooperativa e sostenibile e tenendo a mente la pace e la stabilità a lungo termine del mondo, aiutare a creare un'architettura di sicurezza europea equilibrata, efficace e sostenibile. Tutte le parti dovrebbero opporsi alla ricerca della propria sicurezza a scapito della sicurezza degli altri, prevenire la confrontazione dei blocchi e lavorare insieme per la pace e la stabilità sul continente euroasiatico.*

Il secondo punto riguarda l'abbandono della mentalità della Guerra Fredda e la promozione di una visione di sicurezza comune, comprensiva, cooperativa e sostenibile. La RPC invita tutte le parti a opporsi alla ricerca della propria sicurezza a scapito della sicurezza degli altri, a prevenire la confrontazione dei blocchi e a lavorare insieme per la



pace e la stabilità sul continente euroasiatico. La posizione della Cina è coerente con i principi di non allineamento e rispetto per la sovranità nazionale di tutti i Paesi, compresi quelli coinvolti nella guerra in Ucraina. La RPC promuove la cooperazione tra le nazioni e sostiene un approccio equilibrato alla sicurezza, in cui le preoccupazioni legittime di tutti i Paesi sono prese in considerazione.

III. Cessare le ostilità. *Il conflitto e la guerra non beneficiano nessuno. Tutte le parti devono rimanere razionali ed esercitare moderazione, evitare di accendere le fiamme e aggravare le tensioni e impedire che la crisi si deteriori ulteriormente o addirittura sfugga al controllo. Tutte le parti dovrebbero sostenere la Russia e l'Ucraina nel lavorare nella stessa direzione e riprendere il dialogo diretto il più rapidamente possibile, al fine di una graduale de-escalation della situazione attuale e infine raggiungere un cessate il fuoco completo.*

Il terzo punto del piano della Cina richiede la creazione di un clima di fiducia tra le parti coinvolte nel conflitto in Ucraina. Ciò richiede la cessazione delle ostilità e l'avvio di un dialogo costruttivo tra tutte le parti interessate sostenendo la Russia e l'Ucraina nel lavorare insieme. È importante che tutte le parti coinvolte utilizzino un principio di razionalità e cerchino di risolvere il conflitto attraverso il dialogo e la negoziazione. La comunità internazionale dovrebbe sostenere gli sforzi per raggiungere un cessate il fuoco e porre fine alle ostilità.

IV. Riprendere i colloqui di pace. *Il dialogo e la negoziazione sono le uniche soluzioni possibili alla crisi ucraina. Tutti gli sforzi che portano ad una risoluzione pacifica della crisi devono essere incoraggiati e sostenuti. La comunità internazionale dovrebbe impegnarsi nella giusta via per promuovere i colloqui per la pace, aiutare le parti in conflitto ad aprire la porta ad una soluzione politica il prima possibile e creare condizioni e piattaforme per la ripresa dei negoziati. La Cina continuerà a svolgere un ruolo costruttivo in tal senso.*

Il quarto punto riguarda la necessità di riprendere i colloqui di pace e di promuovere una soluzione politica alla guerra. La RPC si impegna a svolgere un ruolo costruttivo in tal senso e invita la comunità internazionale a sostenere gli sforzi per la pace. La Cina ritiene che il dialogo e la negoziazione siano le uniche soluzioni possibili alla guerra in Ucraina e sostiene tutti gli sforzi che portano ad una risoluzione pacifica del conflitto. La comunità internazionale dovrebbe impegnarsi nella promozione dei colloqui per la pace e creare condizioni favorevoli per la ripresa dei negoziati. La Cina si impegna a svolgere un ruolo costruttivo in questo processo.

V. Risolvere la crisi umanitaria. *Tutte le misure che contribuiscono ad alleviare la crisi umanitaria devono essere incoraggiate e sostenute. Le operazioni umanitarie dovrebbero seguire i principi di neutralità e imparzialità e le questioni umanitarie non dovrebbero essere politicizzate. La sicurezza dei civili deve essere efficacemente protetta e dovrebbero essere istituiti corridoi umanitari per l'evacuazione dei civili*



dalle zone di conflitto. Sono necessari sforzi per aumentare l'assistenza umanitaria nelle aree pertinenti, migliorare le condizioni umanitarie e fornire accesso umanitario rapido, sicuro e non ostacolato, al fine di prevenire una crisi umanitaria su scala più ampia. L'ONU dovrebbe essere supportata nello svolgere un ruolo di coordinamento nel canale dell'aiuto umanitario nelle zone di conflitto.

Il quinto punto si concentra sulla crisi umanitaria e invita tutte le parti a prendere misure per alleviare la situazione dei civili coinvolti nel conflitto. La Cina chiede che le operazioni umanitarie siano condotte in modo neutrale e imparziale e che la sicurezza dei civili sia protetta. La risoluzione della crisi umanitaria è una priorità assoluta in qualsiasi conflitto. È importante che tutte le parti in conflitto rispettino il diritto internazionale umanitario e proteggano i civili e le strutture civili, garantendo l'accesso umanitario rapido, sicuro e non ostacolato per gli aiuti umanitari. La politicizzazione delle questioni umanitarie deve essere evitata e le operazioni umanitarie dovrebbero essere neutre e imparziali. L'ONU dovrebbe svolgere un ruolo di coordinamento per garantire l'effettiva distribuzione degli aiuti umanitari e la creazione di corridoi umanitari per l'evacuazione dei civili dalle zone di conflitto.

VI. Proteggere i civili e i prigionieri di guerra (POW). *Le parti in conflitto dovrebbero attenersi strettamente al diritto internazionale umanitario, evitare di attaccare i civili o le strutture civili, proteggere donne, bambini e altre vittime del conflitto e rispettare i diritti fondamentali dei POW. La Cina sostiene lo scambio di POW tra Russia e Ucraina e invita tutte le parti a creare condizioni più favorevoli a tale scopo.*

Il punto VI del piano si concentra sulla protezione dei civili e dei prigionieri di guerra durante i conflitti armati. Viene richiesto alle parti in conflitto di rispettare il diritto internazionale umanitario, evitare attacchi ai civili o alle infrastrutture civili e proteggere donne, bambini e altre vittime del conflitto. Inoltre, viene sottolineata l'importanza di rispettare i diritti fondamentali dei prigionieri di guerra e viene sostenuto lo scambio di prigionieri tra Russia e Ucraina. È importante che tutte le parti in conflitto cooperino per facilitare lo scambio di prigionieri e creino condizioni favorevoli per tale scopo. In sintesi, il punto VI del Piano di pace richiede il rispetto del diritto internazionale umanitario e la protezione dei civili e dei prigionieri di guerra durante i conflitti armati. Inoltre, sottolinea l'importanza dello scambio di prigionieri tra Russia e Ucraina e invita tutte le parti a cooperare per creare condizioni favorevoli per prevenire la sofferenza umana e promuovere la pace e la stabilità.

VII. Mantenere sicure le centrali nucleari. *La Cina si oppone agli attacchi armati contro le centrali nucleari o altre strutture nucleari pacifiche e invita tutte le parti a rispettare il diritto internazionale, compresa la Convenzione sulla Sicurezza Nucleare (CNS), e a evitare risolutamente incidenti nucleari causati dall'uomo. La Cina sostiene l'Organizzazione Internazionale per l'Energia Atomica (IAEA) nello svolgere un ruolo*



costruttivo nella promozione della sicurezza e della sicurezza delle strutture nucleari pacifiche.

Il punto VII del *piano* affronta la questione della sicurezza delle centrali nucleari e degli impianti nucleari civili. In particolare, la Cina si oppone agli attacchi armati contro tali strutture e invita tutte le parti a rispettare il diritto internazionale, compresa la Convenzione sulla Sicurezza Nucleare (CNS), e a evitare incidenti nucleari causati dall'uomo. Inoltre, la RPC sostiene il ruolo dell'Organizzazione Internazionale per l'Energia Atomica (IAEA) nella promozione della sicurezza e della sicurezza delle strutture nucleari pacifiche. Questo punto è importante perché la sicurezza nucleare è un tema di grande importanza e preoccupazione a livello globale, in quanto un incidente nucleare può avere gravi conseguenze sulla salute umana e sull'ambiente. Inoltre, gli attacchi alle centrali nucleari o ad altre strutture nucleari pacifiche possono provocare disastri ambientali e rappresentare una minaccia per la sicurezza nazionale e internazionale. La posizione della RPC a favore del rispetto del diritto internazionale e della Convenzione sulla Sicurezza Nucleare (CNS) è lodevole e deve essere sostenuta da tutti gli Stati, poiché la sicurezza nucleare è un obiettivo che deve essere perseguito da tutti. Inoltre, il sostegno della Cina al ruolo dell'Organizzazione Internazionale per l'Energia Atomica (IAEA) è importante, poiché l'IAEA svolge un ruolo cruciale nella promozione della sicurezza nucleare a livello globale.

VIII. Ridurre i rischi strategici. *Le armi nucleari non devono essere utilizzate e non devono essere combattute guerre nucleari. La minaccia o l'uso di armi nucleari dovrebbero essere contrastati. La proliferazione nucleare deve essere prevenuta e le crisi nucleari evitate. La Cina si oppone alla ricerca, allo sviluppo e all'uso di armi chimiche e biologiche da parte di qualsiasi Paese in qualsiasi circostanza.*

Il punto VIII del *piano* si concentra sulla riduzione dei rischi strategici, con un focus sulla prevenzione dell'uso delle armi nucleari e sulla prevenzione della proliferazione nucleare. Qui di seguito, i principali elementi di questo punto:

1. “Le armi nucleari non devono essere utilizzate e non devono essere combattute guerre nucleari.” Questa è una dichiarazione importante, che sottolinea l'importanza di evitare l'uso di armi nucleari in qualsiasi circostanza. La Cina, in linea con il Trattato di non proliferazione nucleare (NPT), si oppone alla proliferazione nucleare e promuove la non proliferazione nucleare e il disarmo nucleare.
2. “La proliferazione nucleare deve essere prevenuta e le crisi nucleari evitate.” La comunità internazionale deve lavorare insieme per prevenire la proliferazione nucleare e risolvere le crisi nucleari in modo pacifico e diplomatico.
3. “La Cina si oppone alla ricerca, allo sviluppo e all'uso di armi chimiche e biologiche da parte di qualsiasi Paese in qualsiasi circostanza.” La diffusione di



tali armi rappresenta una grave minaccia per la sicurezza internazionale e la comunità internazionale deve lavorare insieme per impedirne l'uso e la proliferazione. In sintesi, il punto VIII del Piano di pace sottolinea l'importanza di ridurre i rischi strategici e di prevenire la proliferazione di armi nucleari, chimiche e biologiche. Questo è un obiettivo fondamentale per garantire la pace e la stabilità internazionale, e la comunità internazionale deve lavorare insieme per raggiungerlo.

IX. Facilitare le esportazioni di cereali. *Tutte le parti devono attuare pienamente ed efficacemente l'Iniziativa per i cereali del Mar Nero firmata da Russia, Turchia, Ucraina e l'ONU in modo equilibrato e sostenere l'ONU nello svolgere un ruolo importante in questo senso. L'iniziativa di cooperazione sulla sicurezza alimentare globale proposta dalla Cina fornisce una soluzione fattibile alla crisi alimentare globale.*

Il nono punto del Piano sottolinea l'importanza dell'iniziativa di cooperazione sulla sicurezza alimentare globale proposta dalla Cina. L'importanza della sicurezza alimentare globale non può essere sottovalutata, specialmente alla luce dell'attuale crisi alimentare globale causata dalla pandemia di COVID-19. La facilitazione delle esportazioni di cereali può svolgere un ruolo importante nel garantire la sicurezza alimentare a livello globale, e l'iniziativa per i cereali del Mar Nero può essere un modo efficace per raggiungere questo obiettivo. Inoltre, l'ONU ha un ruolo importante da svolgere nella facilitazione delle esportazioni di cereali e nella promozione della sicurezza alimentare globale. La cooperazione internazionale sulla sicurezza alimentare è essenziale per garantire che tutti abbiano accesso a cibo sicuro e nutriente, e l'iniziativa di cooperazione sulla sicurezza alimentare globale proposta dalla Cina può fornire un modo concreto per raggiungere questo obiettivo.

X. Fermare le sanzioni unilaterali. *Le sanzioni unilaterali e la massima pressione non possono risolvere il problema; creano solo nuovi problemi. La Cina si oppone alle sanzioni unilaterali non autorizzate dal Consiglio di sicurezza dell'ONU. I Paesi pertinenti dovrebbero smettere di abusare delle sanzioni unilaterali e della "giurisdizione a lungo raggio" contro altri Paesi, al fine di fare la propria parte nella de-escalation della crisi in Ucraina e creare condizioni per lo sviluppo dei Paesi in via di sviluppo per far crescere le loro economie e migliorare la vita delle loro persone.*

Il punto X del piano di pace proposto dalla Cina riguarda la questione delle sanzioni unilaterali e della massima pressione come strumenti per risolvere i conflitti. La Cina sostiene che tali sanzioni non risolvano i problemi, ma ne creino altri. Invece di usare queste tattiche, i Paesi coinvolti dovrebbero lavorare insieme per una *de-escalation* della situazione in Ucraina e creare condizioni favorevoli ai Paesi in via di sviluppo. La Cina si oppone alle sanzioni unilaterali non autorizzate dal Consiglio di sicurezza dell'ONU e invita i Paesi interessati a smettere di abusare di tali sanzioni e della



giurisdizione a lungo raggio contro altri Paesi. Invece, i Paesi dovrebbero lavorare insieme per promuovere la pace e la stabilità globale. Il punto solleva una questione importante sul ruolo delle sanzioni unilaterali nel risolvere i conflitti internazionali. Anche se le sanzioni possono essere uno strumento efficace per esercitare pressione sui Paesi che violano le norme internazionali, il loro utilizzo unilaterale può creare ulteriori problemi e alimentare la tensione tra i Paesi. Inoltre, il punto sottolinea l'importanza di lavorare insieme per promuovere la cooperazione internazionale e impedire che la situazione in Ucraina disturbi la cooperazione in materia di energia, finanza, commercio alimentare e trasporti e minacci la ripresa economica globale. Questo richiede un impegno congiunto da parte dei Paesi coinvolti per lavorare insieme e trovare soluzioni pacifiche ai conflitti internazionali.

XI. Mantenere stabili le catene di approvvigionamento industriali. *Tutte le parti dovrebbero mantenere seriamente il sistema economico mondiale esistente e opporsi all'uso dell'economia mondiale come strumento o arma per scopi politici. Sono necessari sforzi congiunti per mitigare gli effetti della crisi e impedire che essa disturbi la cooperazione internazionale in materia di energia, finanza, commercio alimentare e trasporti e minacci la ripresa economica globale.*

Il punto XI del Piano di pace riguarda la necessità di mantenere stabili le catene di approvvigionamento industriali, fondamentali per garantire la continuità delle attività economiche a livello globale, e di proteggere l'economia mondiale dall'uso come strumento politico. La pandemia di COVID-19 ha dimostrato quanto sia importante avere catene di approvvigionamento affidabili e resistenti, poiché il blocco delle forniture in una regione può avere effetti a catena su altre parti del mondo. In secondo luogo, il punto sottolinea che l'economia mondiale non dovrebbe essere utilizzata come arma per ottenere vantaggi politici a spese degli altri Paesi. Questa è una questione importante, poiché l'economia globale è sempre più interconnessa e un'azione in un Paese può avere effetti a catena su altri Paesi. Infine, il punto richiede sforzi congiunti per mitigare gli effetti della guerra e impedire che disturbi la cooperazione internazionale in vari settori, come energia, finanza, commercio alimentare e trasporti, così da garantire la ripresa economica globale e ridurre gli impatti negativi sulla popolazione e sull'ambiente.

XII. Promuovere la ricostruzione post-conflitto. *La comunità internazionale deve adottare misure per sostenere la ricostruzione post-conflitto nelle zone di conflitto. La Cina è pronta a fornire assistenza e svolgere un ruolo costruttivo in questo sforzo.*

Il dodicesimo punto del *piano* riguarda la necessità di promuovere la ricostruzione post-conflitto, sostenendo che la comunità internazionale dovrebbe adottare misure per questo scopo. Il punto sottolinea anche il ruolo che la Cina potrebbe svolgere in questo sforzo. La ricostruzione post-conflitto è un aspetto critico per garantire la stabilità e la pace a lungo termine nelle zone colpite da conflitti. È essenziale che la



comunità internazionale si impegni a fornire assistenza finanziaria e tecnica per aiutare i Paesi colpiti a ricostruire le infrastrutture distrutte e a creare le condizioni per una vita normale per i loro cittadini. La Cina, essendo una delle principali potenze economiche mondiali, potrebbe garantire la ripresa di questi Paesi. Tuttavia, la ricostruzione in Ucraina fa gola a molti e USA e Gran Bretagna, coloro che si stanno spendendo di più in questa guerra, sembrano in pole position per occupare un ruolo di primo piano nella ricostruzione post-conflitto dell'Ucraina. La comunità internazionale, invece, dovrebbe essere cauta nell'accettare partecipazioni troppo generose da parte degli USA o da parte della Cina nella ricostruzione post-conflitto, poiché il coinvolgimento americano come quello cinese potrebbero essere legati a interessi geopolitici o economici piuttosto che al bene delle comunità locali. Inoltre, una partecipazione invadente e intrusiva degli USA come della Cina nella ricostruzione post-conflitto potrebbe creare problemi di trasparenza e responsabilità, obiettivi fondamentali che la comunità internazionale dovrebbe perseguire e garantire. In questo modo, la ricostruzione post-conflitto potrebbe effettivamente contribuire alla stabilizzazione e al ripristino della pace, piuttosto che aggravare ulteriormente la situazione già difficile nelle zone di conflitto.

2. Contesto internazionale

Il testo in questione – quindi – discute le linee guida proposte dalla Cina per trovare una soluzione al conflitto tra Russia e Ucraina e il loro impatto sulla scena globale. Queste linee guida non forniscono una mappa dettagliata delle azioni specifiche che devono essere intraprese da ciascuna parte coinvolta per raggiungere la pace finale, ma piuttosto indicano un Piano di pace generale, una dichiarazione pubblica di intenti come si accennava prima. Inoltre, il punto di vista cinese sulla questione potrebbe essere condivisibile da molti Paesi del Sud Globale (Ferrari & Diana 2022; Connell 2017), come il Sudafrica, il Brasile, l'India, il Pakistan, l'Indonesia, che non hanno sottoscritto le sanzioni nei confronti della Russia e molti dei quali si sono astenuti nelle votazioni delle risoluzioni dell'ONU⁴; e rappresenta una posizione se non proprio definibile di neutralità, ma sicuramente “non strettamente allineata” rispetto alle posizioni di USA e UE che, fin dall'inizio dell'invasione russa, hanno sostenuto finanziariamente e militarmente il governo ucraino, condannando per bocca dei suoi principali leader politici Putin e la Russia con parole durissime e un linguaggio ben oltre i canoni delle relazioni diplomatiche. Le posizioni di quello che Putin definisce “Occidente collettivo”, e che viene definito “Nord Globale” (Ferrari & Diana 2022; Connell 2017), sembrano ormai puntare apertamente ad una disfatta della Russia nel conflitto bellico in Ucraina.

⁴ Interessante risulta il voto per uno dei due emendamenti presentati dalla Bielorussia durante l'Assemblea Generale dell'ONU del 23 febbraio scorso. L'emendamento in questione chiedeva di sostituire il termine “invasione” con quello di “Operazione speciale” e ha ottenuto 11 sì, 56 astenuti e 94 no. I ben 67 Paesi, tra favorevoli e astenuti, rappresentano buona parte dell'Asia e dell'Africa e i due terzi della popolazione mondiale. Fonte: <https://shorturl.at/nAKX8>



Riportando solo le ultime dichiarazioni, pronunciate il 7 giugno scorso durante un discorso al MIT di Boston, di uno dei tanti personaggi, in questo caso Mario Draghi, che, in differenti momenti e contesti, sono assurti a “portavoce” di questo Nord Globale, ci si rende conto che si avvale fortemente questa ipotesi. Vale la pena qui ricordare alcuni passaggi di questo discorso, che richiederebbe una più attenta analisi: “La brutale invasione russa dell’Ucraina non è stato un atto di follia imprevedibile, ma un passo premeditato dell’agenda di Vladimir Putin e un colpo intenzionale all’UE. I valori esistenziali dell’UE sono la pace, la libertà e il rispetto della sovranità democratica. Questi sono i valori su cui si fonda dopo il bagno di sangue della Seconda guerra mondiale. Ed è per questo che non c’è alternativa per gli USA, l’Europa e i loro alleati se non garantire che l’Ucraina vinca questa guerra. Accettare una vittoria russa o un pareggio confuso indebolirebbe fatalmente altri Stati confinanti e manderebbe un messaggio agli autocrati che l’UE è pronta a scendere a compromessi su ciò che rappresenta, su ciò che è. Sarebbe anche un segnale verso quei partner orientali, che il nostro impegno per la loro libertà e la loro indipendenza non è poi così incrollabile. In breve, sarebbe un colpo fatale all’UE. [...] Gli Stati membri devono rafforzare la propria capacità di difesa e garantire all’Ucraina tutta l’assistenza di cui ha bisogno, garantendo anche il suo ingresso nella NATO.” Appare evidente – quindi – come costoro abbiano deciso fin dal principio di non vestire gli abiti della terzietà e della ricerca di un compromesso diplomatico, al contrario della Cina che, pur non rompendo le relazioni diplomatiche con Mosca, si è sempre definita *super partes* ed è stata spesso designata, anche da una parte della stampa occidentale, come uno dei possibili mediatori del conflitto insieme alla Turchia, ad Israele e al Vaticano.

In questo senso, il *piano* deve essere compreso nel contesto della politica estera globale della Cina, che negli ultimi decenni ha assunto un ruolo sempre più attivo sulla scena internazionale. La Cina – infatti – ormai è presente in tutti i continenti con le sue ONG e le sue partecipate impegnandosi nella promozione della pace e della stabilità nel mondo attraverso la cooperazione internazionale e il multilateralismo, sostenendo l’importanza del diritto internazionale e delle istituzioni multilaterali come le Nazioni Unite. Allo stesso tempo, la Cina ha sottolineato il principio di non ingerenza negli affari interni degli altri Paesi e ha evitato di assumere una posizione pubblica sui conflitti in corso in altre parti del mondo, ad eccezione della questione palestinese.

Molti dei dodici punti del Piano di pace sono coerenti con gli approcci russi e potrebbero costituire una base per una soluzione pacifica; tuttavia, l’Ucraina insiste sul ritiro delle truppe russe dal suo territorio prima di iniziare i negoziati. Xi Jinping ha ribadito la posizione imparziale della Cina nel conflitto; tuttavia, la mancanza di una posizione chiara da parte di Pechino ha sollevato dubbi sulle sue reali intenzioni. Molti ritengono che la Cina stia cercando di affermarsi come un leader globale responsabile per aumentare la stabilità nella regione.



3. La politica estera cinese

La politica estera cinese è basata su una serie di principi fondamentali, tra cui la difesa della sovranità e dell'integrità territoriale, la promozione di relazioni di buon vicinato, l'approccio pacifico alla risoluzione dei conflitti e il rispetto reciproco. La strategia che la RPC ha intrapreso nei rapporti internazionali ha attraversato diverse "stagioni" (Li & Wong 2018), spesso etichettate in base a teorie o avvenimenti particolari che hanno avuto una precisa collocazione temporale: la "Diplomazia del ping-pong" (Griffin 2014), il "*Beijing Consensus*" (Ramo 2004) oppure la "Diplomazia dei panda" (Hartig 2013). Il cosiddetto *soft power* nel campo dei rapporti internazionali, in origine di carattere squisitamente teorico e generale, è stato più volte associato alla Cina, anche relativamente al periodo di Mao (1949-1976) e oltre. Nelle diverse fasi di leadership della Cina popolare ha però avuto aspetti sostanzialmente diversi.

In particolare, la Cina ha espresso in ogni occasione il suo impegno per la difesa dell'intangibilità delle frontiere, rifiutando qualsiasi tentativo di cambiarle con la forza. Allo stesso tempo, la Cina ha cercato di sviluppare relazioni di buon vicinato con i Paesi confinanti, promuovendo scambi commerciali e culturali e cercando di risolvere le controversie in modo pacifico attraverso il dialogo: in questo senso la Cina ha sviluppato negli ultimi anni numerosissimi programmi di scambio commerciale e cooperazione internazionale, di cui la *Belt and Road Initiative* (BRI, 一帶一路, *yī dài yī lù*), conosciuta in Italia come *Nuova via della seta*, probabilmente è il più noto. In questa logica rientra la strategia politica che all'inizio degli anni '90 dello scorso secolo, Joseph Nye ha definito proprio utilizzando l'espressione "*soft power*" e che in origine riguardava gli stessi USA, che in quel momento storico stavano cambiando atteggiamento in politica estera (Nye 1990). In più occasioni Nye ha definito il potere "la capacità di influenzare gli altri per giungere ai risultati desiderati" (Nye 2008: 94), che possono essere ottenuti attraverso la coercizione, il pagamento o l'attrazione (Nye 2008). In contrasto con l'"*hard power*" della coercizione (forza militare) o del pagamento (forza economica), che sono in grado di far cambiare la posizione degli altri contendenti, Nye ha concettualizzato che si possono ottenere risultati senza dover ricorrere a minacce o scambi finanziari. Proprio in questo consiste il *soft power*: in altri termini, il potere di seduzione sull'altro.

La storia recente della Cina è ricca di esempi di come lo Stato cinese abbia capitalizzato questa pratica politica in termini di risultati diplomatici considerevoli. La Cina comunista ha sperimentato l'uso del *soft power* lungamente. Il *soft power* di un Paese si basa saldamente su tre risorse fondamentali: *in primis* la sua cultura, esercitata nei luoghi in cui è attraente per gli altri, i suoi valori politici – quando questi sono rispettati in patria e all'estero – e le politiche estere, quando vengono considerate legittime e dotate di autorità morale (Nye 2008: 96). Il gigante asiatico con la regia dell'*establishment* del PCC in prima linea ha puntato a costruire un modello Paese e una visione di mondo per promuovere il proprio disegno ideologico. In altre parole, il *soft*



power è principalmente una questione di politica interna, che determina la direzione futura della Cina e solo in secondo luogo determina gli equilibri in seno alla politica internazionale. Tale determinazione deve imporsi, secondo le teorizzazioni cinesi, anche proprio mediante questa operazione, vale a dire anche tramite la divulgazione della cultura e della lingua cinese. In quest'ottica, il volontariato internazionale, lo sviluppo dello sport, il turismo, la riscoperta della storia e dell'archeologia, la valorizzazione della lingua, gli investimenti nel cinema, lo sviluppo delle tecnologie digitali e di telecomunicazione, rappresentano alcuni dei terreni su cui la Cina ha indirizzato l'affermazione della propria egemonia culturale (Gramsci 2021), secondo una logica che tiene conto necessariamente della stretta correlazione tra il potere economico del Paese e il suo *status* in ambito internazionale. Il *soft power* si plasma specificatamente sulla società cinese in quanto depositaria di una cultura e di un pensiero tradizionale, ma deve riuscire a gestire in modo attento e ponderato la sua direzione. Esso diventa, quindi, uno strumento fondamentale all'interno della strategia di sviluppo nazionale per infondere un senso di orgoglio culturale e identitario, rafforzare la coesione sociale nazionale in rapporto alle disuguaglianze economiche e di *status*, promuovere la legittimità del regime attraverso una morale esemplare e creare una società armoniosa per resistere all'intrusione e all'ingerenza culturale straniera (Ferrari & Battista 2023; Heng 2010).

Attraverso questa prospettiva, le conseguenze del COVID-19 e gli equilibri internazionali, in special modo con gli USA, messi in bilico prima dall'ostilità della presidenza Trump e, più recentemente, dalla guerra in Ucraina e dalle crisi di Hong Kong e Taiwan, rappresentano un'urgenza da affrontare, governare e risolvere rapidamente da parte della dirigenza del PCC, per non creare instabilità politica e sul piano ideologico, che potrebbe condurre ad una profonda crisi istituzionale e, successivamente, ad una crisi di valori interna al Paese e ad una rapida perdita della reputazione internazionale conquistata in decenni di esercizio del *soft power*. Potremmo dire che è proprio questa la minaccia che Xi Jinping teme maggiormente: la società cinese non è una società totalmente consumista e individualizzata come le nostre, quella cinese possiede ancora una forte componente di coesione sociale che la caratterizza attraverso la condivisione di un gruppo ben distinto di valori selezionato dal PCC e che tutti in Cina devono imparare a scuola e tener presente per tutta la loro vita per vivere in società ed essere accettati e riconosciuti socialmente. Nel momento in cui queste convinzioni interne venissero meno, verrebbe meno anche quel patto stipulato tra il PCC e le masse lavoratrici cinesi: dove il PCC continua da un lato l'opera di estirpare sempre più cinesi dalla condizione di povertà, permettendo il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita delle grandi masse popolari, e dall'altro queste ultime accettano alcune restrizioni delle loro libertà personali e che lo Stato sia al di sopra di tutto, a volte anche delle loro stesse esistenze.



Quindi, il valore e i risultati ottenuti a livello internazionale dalla diplomazia cinese, sono la conseguenza della forza del tessuto economico e del consenso popolare e istituzionale all'interno del Paese. Una società, quella cinese, "unica", in cui il sistema socioeconomico vigente non può essere definito né socialismo, né liberalismo, ma un capitalismo a dominanza statale, un capitalismo di Stato (Sperber, 2021).

Questa idea di *soft power* come strumento *in primis* interno di governance rivive nei pensatori della Nuova Sinistra cinese (新左派, *xīn zuǒpài*) o "intellettuali critici" secondo la definizione del suo esponente maggiore, Wang Hui, in particolare, nella loro critica al neoliberismo e alla stagione delle riforme cinesi del denghismo (Wang, 2020; 2016; 2003; Wang & Karl, 1998). A partire dagli anni '90 del XX secolo, la nozione di "sinità" si trova al cuore del dibattito politico interno in Cina (Guiheux 2018). Tale concetto si poggia sulla critica alla società dei consumi occidentale degli studiosi della Scuola di Francoforte e sugli studi postcoloniali, in particolare sugli scritti sull'Orientalismo di Edward Said (1935-2003), che rimproverano all'Occidente la sua egemonia culturale (Ferrari & Diana 2022; Said 2002). Facendo il paio con queste teorie, gli intellettuali della Nuova Sinistra cinese sostengono che la Cina non deve adattarsi alle norme e convenzioni occidentali, come accadeva in passato e come, ormai, fa dagli anni '80 dello scorso secolo, al contrario deve privilegiare la sua specificità culturale.

Il PCC ha certamente visto nello sviluppo e nella proposta di un *piano* anche un'occasione per ricordare all'Occidente e agli USA, in primo luogo, le sue colpe coloniali e post-coloniali, la sua aggressività nei secoli, la sua volontà di potenza e di dominio incontrollato. In questo si può intravedere, sicuramente, un uso strumentale delle relazioni internazionali come strumento di affermazione sostenendo che i fallimenti della diplomazia cinese sono una minaccia per la sua volontà di potenza e che questo documento, come qualsiasi mossa sullo scacchiere della politica internazionale, deve essere interpretato come uno strumento di legittimità dominante e di proiezione di potere.

4. La reazione occidentale

La reazione occidentale al *piano* è stata in gran parte fredda e scettica, con gli USA e l'UE che hanno espresso preoccupazione per l'efficacia di quest'ultimo. In particolare, gli USA hanno sottolineato la mancanza di coinvolgimento diretto dell'Ucraina nella stesura del *piano* e l'idea che la Cina possa utilizzare il conflitto come pretesto per ampliare la sua sfera di influenza geopolitica. Inoltre, molti osservatori occidentali hanno criticato la mancanza di misure concrete per garantire l'integrità territoriale dell'Ucraina e il rispetto delle norme internazionali, sebbene il *piano* della Cina sottolinei l'importanza dell'intangibilità delle frontiere. Ci sono alcuni falchi negli USA – difatti – che vedono la Cina come una minaccia diretta all'esistenza degli USA, ma questa visione è probabilmente troppo estrema, legata ad ambienti trumpisti e della *Far-right* (estrema



destra) americana (Dixit 2022; Miller-Idriss 2022; Feffer 2021), madre della *New global right* (Thomas & Eley 2020). Tuttavia, gli USA guardano alla Cina con cautela, poiché ritengono che qualsiasi tentativo di negoziazione di un'eventuale pace o di mediare in determinati conflitti sia solo un modo per la Cina di aumentare la propria leadership globale, piuttosto che una soluzione positiva al conflitto. Inoltre, gli USA hanno una visione ideologicamente distorta dei Paesi come la Cina, che vedono principalmente in termini di autocrazia *versus* democrazia (di cui sarebbero i paladini).

Il secondo punto del *piano* è l'abbandono della mentalità della Guerra Fredda e, di conseguenza, la fine dell'espansione della NATO. Questo è il risultato di una crescente opposizione da parte di Russia e Cina a quella che criticano come dominazione globale degli USA, che, nella loro narrazione, cercano di dettare le regole del gioco a livello internazionale senza tener conto delle preoccupazioni del resto del mondo, in un'ottica imperialista.

In definitiva, la reazione occidentale al *piano* evidenzia la complessità delle relazioni internazionali e delle dinamiche di potere tra i vari attori globali e sembra indicare una sottovalutazione degli aspetti positivi del *piano*. Sebbene il *piano* presenti degli aspetti positivi, la mancanza di misure concrete e la percezione della Cina come attore in cerca di espansione potrebbero minare la sua efficacia. Tuttavia, la proposta cinese rappresenta un prezioso scostamento dalla linea di Vladimir Putin e un'importante alternativa diplomatica per risolvere il conflitto in Ucraina e potrebbe spingere gli attori internazionali a considerare nuove soluzioni per la risoluzione del conflitto.

5. Il ruolo della Cina nel conflitto ucraino

Molti analisti hanno sostenuto che la Cina non ha un interesse diretto nel conflitto e che la sua proposta di pace potrebbe essere stata una mossa tattica per migliorare la sua immagine internazionale e consolidare la sua posizione come Paese responsabile e impegnato per la pace nel mondo. Tuttavia, come membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, la Cina ha sostenuto la risoluzione pacifica dei conflitti e ha lavorato per promuovere il multilateralismo e la cooperazione internazionale.

Inoltre, la Cina ha interessi economici soprattutto nel settore dell'energia, poiché ha investito ingenti risorse nella costruzione di infrastrutture energetiche in Ucraina, come centrali termoelettriche a carbone e gasdotti (Chang-Liao 2023; Roland 2023). Di conseguenza, la Cina ha un interesse strategico nella risoluzione del conflitto in Ucraina, poiché la regione è un importante crocevia tra l'Europa e l'Asia (Chang-Liao 2023).

Nel contesto della guerra tra Ucraina e Russia, la Cina ha scelto di non fornire armi alle parti in conflitto, mantenendo un ruolo di mediazione e pacificazione internazionale. Questa scelta riflette l'interesse della Cina per lo sviluppo e la stabilità, piuttosto che per la dominazione mondiale, e la sua volontà di non influenzare o essere influenzata da altre nazioni, come gli USA. La relazione tra Cina e Russia, nonostante sia stata turbolenta in passato, si sta sviluppando in modo bilaterale e senza prendere di mira



nessun Paese terzo. L'obiettivo è quello di aumentare gli scambi commerciali e finanziari e avviare una tendenza verso la *de-dollarizzazione* dell'economia globale, portando il mondo verso un ordine multipolare (Liu & Papa 2022). Questa tendenza, però, non è condivisa solo da Cina e Russia, ma anche altri Paesi come l'India di Narendra Modi e il Brasile di Lula sono su posizioni simili: se non si può parlare di Paesi "non allineati" perché l'espressione richiama alla memoria storica altri ricordi e contesti differenti, si potrebbe parlare di un "disallineamento" di un gruppo consistente e importante di nazioni "divergenti" dalle posizioni del Nord Globale. Le conferenze dei BRICS⁵ e la creazione della New Development Bank BRICS con sede a Shanghai nel 2014 contrapposta alla Banca Mondiale, lo SCO e il BRI, hanno svolto, fino ad ora, una funzione di questo genere espandendo il consenso (*soft power*) a buona parte dei Paesi asiatici, africani e sudamericani. Inoltre, basta leggere il bel numero di *IRIAD Review* di marzo/aprile 2020 completamente dedicato alla Cina⁶ e il testo di Joanna Chiu, *China Unbound: A New World Disorder* (2021), per comprendere quanto, in questi ultimi anni, la Cina abbia fatto pressione anche su leve economiche e diplomatiche più coercitive e non propriamente *soft*. La maggior parte dei Paesi asiatici, africani e sudamericani, infatti, si sono indebitati con il dragone asiatico attraverso gli aiuti allo sviluppo erogati dalla RPC a fondo perduto ma legati all'acquisto di prodotti ed all'impiego di ditte cinesi e, adesso, il loro debito pubblico dipende in buona parte dalle grandi banche e gruppi di investimento cinesi, che sono controllati direttamente dallo Stato. Si ripete qui il meccanismo della "trappola del debito" del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale denunciato sin dagli anni '90 dello scorso secolo.

Inoltre – cosa estremamente importante nell'economia delle alleanze – la linea di Pechino in politica estera è stata, come già detto, sempre improntata su un dialogo paritetico, fondato sul mutuo rispetto e nessuna ingerenza negli affari interni dei Paesi partner: tutto quello che l'Occidente ha sempre rifiutato. Questa strategia arriva da lontano, precisamente dalla dissoluzione dell'URSS. La Cina, all'epoca ancora in una fase iniziale di grande modernizzazione, è rimasta inerme a guardare la caduta, lo smembramento, la dissoluzione e il grande saccheggio dell'entità statale creatasi con la Rivoluzione bolscevica dell'ottobre del 1917. Lo *shock* per la dirigenza del PCC fu grande, perché rividero in loro stessi la figura di un grande statista come Michail Gorbačëv, il giorno prima insignito del Premio Nobel per la Pace e il giorno dopo isolato e destituito da Presidente del più grande Paese ad economia collettivista del pianeta. L'ossessione di "fare la fine dell'URSS", ha sempre dissuaso la Cina a mettersi a capo di uno

⁵ Brasile, India, Cina, Russia e Sud Africa.

⁶ Iriad Review, *Cina: Il nuovo protagonista mondiale*, n. 3/4, marzo/aprile 2020. [chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://www.archiviodisarmo.it/view/NOB6RNI1R7b5u_L6BW8_Qtd3SonKWU6EbwRvCrnbps/iriad-review-03-04-2020-1.pdf](https://www.archiviodisarmo.it/view/NOB6RNI1R7b5u_L6BW8_Qtd3SonKWU6EbwRvCrnbps/iriad-review-03-04-2020-1.pdf)



schieramento rifiutando ogni tipo di alleanza politica e militare che implicherebbe una mentalità di un “blocco” radicato alimentando un clima da guerra fredda⁷.

La Cina – infatti – si sta impegnando a promuovere i colloqui tra Russia e Ucraina, ma senza aggiungere benzina al conflitto. Anche un appello per un cessate il fuoco, da parte del leader cinese Xi Jinping, sarebbe un tentativo di pacificazione internazionale e di rafforzare la posizione di Putin sul campo di battaglia. Il fine ultimo della Cina, in prospettiva, non è probabilmente raggiungere un negoziato di pace che, in questo momento, sembra un’ipotesi alquanto lontana, ma piuttosto mediare una tregua del conflitto: questo sarebbe già un grande risultato che conferirebbe alla Cina lustro e prestigio internazionale come nuovo arbitro nelle dispute internazionali.

Conclusioni

Il *piano* proposto dalla Cina per risolvere il conflitto in Ucraina rappresenta un importante scostamento dalla linea di Putin e offre una visione alternativa di come gestire le tensioni tra le grandi potenze. Tra gli aspetti più interessanti del *piano* c’è l’opposizione all’uso delle armi nucleari e l’impegno a rispettare l’intangibilità delle frontiere, che potrebbero costituire un punto di partenza per la costruzione di un’architettura internazionale più stabile e prevedibile.

Tuttavia, la reazione degli USA e dell’UE al *piano* è stata alquanto tiepida, con pochi commenti ufficiali e scarsi segnali di interesse per l’iniziativa cinese. Questa sottovalutazione potrebbe essere dovuta alla mancanza di fiducia nell’impegno della Cina a favore della pace e della stabilità internazionale, oppure alla percezione che la Cina stia cercando di sfruttare la situazione a suo vantaggio.

Il ruolo della Cina nel conflitto ucraino è stato finora marginale, ma il suo interesse per la stabilità regionale e per il multilateralismo potrebbe spingerla a un maggiore coinvolgimento in futuro. La Cina ha già dimostrato la sua capacità di agire come mediatore in altri conflitti regionali, come ad esempio quello tra India e Pakistan, e potrebbe fare lo stesso in Ucraina, anche se è difficile prevedere se e quando accadrà e il *piano* potrebbe rappresentare un primo passo verso tentativi ben più consistenti.

In ogni caso, quest’ultimo rappresenta un’importante occasione per avviare un dialogo tra le grandi potenze e per rafforzare la cooperazione internazionale in un momento di crescente incertezza e tensione globale. La visione alternativa della Cina sulla gestione delle tensioni tra le grandi potenze merita, quindi, di essere presa seriamente in considerazione dagli USA e dall’UE, così come dagli altri attori internazionali.

In conclusione, la *Posizione della Cina sul Regolamento Politico della Crisi Ucraina*, così definito nella sua versione originale, prevede dodici punti che sottolineano

⁷ Foreign Ministry Spokesperson Wang Wenbin’s Regular Press Conference, 24 febbraio 2023, Pechino. http://milano.china-consulate.gov.cn/ita/fyrth_1/202302/t20230224_11031269.htm



l'importanza del rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità dell'Ucraina, della ricerca di una soluzione politica pacifica, della creazione di un clima di fiducia tra le parti interessate, e della protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella gestione del conflitto e presenta anche un evidente e prezioso scostamento dalla linea di Putin, che annettendo le Repubbliche del Donbass e, prima ancora, la Crimea ha violato l'integrità nazionale dell'Ucraina. Tuttavia, gli USA e l'UE hanno sottovalutato questo tentativo della Cina, nonostante gli aspetti interessanti come l'opposizione all'uso delle armi nucleari e la promozione della cooperazione economica nella regione.

La costruzione di un'immagine positiva del ruolo di attore globale della Cina viene condensata all'interno della politica di difesa nella formula secondo cui Pechino rifugge dall'attuazione di politiche egemoniche ed espansionistiche, nonché dalla ricerca di sfere di influenza. La politica di difesa nazionale sarebbe pertanto definita da un approccio strettamente difensivo e non aggressivo (Lowsen, 2019). Le situazioni di tensione nel Mar cinese meridionale, a Taiwan, Hong Kong, ma anche il dispiegamento di missili a lunga gittata lungo tutto il confine tra la Corea del Nord e la Corea del Sud, nonché l'annunciato aumento nella spesa militare del Giappone per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale e l'utilizzo di altre quattro basi militari nelle Filippine rappresentano una grande prova della veridicità delle posizioni pacifiste cinesi. La "polveriera" è pronta ad esplodere e sarà solo la Cina a decidere il proprio destino: il confine tra il plauso e la condanna da parte della comunità internazionale è estremamente labile, come riscontrato con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

Per la risoluzione della crisi in Ucraina, è importante che la comunità internazionale prenda sul serio le intenzioni della Cina e utilizzi il *piano* come base per il dialogo e la cooperazione tra le parti interessate. Inoltre, è fondamentale che la comunità internazionale sostenga il ruolo delle Nazioni Unite nella gestione del conflitto e promuova la creazione di un meccanismo di monitoraggio indipendente per salvaguardare il rispetto degli accordi e delle norme internazionali nella gestione del conflitto.

In definitiva, il *piano* proposto dalla Cina potrebbe rappresentare una nuova prospettiva per affrontare il conflitto tra Russia e Ucraina, basato sulla cooperazione tra le grandi potenze mondiali, invece che sulla competizione e sull'espansione dei blocchi militari. Tuttavia, la visione cinese della situazione non è condivisa dagli USA e dall'UE, che continuano a perseguire una politica di isolamento della Russia e di sostegno militare incondizionato all'Ucraina. La situazione attuale richiede – quindi – un dialogo aperto e costruttivo tra tutte le parti coinvolte, al fine di raggiungere una soluzione pacifica e sostenibile al conflitto.



Bibliografia

- Chang-Liao, N. C. (2023) The limits of strategic partnerships: Implications for China's role in the Russia-Ukraine war, *Contemporary Security Policy*, 44:2, 226-247, DOI: 10.1080/13523260.2023.2174702
- Chiu, J. (2021). *China Unbound: A New World Disorder*. Toronto: House of Anansi Press.
- Connell, R. (2007). *Southern theory: Social science and the global dynamics of knowledge*. MA: Polity.
- Dixit, P. (2022). *Race, Popular Culture, and Far-right Extremism in the United States*. Springer Nature.
- Dubenskiy, A., & Wang, J. (2022). China's Response to the Russia-Ukraine Crisis. London School of Economics and Political Science. Retrieved from <https://www.lse.ac.uk/ideas/Assets/Documents/updates/2022-SU-DubenChina-EDITED.pdf>
- Evdokimov, A.N., Savkin, D.A. (2021). The Linguistic Concept «Russians Are a Fighting Nation» as a Tool to Manage Chinese Social Consciousness. *Journal of Siberian Federal University. Humanities & Social Sciences*, 14(10), 1486–1498. DOI: 10.17516/1997-1370-0833
- Feffer, J. (2021). *Right Across the World: The Global Networking of the Far-right and the Left Response*. Pluto Press.
- Ferrari, G., Battista, D. (2023). Il futuro del calcio in Cina. Tra esperimenti sociali, scandali e fallimenti, *Journal of Sport and Social Sciences*, 6(1).
- Ferrari, G., Diana, P. (2022). The use of metaphor in defining the pandemic phenomenon. *Current Politics and Economics of Europe*, 34(1).
- Fink, E. (2023, March 19). Putin and Xi discuss Ukraine in first call since Russian invasion. The New York Times. Retrieved from <https://www.nytimes.com/2023/03/19/us/politics/russia-china-putin-xi.html>
- Gering, T. (2023, March 28). China's peace plan for Ukraine may just be smoke and mirrors. Asia Times. Retrieved from <https://www.inss.org.il/wp-content/uploads/2023/03/Chinas-peace-plan-for-Ukraine-may-just-be-smoke-and-mirrors-Tuvia-Gering-Asia-Times-for-site.pdf>
- Gramsci, A. (2021). *Subaltern Social Groups: A Critical Edition of Prison Notebook 25*. New York: Columbia University Press.
- Griffin, N. (2014). *Ping-Pong Diplomacy: The Secret History Behind the Game That Changed the World*. New York: Scribner.
- Guiheux, G. (2018). *La République populaire de Chine: Histoire générale de la Chine (1949 à nos jours)*. Paris: Les Belles Lettres.



- Hartig, F. (2013). Panda diplomacy: The cutest part of China's public diplomacy. *The Hague Journal of Diplomacy*, 8(1), 49-78. DOI: <https://doi.org/10.1163/1871191X-12341245>
- Heng, Y. (2010). Mirror, Mirror on the Wall, Who Is the Softest of Them All? Evaluating Japanese and Chinese Strategies in the Soft Power Competition Era. *International Relations of the Asia-Pacific*, 10, 275–304.
- Lai, H. (2022). China's Response to the Ukraine Crisis: Assessing Beijing's Strategic Calculation. *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 684(1), 108-127. DOI: 10.1177/00027642221144833
- Liu, Z. Z., & Papa, M. (2022). *Can BRICS De-dollarize the Global Financial System?*. Cambridge (UK): Cambridge University Press. DOI:10.1017/9781009029544
- Li, H. Y., & Wong, S. (2018). The evolution of Chinese public diplomacy and the rise of think tanks. *Place Branding and Public Diplomacy*, 14, 36-46. DOI: <https://doi.org/10.1057/s41254-017-0090-6>
- Lowsen B. (2017). "Would China Use Nuclear Weapons in a War with Taiwan?", in *The Diplomat*, <https://thediplomat.com/2017/02/would-china-use-nuclear-weapons-in-aware-with-taiwan/>
- Miller-Idriss, C. (2022). *Hate in the Homeland. The New Global Far Right*. Princeton University Press.
- Nye, J. S. (2008). Public Diplomacy and Soft Power. *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 616, 94–109. DOI: <http://www.jstor.org/stable/25097996>
- Nye, J. S. (1990). *Bound to lead: The changing nature of American power*. New York: Basic books.
- Ramo, J. C. (2004). *The beijing consensus*. London: Foreign Policy Centre.
- Roberts, J. A. G. (2007). *Storia della Cina*. Il Mulino.
- Roland, G. (2023). The war in Ukraine and its consequences for the international order and Northeast Asia. *Asia and the Global Economy*, 3(1), DOI: <https://doi.org/10.1016/j.aglobe.2023.100056>
- Said, E. W. (2002). *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*. Feltrinelli Editore.
- Shiraishi, T. (2023). *The No-Limits Sino-Russian Alliance: A Strategic Action in Response to the New World Order*. Sage International Australia. Retrieved from <https://sageinternational.com.au/wp-content/uploads/2023/02/The-No-Limits-Sino.pdf>
- Shiraishi, T. (2023). *The No-Limits Sino-Russian Alliance: A Strategic Action in Response to the New World Order*. Sage International Australia. Retrieved from <https://sageinternational.com.au/wp-content/uploads/2023/02/The-No-Limits-Sino.pdf>



South China Morning Post. (2022). China's peace plan for Ukraine, Russia, the European Union and United States. Retrieved from <https://www.china-briefing.com/news/chinas-peace-plan-for-ukraine-russia-the-european-union-and-united-states/>

Sperber, N. (2021). Ni socialisme, ni liberalisme : le capitalisme d'état en Chine, in Cheng, A., *Penser en Chine*, Paris: Gallimard, 361-390.

Stalin, J.V. (2007). Speech at Celebration Meeting of the Moscow Soviet of Working People's Deputies and Moscow Party and Public Organizations, in *War Speeches: Orders of the Day, and Answers to Foreign Press Correspondents During the Great Patriotic War, July 3rd, 1941-June 22nd, 1945*, Hutchinson & Co., Ltd., London, 1946. Marxists Internet Archive: <https://www.marxists.org/reference/archive/stalin/works/1941/11/06.htm>

Tanner, T. (2023). China's peace plan for Ukraine may just be smoke and mirrors. Asia Times. Retrieved from <https://www.asiatimes.com/2023/03/article/chinas-peace-plan-for-ukraine-may-just-be-smoke-and-mirrors/>

The Economist. (2022). Why Russia has become China's military ally. Retrieved from <https://www.economist.com/asia/2022/04/28/why-russia-has-become-chinas-military-ally>

The Print. (2022). China's 'peace plan' for Ukraine may just be smoke and mirrors: Report. Retrieved from <https://theprint.in/world/chinas-peace-plan-for-ukraine-may-just-be-smoke-and-mirrors-report/1422069/>

The Print. (2022, February 20). China's peace plan for Ukraine may just be smoke and mirrors: Report. Retrieved from <https://theprint.in/world/chinas-peace-plan-for-ukraine-may-just-be-smoke-and-mirrors-report/1422069/>

The Sydney Morning Herald. (2023). Chinese peace plan for Ukraine is little more than a sideshow. Retrieved from <https://www.smh>

Thomas, & J. A. Eley, G (2020). *Visualizing fascism: The twentieth-century rise of the global Right*. Duke University Press.

Wang, H. (2020). La Rivoluzione culturale e la depoliticizzazione, *Sinistrainrete, Bollettino Culturale*, 05/03/2020

Wang, H. (2016). Contraddizione, crisi sistemica e direzione per il cambiamento, *Sinistrainrete, Euronomade*, 11/04/2016.

Wang, H. (2003). *China's new order: Society, politics, and economy in transition*. Cambridge MA: Harvard University Press.

Wang, H., Karl, R. E. (1998). Contemporary Chinese Thought and the Question of Modernity. *Social Text*, 55, 9–44. DOI: <https://doi.org/10.2307/466684>



Cina - USA. Chi ha più *amici* vince! Un'accesa competizione per conquistare alleati e partner, in Asia-Pacifico e oltre

di Mario Gay

Abstract - La Repubblica popolare cinese è impegnata da tempo nell'allargare la sua *cerchia di amici*. Alleanze zero, partenariati a non finire, ovunque, in tutti i continenti. Nuovi rapporti commerciali o finanziari in superficie, nella sostanza partenariati per affermare la Cina nel Sud globale (già *Terzo mondo*) e non solo. Gli Stati Uniti optano invece per costituire aggressive *alleanze* militarmente vincolanti nella prospettiva di costringere la Marina dell'Esercito popolare non lontano dalle coste del Mar cinese. Da una parte le *nuove Vie della seta*, la GSI, i BRICS e la Cooperazione sud-sud della Cina popolare, tra le principali iniziative; dall'altra QUAD, AUKUS e IPEF, artifici securitari a stelle e strisce. Il resto della Regione Asia-Pacifico - spesso costretta a schierarsi - assiste a quest'ennesima *guerra* USA-Cina per chi ha più amici o partner nell'Indo-Pacifico e nel Sud globale.

EN - People's Republic of China has long been busy expanding its *circle of friends*. Zero alliances, endless partnerships, everywhere, on all continents. New commercial or financial relationships on the surface, essentially partnerships to affirm China in the global South (formerly the Third World) and beyond. On the contrary the United States are opting to form aggressive, military-binding alliances with a view to forcing the People's Army Navy not far from the shores of the Sea of China. On the one hand, the New Silk Roads, the GSI, the BRICS and the South-South Cooperation of People's China, among the main initiatives; on the other QUAD, AUKUS and IPEF, stars and stripes security devices. The rest of the Asia-Pacific Region - often forced to take sides - is witnessing this umpteenth US-China war for those who have more friends or partners in the Indo-Pacific and in the Global South.

Parole chiave: - Asia-Pacifico, Strategia indo-pacifica, GSI, BRI, BRICS, SCO, Cooperazione Sud-Sud, QUAD, AUKUS, US-INDOPACOM, IPEF, *disaccoppiamento*, *riduzione dei rischi*

Keywords: -Asia-Pacific, Indo-Pacific Strategy, GSI, BRI, BRICS, SCO, South South Cooperation, QUAD, AUKUS, US-INDOPAC, IPEF, *de-coupling*, *de-risking*

Mario Gay: esperto senior di cooperazione, ha lavorato nell'ambito della politica di sviluppo a livello europeo. Attualmente collabora con IRIAD occupandosi di Sicurezza e Cooperazione.



5) Potenziare competenze e produzioni tecnologicamente avanzate, in modo da superare definitivamente la fase di sviluppo a scarso reddito aggiunto, la famosa “fabbrica del mondo”.

Xi Jinping dovrà gestire anche la fase, complicatissima, delle *non-relazioni* tra le “due Cina”, espressione impronunciabile, visto il principio “*una sola Cina*” concordato da Deng Xiaoping nel lontano 1979. La Repubblica di Cina, *democratica*, con capitale Taipei (sistema parlamentare compiuto) dovrà rientrare nei ranghi, prima o poi, negli stessi termini (o quasi) di Macao e Hong Kong¹³. Ma la Signora Tsai Ing-wen, Presidente al secondo mandato della Repubblica democratica di Cina, intanto ha accelerato l’addestramento della fanteria d’arresto di Taiwan, riservisti compresi, ed ha esteso la ferma obbligatoria da quattro a dodici mesi¹⁴, mentre gli Stati Uniti continuano a vendere a Taipei sistemi d’arma di tutti i tipi, preferibilmente missili. Non sembra proprio il modo migliore di onorare l’imminente riunificazione con l’unica Patria cinese. La speranza? Che uno dei paesi più piccoli del mondo (Taipei, circa 23 milioni di abitanti) possa abbozzare una qualsiasi mossa per evitare l’invasione da parte di uno degli eserciti più forti del mondo (Cina, oltre un miliardo e 400 milioni di abitanti).

A fronte di una così complicata situazione, negli ultimi anni la diplomazia di Xi Jinping si è impegnata a fondo nell’allargare il più possibile la sua *cerchia di amici* - in cinese moderno 中国的朋友圈, *Zhōngguó de péngyǒu quān*¹⁵. Alleanze zero, amici e partner a non finire, ovunque, in tutti i continenti. L’impegno è stato ed è enorme, senza precedenti nella storia della Cina popolare, che infine ha messo da parte l’ideologico (e selettivo) isolamento ereditato dal Grande Timoniere.

Anche le aperture di Deng Xiaoping negli anni ’80 e dei suoi successori nel secolo scorso non erano certamente sufficienti a soddisfare l’esigenza *internazionalista* della seconda potenza economica mondiale.

Per quanto lo stile delle relazioni diplomatiche di Xi Jinping resti agganciato sia alla tradizionale retorica del *soft power*, sia alle origini della Repubblica popolare, quando Mao idealizzava gli *amici della Cina* nel Terzo mondo antimperialista, magari rivoluzionari, l’apertura di oggi al mondo ed in particolare al cosiddetto *Sud globale* è *caratterialmente* diversa. La Cina di Xi Jinping è completamente proiettata verso l’esterno, dichiaratamente a-ideologica, a *caccia di amici* con i quali condividere partnership in tutti i settori delle attività umane, a livello bilaterale e multilaterale.

¹³ Il caso della riunificazione *de facto* di Taiwan è formalmente diverso da quello di Hong Kong e Macao, stabiliti *de jure*. Taiwan è uno Stato indipendente sin dagli anni ’40 dello scorso secolo, non può essere annesso che di fatto

¹⁴ 27 dicembre 2022,

<https://www.rfa.org/english/news/china/taiwan-military-12272022105724.html>

¹⁵ European Union Institute for Security Studies, Ekman A., Parigi, 2022, *Chiana and the Battle of Coalitions*



Possibilmente amici da sottrarre agli *alleati* statunitensi, che preferiscono rapporti bilaterali definitivamente vincolanti persino sul piano della Difesa.

La leadership del XX Congresso del Partito resta fortemente ed esplicitamente contraria al concetto di "*alleanza*". Non solo rispetto all'alleanza più deprecata, quella del Nord Atlantico, la NATO, considerata un obsoleto refuso della Guerra fredda, ma proprio rispetto allo *strumento alleanza militare*. Anche questa è una costante della politica estera della Cina comunista, declinata con più attenzione ed esplicitamente da Xi Jinping. In tutta la storia della RPC (dal 1949 ad oggi) la Cina popolare è riuscita a sottoscrivere *una sola* alleanza vincolante, quella con la *Repubblica popolare democratica di Corea*, anche detta Corea del Nord, della quale attualmente non sembra assolutamente soddisfatta¹⁶. D'altra parte, persino le diverse dinastie imperiali precedenti la Repubblica democratica cinese del 1912 si sono poco interessate al resto del mondo, accettando al massimo di ricevere ossequiosi *tributi*: tutte dinastie che non si sono mai alleate con qualsiasi *barbaro*.

Questa nuova attitudine a cercare *amici* ovunque – sia B2B, sia nelle sedi multilaterali del sistema ONU - ha approfittato del disinteresse dell'amministrazione Trump (costantemente ostile) sia verso il multilateralismo sia nei confronti del Sud globale, dove invece Pechino è, e si sente, di casa: ancora oggi la seconda potenza economica mondiale dichiara di essere un paese in via di sviluppo, come vedremo.

Al presidente Trump è però subentrato il presidente Joe Biden... e la competizione *per chi ha più amici* ha ripreso vigore.

La costituzione di *alleanze strategiche* o il recupero di accordi dormienti è infatti ridiventata una sorta di mantra anche per l'Amministrazione Biden. Nel dopo-Trump dell'*America First*, gli sforzi di Washington per rilanciare i legami con alleati e partner sono evidenti.

Nella vasta area geografica denominata *Asia-Pacifico*, la potenza degli Stati Uniti conta soprattutto sulla più esperta e *imperiale* Marina militare al mondo, la USNAVY, ma anche su precisi quadri di riferimento geostrategici: storiche alleanze tradizionali, militarmente vincolanti e partenariati strategici con paesi che storicamente non nutrono molte simpatie per gli Stati Uniti (in Asia ve ne sono parecchi). Anche con amministrazioni lontane mille miglia da quell'area. Ne sono esempi la straripante *Strategia indo-pacifica*; il *Dialogo Quadrilaterale sulla Sicurezza* (QUAD); il *Patto di sicurezza trilaterale* (AUKUS) e la più recente iniziativa amichevole-commerciale, ma sempre invisata ai cinesi, intitolata *Indo-Pacific Economic Framework for Prosperity* (IPEF). Accordi commerciali possono aprire la strada a coalizioni militari e viceversa.

¹⁶ Tra gli altri: Mucera F., IARI, 03-02-2023, *Cina - Corea del Nord: una vicinanza complessa, all'indirizzo: [CINA-COREA DEL NORD: UNA VICINANZA COMPLESSA - \(iari.site\)](https://www.iari.site)*



Asia-Pacifico o Indo-Pacifico?



Una delle più comuni versioni dell'*Indo-Pacifico*

Non sono tutte *nuove* le iniziative a forte impronta occidentale che oggi preoccupano la Cina, in cinese Zhōngguó, 中国, letteralmente il “Paese al centro”. Del mondo, probabilmente, ma oggi sicuramente al centro del cosiddetto **Indo-Pacifico**, dove un insieme di iniziative del primo ventennio del XXI secolo definisce il campo di competizione USA-Cina. Competizione anche militare, in questo caso.

Il quadro generale delle iniziative nei due Oceani invise a Pechino, ma attenzionate da molte diplomazie, è la **Strategia indo-pacifica**. Nome generico, apparentemente, ma qui, a cavallo tra l'Oceano Indiano e il Pacifico, è termine tutt'altro che generico. In sintesi, indica tutta l'area dove la Cina desta preoccupazione. È troppo “*assertiva*”, come è uso corrente dire negli Stati Uniti (*super assertivi*) e suoi alleati: Corea del Sud e Giappone in prima fila, nel Mar Cinese orientale; più in profondità anche Australia e Nuova Zelanda; a ovest, invece, i Paesi che non hanno risolto tutti i loro problemi con Pechino (rivendicazioni territoriali terrestri e marine) ed anche quelli che per tradizione aprono le proprie basi militari alle truppe statunitensi (vedi Filippine¹⁷).

In origine quella strategia è stata una *pacifica* proposta internazionale del premier giapponese Abe Shinzo, aperta a qualsiasi paese fosse interessato. L'intenzione di Abe era quella di rendere più interessante un'area in quel momento in secondo piano rispetto all'Europa e al Medio Oriente. Saranno molti i paesi interessati alla proposta strategica, in primis gli Stati Uniti, con la dichiarazione *Pivot to Asia* del Presidente Obama. La Cina popolare non potrà mai apprezzare la Strategia indo-pacifica. Detesta il termine stesso.

La Strategia indo-pacifica è stata ri-proposta a più riprese, dal 2006 (primo mandato del premier giapponese Abe) al 2020, quando infine ha ottenuto un certo successo. A

¹⁷ L' *Accordo di cooperazione rafforzata per la Difesa* (EDCA, tra USA e Filippine) consente alle truppe statunitensi di “*utilizzare*” numerose basi militari dell'Esercito filippino. La più recente estensione dell'accordo è del mese di febbraio del 2023



costo di rischiare la banalità, diciamo pure che si tratta *semplicemente* di una *strategia*, ovvero un elenco di impegni da mantenere per raggiungere un determinato obiettivo. Il problema è qual è l'obiettivo e quale problema occorre affrontare.

La *Strategia indo-pacifica* è in via di attuazione presso molti Paesi e organizzazioni regionali. Asean¹⁸ e Unione europea comprese. In quest'ultimo caso (UE) c'è da tenere in conto anche l'interesse determinato dai Territori d'Oltremare della Francia¹⁹. Il Consiglio europeo ha così indicato le prospettive comunitarie nel momento in cui metteva in cantiere la Strategia indo-pacifica dell'Unione:

*“L'impegno dell'UE a favore della regione indo-pacifica, che si estende dalla costa orientale dell'Africa agli Stati insulari del Pacifico²⁰, sarà caratterizzato da una **prospettiva a lungo termine** (n.d.r.: il grassetto è nel testo originale) e si fonderà sul sostegno alla democrazia, ai diritti umani, allo Stato di diritto e al rispetto del diritto internazionale. Le dinamiche in atto nella regione indo-pacifica hanno dato luogo a un'intensa concorrenza geopolitica, la quale va ad aggiungersi alle crescenti tensioni negli scambi commerciali e nelle catene di approvvigionamento, come pure nei settori della tecnologia, della politica e della sicurezza. Anche i diritti umani sono minacciati. Questi sviluppi minacciano sempre più la stabilità e la sicurezza della regione e non solo, incidendo direttamente sugli interessi dell'UE²¹.*

Qualsiasi paese lo desideri, di questa area o di altrove nel mondo, comprese le organizzazioni regionali, può dunque trovare un proprio interesse nell'intraprendere una *strategia indo-pacifica* adatta alle proprie caratteristiche, alle preoccupazioni del momento, ai propri interessi. Praticamente in qualsiasi settore delle relazioni internazionali, bilaterali e multilaterali. La percentuale di attenzione alla *sicurezza* colloca la singola strategia indo-pacifica nel campo della *cooperazione* (esempio Unione europea, presenza moderata) o nel campo della *Difesa* (esempio Stati Uniti, presenza massima). Ma anche le strategie più *soft* e *buoniste* possono presentare problemi per la Cina popolare. Basti pensare ad eventuali citazioni dei *diritti umani*, nell'accezione per noi più comune, ma a Pechino contestata come *“occidentale”*. Anche una semplice citazione accende clamorose proteste da parte dei cinesi. E non solo dei *lupi guerrieri*²² schierati nelle organizzazioni multilaterali, ma anche da parte di esponenti più moderati di quei proverbiali diplomatici impegnati all'ONU. Il *pensiero* di Xi Jinping rispetto ai diritti umani è noto, anche questo è un mantra: in cima ai diritti che contano c'è *il diritto*

¹⁸ Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico, www.asean.org

¹⁹ La FR vanta un dominio marittimo nella regione, (a Difesa di...) oltre un milione e mezzo di “cittadini” francesi (Territori d'Oltremare) [Indo-Pacifico: l'assetto militare e strategico della Francia - Report Difesa](#)

²⁰ Da notare: nell' *Indo-Pacifico* dell'UE c'è la costa africana ma non quella americana. L'estensione dell'Indo-Pacifico varia presso le diverse strategie bilaterali e multilaterali

²¹ Consiglio dell'Unione Europea, *Conclusioni del Consiglio su una strategia dell'UE per la cooperazione nella regione indo-pacifica*, 7914/21, 19 aprile 2021

<https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-7914-2021-INIT/it/pdf>

²² Martin P., Oxford U.Press, Oxford 2021, *China's Civilian Army: the Making of Wolf Warrior Diplomacy*



allo sviluppo²³. Nella Cina popolare questo diritto è stato riconosciuto, dicono da Pechino; tutte le principali fonti multilaterali lo confermano: negli ultimi quarant'anni oltre 800 milioni di cinesi sono usciti dalla povertà assoluta; 100 milioni dal 2013, sotto la leadership di Xi Jinping²⁴.

La *Strategia indo-pacifica* si è dunque sviluppata in contrappeso alla presunta "assertività" della Cina e di conseguenza permane in cima alle reiterate proteste della Repubblica popolare. Per l'amministrazione Biden – che ha ereditato lo strumento *strategia* dai suoi predecessori e lo ha abbracciato prontamente - è improntata senza dubbio alla *sicurezza*, se non tout court alla *Difesa*. Anche il nostro Paese le ha dedicato una certa attenzione nell'ambito della sicurezza, a Difesa del nostro "*Mediterraneo allargato*"²⁵. Quest'anno (2023) l'Italia ha così messo a disposizione della "*libertà di navigazione nell'Indo Pacifico*" un pattugliatore che verrà seguito, nel 2024 o anche prima, da una squadra navale al seguito della portaerei Cavour, "*per attività addestrative con i partner della regione*". Obiettivo: "*Migliorare l'inter-operatività e i rapporti con le Marine dei Paesi partner*"²⁶.

Occorre dire che la definizione di una strategia indo-pacifica può sottintendere anche una certa propensione ad acquisire più autonomia rispetto ad altre amministrazioni. Potrebbe essere il caso di Francia²⁷ e Germania²⁸, ma non solo: sono diversi i Paesi che in alcune occasioni hanno espresso preoccupazioni rispetto all'acuirsi delle tensioni nei rapporti USA-Cina e si sono adoperati per non aggravarli ulteriormente²⁹.

Se non bastassero queste indicazioni per evidenziare l'importanza della strategia in questione, ricordiamo che è in questa occasione che il termine *Indo-Pacifico* è stato coniato, fin dalla prima proposta giapponese del 2006. Oggi non sappiamo bene se sia un termine geografico oppure geo-politico (chi scrive propende decisamente per il significato geo-politico). Comunque lo usiamo, come se lo avessimo studiato a scuola. La Cina popolare preferisce sicuramente la dizione più tradizionale di *Asia-Pacifico* ed è

²³ Zhang Yonghe, Anteo Edizioni, Cavriago 2021, *La Cina e la protezione mondiale dei diritti umani. Sforzo propositivo e impegno sinergico per un XXI secolo dei diritti*

²⁴ La Stampa online, 25 febbraio 2021, *In Cina non esiste più la povertà*, [In Cina non esiste più la povertà - La Stampa](#)

²⁵ La linea di contatto dell'Italia è nell'Oceano indiano occidentale, lì dove le rotte energetiche provenienti dall'Oriente impattano con l'accesso ai nostri mari

²⁶ RID, 05-04-2023, all'indirizzo: <https://www.rid.it/shownews/5629/nave-cavour-e-la-strategia-italiana-per-l-indo-pacifico>. "*Le politiche assertive della Cina, sostenute da una crescita senza precedenti delle proprie Forze Armate, proiettano influenza in Africa, Medioriente e Balcani, e sono giudicate perlomeno come una sfida dai documenti strategici NATO*".

²⁷

²⁸ Hu Chunchun, Limes 14-06-2021, *La Germania per mare preoccupa la Cina*

²⁹ ISPI, Approfondimenti 2021, *La strategia europea nell'Indo-Pacifico: genealogia politica, sicurezza marittima e interessi economici*.



costantemente attenta ai mari che portano il nome del *Paese al centro del mondo*, Mar cinese meridionale e Mar cinese orientale.

Una curiosa caratteristica della dizione Indo-Pacífico è quella di non intendere esattamente la stessa area geografica presso le diverse amministrazioni/diplomazie dell'*Occidente democratico* impegnate nella realizzazione dell'omonima strategia. Per Washington la zona bi-oceanica parte dalla costa americana del Pacifico, sorpasserebbe le Hawaii (dove ha sede il nuovo **Comando militare US-Indopacom** (*Scheda1*) si spinge a sud, ben oltre l'Australia; a ovest non va oltre la costa orientale dell'India. Altre strategie per l'Indo Pacifico arrivano fino alla costa africana; dalla parte opposta, a est, si fermano alle Hawaii, 50esimo Stato USA disperso nel profondo Pacifico.

SCHEDA1 - Il nuovo Comando militare statunitense per l'Indo-Pacifico³⁰



Si chiama **US-INDOPACOM** il più grande dei sei comandi militari dell'Esercito statunitense. È stato ristrutturato per coprire un pezzo del mondo più tradizionalmente chiamato *Asia-Pacifico*. In questo modo abbraccia circa la metà della superficie terrestre, dalla costa occidentale dell'America, sino all'India; sull'asse nord-sud va dall'Antartide al Polo Nord. Si tratta della ridefinizione dell'area di competenza dell'ex *US-Pacific Command* resasi necessaria a seguito del recente sviluppo della Cina come *competitor* nella regione asiatica allargata. L'area di competenza comprende 36 Paesi, per circa il 50% della popolazione mondiale; qui si parlano circa 3.000 lingue diverse e vi sono dislocati molti dei più importanti eserciti del mondo; quattro di questi eserciti permanenti sono legati a Washington da trattati di mutua Difesa (modello "*alleati*").

Due delle tre maggiori economie al mondo si trovano qui, nell'Asia-Pacifico, insieme a dieci delle quattordici economie più minute, che faticano a confrontarsi con i *colossi* locali. Un terzo dei Paesi interessati è insulare, compreso Nauru; qui si allargano nei mari più profondi i più estesi Paesi "*arcipelagici*", padroni (sotto vigilante controllo) di alcuni dei principali stretti mondiali, anche detti *choke point*. L'Indo-Pacifico riguarda sia la Micronesia, sia i due Paesi più popolati al mondo, Cina e India; qui vi sono diverse democrazie a tutti (o quasi tutti) gli effetti, ma anche Paesi sicuramente non democratici, secondo i parametri occidentali. Qui si trova l'Indonesia, la più grande nazione a maggioranza musulmana al mondo.

Nell'impianto concettuale del nuovo Comando US-INDOPACOM compare il fatto che l'Indo-Pacifico è un "*motore vitale dell'economia globale*", non solo per il volume delle produzioni di beni e servizi, ma per le rotte marine più trafficate che lo attraversano. Qui troviamo nove dei dieci porti più grandi del mondo, tutti della Cina popolare (il decimo è il porto di Dubai); cinque

³⁰ U.S. Indo-Pacific Command > About USINDOPACOM > USPACOM Area of Responsibility



Paesi sono potenze nucleari (oltre alla Cina popolare ed alla Russia, la Corea del Nord, l'India ed il Pakistan).

L'idea di fondo della strategia militare consegnata all'US-Indopacom è sempre la stessa, comune agli altri Comandi: "...*proteggere e difendere il territorio degli Stati Uniti, i suoi interessi, la sua gente*"; è impegnato a "...*rafforzare la stabilità nella regione, promuovendo la cooperazione in materia di sicurezza, incoraggiando lo sviluppo pacifico, rispondendo alle contingenze, scoraggiando le aggressioni e, se necessario, combattendo per vincere. La nostra è una strategia fondata su tre principi: partnership, presenza, prontezza militare*³¹."

La tensione internazionale nell'area indopacifica è aumentata ancor più a seguito della costituzione del **QUAD – "Dialogo quadrilaterale sulla sicurezza"** (*Quadrilateral Security Dialogue*). La parola "*dialogo*" non basta per rassicurare la Cina popolare. Si tratta, all'origine - primi anni del XXI secolo - di una seconda iniziativa giapponese, in principio non aggressiva, anzi, nata dalle operazioni umanitarie nei Paesi colpiti dallo tsunami del 2004, per accompagnare la fase di *ricostruzione* successiva all'emergenza. Negli anni seguenti si trattò di incontri diplomatici tra Marine militari di tre Paesi dell'area (Giappone, India e Australia), che di concerto con gli Stati Uniti organizzarono una serie di statici dibattiti e cinetiche esercitazioni per mare e nei cieli – inizialmente poco vistose – intitolate all'obiettivo strategico comune della "*libertà di navigazione nell'Indo-Pacifico*". Da qui lo slogan "*Indo-Pacifico libero e aperto*", scolpito di fronte alle coste cinesi. Oggi anche la Strategia per l'Indo-Pacifico è una *piattaforma aperta* fondata su tre *pilastri*: 1) Promuovere e istituire lo Stato di diritto, la libertà di navigazione e il libero scambio; 2) Ricercare la prosperità economica, migliorando la connettività e rafforzando i vari accordi già stipulati; 3) Impegnarsi per mantenere pace e stabilità nella regione indo-pacifica, incrementando la cooperazione e promuovendo l'applicazione della Legge del Mare.

Il QUAD ha vissuto varie stagioni, momenti alti e bassi; un attento osservatore dell'Indo-Pacifico qual è Kevin Rudd³², già primo ministro di un Paese direttamente in contatto con la litigiosità nell'Asia-Pacifico – l'Australia - ha descritto almeno tre fasi dell'alleanza QUAD: una prima fase di gestazione, seguita "distrattamente" persino dai Paesi partecipanti; una seconda fase, dal 2019, una specie di QUAD 2.0, che comincia ad assomigliare ad una "alleanza", animata da incontri a livello ministeriale. In questo modo si crea una *alleanza* non formalmente vincolante tra quattro Marine militari per la sicurezza nei mari dell'Asia-Pacifico, Mar cinese meridionale e orientale compresi.

Forse è superfluo ricordare che, in occasione dello sviluppo del QUAD, la Cina popolare si è sentita *toccata* in quello che Pechino – forse a ragione - considera il suo punto debole: la sua difesa affidata alla Marina (**PLAN, People Liberation Army Navy**), ancora debole rispetto alla colossale (e imperiale) flotta degli USA. Di conseguenza, a

³¹ L'homepage dell'INDOPACOM porta ancora il vecchio indirizzo: [PACOM](#)

³² Kevin Rudd, Ed. PublicAffaires, 2022, *The Avoidable war. The Dangers of a Catastrophic War between the U.S. and Xi Jinping's China*



partire dal 2019 la Cina ha pensato bene di aumentare le sue capacità militari proprio



Prima e seconda "catena" di isole

sul mare e nei cieli sopra i mari, con un *balzo in avanti* questa volta in formato militare: nel 2023, per l'ottavo anno consecutivo, la Cina popolare ha annunciato che aumenterà le spese militari +7,2% (nel 2022 l'aumento era già stato del +7,1%). Una decisione in qualche modo attesa, considerando che

da quando la Russia ha invaso l'Ucraina³³ in tutto il mondo è in atto una corsa al riarmo, non scontata per la Cina popolare, semi paralizzata dalla strategia sanitaria Covid-Zero ed atterrita dal rallentamento dei favolosi tassi di sviluppo che hanno garantito la stabilità interna fondata sul Partito di Xi.

Graham Allison, attento osservatore delle dinamiche USA-Cina, sostiene che per i cinesi potrebbe anche essere una questione psicologica³⁴. La Cina imperiale è stata aggredita alle spalle, via terra (dai Mongoli, nel XIII secolo), ma le più moderne aggressioni sono arrivate dal Pacifico. Effettivamente le potenze imperiali occidentali sono arrivate in Asia da mare, in Cina anche per piegare un impero millenario. Dal mare è sbarcato anche Giappone, per due volte, prima e durante la Seconda guerra mondiale. E' dunque quasi naturale che la Cina percepisca chiaramente il pericolo degli Stati Uniti, la cui potenza marittima - ancor prima al mondo per expertise guerriero e tecnologia militare³⁵ - le consente di solcare e sorvolare i mari dall'Oceano indiano fino dall'estremo oriente russo. Questo non solo grazie alla base di proprietà statunitense di Guam o al Comando di Honolulu, nelle Hawaii (il trampolino che lancia le sue navi ed i suoi aerei da ben 3.500 chilometri più in profondità rispetto alle sue coste), ma anche per l'appoggio degli alleati americani nell'Indo-Pacifico. Solo in Giappone, per esempio, decine di bombardieri statunitensi e migliaia di militari permanenti affollano la più grande postazione USA all'estero, la base di Yokosuka; e non è l'unica, in Giappone: a Okinawa c'è anche una strategica base dei Marines.

³³ www.money.it, 23 marzo 2023"

³⁴ Graham Allison, (trad. IT) Fazi, Roma 2018, *Destinati alla guerra: possono l'America e la Cina sfuggire alla trappola di Tucidide?*

³⁵ Si veda la SCHEDA2 in questo paper, dedicata ad un confronto USNAVY/PLAN



Prima e seconda “catena di isole”

Dal punto di vista strettamente militare, l'impossibile *sogno cinese* è probabilmente quello di vedere la flotta USA *spintonata* a est della *prima catena di isole*³⁶, che dal largo della costa vietnamita si spinge fino all'estremo nord-est del Giappone, dove la Cina confina con la Russia. Questa *prima catena di isole* parte al largo del Vietnam, dagli arcipelaghi Paracelso e Spratly³⁷, dove la Cina ha edificato una pista di atterraggio praticamente dal nulla. Prosegue lungo le isole giapponesi Ryukyu e le Senkaku (disabitate e contese, con il nome cinese di Diaoyu Dao), raggiungendo infine il Giappone, dove si chiude il Mare cinese orientale, al confine con la Russia. Attualmente è una *gabbia*, una Grande muraglia rovesciata che costringe Pechino sul bagnasciuga; domani forse un “*Mediterraneo cinese*” con l'USNAVY più lontana o con meno possibilità di essere *assertiva*.



Una mappa cinese con indicate le “isole”, in realtà scogli, Diaoyu, contese al Giappone

Tutto ciò *senza “amici”* compiacenti, dunque, ma puntando su atolli e scogli, in questo caso promossi al rango di “isole”³⁸.

Pechino potrebbe anche esagerare il suo sogno ad occhi aperti e sperare di potersi imporre sull'America (leggasi *Stati Uniti*) fino a Gnam, ad est, nel più profondo e oggi statunitense Pacifico, dietro la *seconda catena di isole*. E dalla parte opposta, ad ovest, oltre la Malesia, dove si situa l'*incubo* dello Stretto di Malacca. La pletera di alleati di ferro degli Stati Uniti (Singapore, Giappone, Australia, Corea del Sud, per citare i campioni, o più ad ovest, Thailandia e, soprattutto, Filippine) non lo consente, offrendo porti e avamposti militari a stelle e strisce. Anche per questo Pechino non può rinunciare alle diverse pretese marine (isole, atolli e persino scogli) che caratterizzano il teatro delle rivendicazioni territoriali del Vietnam, della Thailandia, della Cambogia, del Giappone e delle due Coree. L'Asia-Pacifico è la zona più rivendicativa al mondo, non a causa della sola Cina Popolare, interessata ad ottenere soprattutto Taiwan, per tanti motivi, compreso quello di poter arrivare ben dentro il più profondo Pacifico, con il possesso esclusivo dello stretto omonimo.

Secondo gli strateghi statunitensi della RAND Corporation³⁹, è da tempo che la Cina popolare ha orientato la sua attenzione militare verso il mare più profondo, molto oltre le sue coste, invertendo la rotta rispetto ad un recente passato sbilanciato verso il confine centro-asiatico e nel profondo nord russo. Chiuso il capitolo “*il pericolo vien dall'URSS*”; consolidata l'alleanza con la Russia e con le ex repubbliche sovietiche in Asia

³⁶ Tim Marshal, 2015; Trad.IT, Garzanti (MI), 2017, *Le 10 mappe che spiegano il mondo*

³⁷ Le *isole Spratly* sono contese da tutti i Paesi confinanti del Mar Cinese meridionale

³⁸ <https://www.diaoyudao.org.cn/en/index.htm>

³⁹ https://www.rand.org/pubs/research_briefs/RB213.html



centrale⁴⁰, Pechino ha investito nella Marina militare, compresa l'aviazione della Marina: le innovative portaerei⁴¹ (nel 2023 è in allestimento la terza generazione completamente autoctona) ed i primi sommergibili nucleari suggeriscono che il problema non è la costa, ma il Pacifico più profondo, dove corrono le rotte strategicamente vitali. RAND sostiene che si tratta dell'aspetto più innovativo della dottrina militare cinese denominata A2/AD, ovvero *interdire o ritardare* l'accesso dei nemici all'area di combattimento (*anti-access/area-denial*).

SCHEDA2- MARINE MILITARI A CONFRONTO

Dal punto di vista quantitativo, il confronto tra USNAVY e PLAN è, forse a sorpresa, **favorevole alla Repubblica popolare cinese**: è da qualche anno che la Cina popolare (360 mezzi navali varati) avrebbe superato, per numero di unità, gli Stati Uniti (soli 297). Lo ha dichiarato un dettagliato rapporto del Congresso USA (n.d.r.: *si veda nota 34 a fine pagina precedente*). C'è da credergli? Oppure è un modo per consentire più corposi aumenti delle spese militari statunitensi? Difficile dirlo, vista la segretezza dei dati militari di Pechino. Però può sembrare più credibile se si pensa sia al *grande balzo in avanti* delle spese militari della Cina popolare, sia al fatto che i calcoli del Rapporto includono anche mezzi modesti, comprese le navi da pattugliamento costiero (Guardia Coste). Nel campo delle grandi navi da guerra (per stazza e asset trasportabili) gli Stati Uniti sono in netto vantaggio in numero, tecnologia e, soprattutto, esperienza. La USNAVY dispone di 11 portaerei a propulsione nucleare, che possono navigare su distanze maggiori di quelle a propulsione convenzionale; vengono scortate da *gruppi navali* importanti, che nei mari *stretti* (pieni di isole, arcipelaghi e scogli, come nel caso dell'Asia-Pacifico) fanno più impressione che altrove. Le portaerei statunitensi sono in grado di trasportare un numero di aerei superiore rispetto alle portaerei cinesi, di stazza inferiore. La Cina popolare ha due portaerei pienamente operative – la Liaoning (modello ereditato dall'Ucraina, cinese dal 2012, operativa dal 2016); e la Shandong (del 2019). Entrambe derivano da modelli degli anni '80. La Fujian (terza generazione, varo nel 2022, probabilmente in allestimento/esercitazione) porta il nome di una provincia, come nella consolidata tradizione. Però questa volta è nome più significativo: il Fujian sarà la Provincia di appartenenza di Taiwan, prima o poi.

Sul piano dell'esperienza operativa il raffronto USNAVY/PLAN è improponibile: la Marina dell'Esercito popolare, erede della Lunga marcia via terra annovera operazioni di evacuazione (Libia), di anti-pirateria e di esercitazioni congiunte con la Russia, nel Baltico, nel Pacifico ed anche nel Mediterraneo. Il PLAN ha una base permanente lontana dalle coste cinesi (Gibuti) e punti di appoggio *ospitali*. Può eventualmente contare su porti per i quali vanta importanti concessioni civili, ma non solo civili, all'occorrenza: è la cosiddetta

⁴⁰ Limes, 26-05-2023, BOLLETTINO IMPERIALE: "Pechino usa la nuova piattaforma C+CS, Cina e cinque repubbliche ex sovietiche, per penetrare nel cuore dell'Eurasia. Sulle orme della dinastia Tang, in cerca di percorsi alternativi alle nuove vie della seta passanti via Russia e Ucraina."

⁴¹ [Le portaerei cinesi: la lunga \(inutile?\) rincorsa - Difesa Online](#)



strategia del filo di perle dei porti che seguono la costa (ed i finanziamenti della *Via della seta marittima*) via Cambogia, Myanmar, Bangladesh, Sri Lanka e, infine, il più porto più importante, **Gwadar**, in Pakistan. Quest'ultimo, in particolare, è un fiore all'occhiello degli investimenti cinesi tramite Via della seta in Asia⁴², con il mix ferrovia/porto internazionale che dallo Xinjiang-consentirà, all'occorrenza, di saltare via terra mezza Asia-Pacifico arrivando direttamente nel Mar Arabico, le mille miglia, per così dire, al di là di Malacca.

Nonostante presidenti americani piuttosto restii ad iniziative multilaterali – in primis Trump - gli **Stati Uniti** sono rimasti vigili fin dalle prime mosse del QUAD, assieme al **Giappone** (che ne era promotore) all'**Australia**, e persino all'**India**. La presenza di quest'altro gigante demografico mondiale, nonché importante forza militare asiatica - tradizionalmente non-allineato e non propenso a scendere a patti vincolanti con gli Stati Uniti - suscita le più forti proteste di Pechino, che ha etichettato l'iniziativa come "*la NATO dell'Asia*"⁴³.

Effettivamente l'India ha avuto una partecipazione molto tiepida nelle prime fasi del QUAD, ma nel giugno del 2020, forse a causa di uno scontro sul confine himalayano, optò per una partecipazione più proattiva⁴⁴. D'altra parte, l'India non può dimenticare l'evidente *amicizia* tra la Cina ed il suo più tradizionale nemico, il Pakistan.

A partire dal più recente incontro questa volta ad alto livello (capi di Stato, maggio 2022), si parla con insistenza di una terza fase, il **QUAD-PLUS**, nella prospettiva di accogliere Nuova Zelanda, Corea del Sud, persino il Vietnam, tradizionalmente restio alle politiche statunitensi nell'area, ma anche preoccupato dalle dispute con la Cina popolare sugli scogli al largo della sua costa. I due Paesi – Cina e Vietnam - hanno risolto i contenziosi sul confine terrestre, ma non quelli sulla territorialità delle acque contese nel Mar cinese meridionale.

In un quadro già abbastanza teso dei rapporti tra la Cina popolare e i *campioni filoccidentali* dell'Asia-Pacifico, nel settembre del 2021 è stato firmato e presentato, a sorpresa, un accordo vincolante sulla sicurezza tra Australia, Regno Unito e Stati Uniti, noto come **Patto di sicurezza trilaterale AUKUS**. Il patto è finalizzato a far fronte alle minacce alla sicurezza regionale che i tre leader anglofoni all'epoca in carica (Biden, Morrison e Boris Johnson) definiscono "*accresciute in modo esponenziale*". Il patto mira a mettere in comune importanti tecnologie tra Stati Uniti e Australia, nella prospettiva di fornire al più presto una importante flotta di sottomarini a propulsione nucleare all'Australia. Inoltre, le tre potenze intenderebbero mettere in comune le rispettive

⁴² Grazie al **Progetto CPEC**, *China Pakistan Economic Corridor*, www.cpec.gov.pk

⁴³ D'altra parte, una specie di "*NATO asiatica*" in fieri esiste e si chiama **NATO PLUS**. Si tratta della normale NATO atlantica (31 alleati) che nei consessi più aperti accoglie 5 "*associati speciali*", quattro in Asia-Pacifico: Australia, Nuova Zelanda, Giappone, Corea del sud; infine Israele come quinto associato speciale <https://www.globaltimes.cn/page/202306/1291789.shtml>

⁴⁴ [La battaglia dell'Himalaya tra Cina e India - Pierre Haski - Internazionale](#)



“competenze in ambito informatico, dell’intelligenza artificiale, delle tecnologie quantistiche e sottomarine”⁴⁵. Pechino ha reagito allarmandosi e definendo l’accordo “estremamente irresponsabile”, che “mina gravemente la pace e la stabilità regionale e istiga alla corsa alle armi”⁴⁶.

Il coté più *amichevole* (economico) della Strategia indo-pacifica targata Stati Uniti è una proposta del presidente Joe Biden dello scorso anno (2022) intitolata: **Indo-Pacific Economic Framework for Prosperity (IPEF)**. Il termine “*prosperità*”, accattivante, ricorda la prosa politica asiatica: la proposta dimostra che anche l’Occidente, a volte, riesce a *copiare* la sensibilità orientale dalla Cina popolare, producendo questo sforzo di collegamento tra le esigenze geostrategiche (“*alleanze*”) e la cooperazione economica (“*partenariati per la prosperità*”).

Il “braccio armato” della Strategia indo-pacifica di estrazione securitaria/statunitense (QUAD PLUS e AUKUS) ha creato preoccupazione persino presso gli alleati, in qualche caso interessati a smorzare le tensioni con la Repubblica popolare cinese. L’espressione “*all guns no butter strategy*”, riproposta dal *Financial Times*⁴⁷ per l’occasione (risale alla Prima guerra mondiale) rappresenta bene la richiesta di una cooperazione meno aggressiva e più *utile*, ugualmente senza la Cina, comunque, che non partecipa all’IPEF. La proposta di Biden è stata accolta da ben tredici Paesi⁴⁸: Australia, India, Indonesia, Giappone, Corea del Sud, Malaysia, Nuova Zelanda, Filippine, Singapore, Thailandia, Vietnam, Brunei e Fiji.

L’IPEF intende coordinare le politiche dei partner in quattro settori: 1) Commercio; 2) Catene di approvvigionamento; 3) Energia pulita, decarbonizzazione e infrastrutture; 4) Tasse e lotta alla corruzione. L’Accordo è stato regolamentato in modo da garantire la massima flessibilità: i partner non sono obbligati a partecipare a tutti e quattro gli ambiti di cooperazione, possono sceglierne uno o più *à la carte*.

Al momento la risposta cinese al *macigno* regionale di QUAD Plus e AUKUS è duplice: di carattere muscolare (militare), da una parte; di maggiore impegno nell’estensione della “*cerchia di amici*”, dall’altra.

Il carattere militare si sostanzia con evidenza nel clamore delle frequenti esercitazioni nel braccio di mare dello Stretto di Taiwan. Lunghezza: neanche 400 chilometri; distanza minima tra le due coste: 150 chilometri; ultimo *incontro ravvicinato* con la flotta USA: il 3 giugno 2023.

Ma la Cina popolare risponde alle percepite minacce anche con la sua proverbiale destrezza nell’usare la leva economica e finanziaria: il mercato più popolato del mondo, anche se è previsto che a breve passi al secondo posto dopo l’India, invita a *vivere in pace arricchendosi*; magari rompendo il fronte a stelle e strisce con il suo *savoir faire*:

⁴⁵ AUKUS (defense.gov)

⁴⁶ <https://italian.cri.cn/notizie/cina/3204/20210929/705257.html>

⁴⁷ <https://www.ft.com/content/91207c37-c9bd-4737-abf5-afc71200f8a1>

⁴⁸ Indo-Pacific Economic Framework for Prosperity (IPEF) | United States Trade Representative (ustr.gov)



concessioni commerciali, finanziamenti light, più investimenti facili e più aiuti a fondo perduto (APS, per le economie più deboli); oppure il contrario, con ritorsioni come l'oculata chiusura del mercato e la sospensione dei finanziamenti.

Mentre l'attivismo degli Stati Uniti in campo internazionale è stato studiato nei minimi particolari metodologici e diplomatici, il **network building** della Repubblica popolare ha suscitato meno attenzione; inoltre è metodo più sfuggente, proprio perché nuovo. Eppure, la leadership attuale ha dichiarato chiaramente le sue intenzioni a questo proposito in diverse occasioni. Nel luglio 2017, il Direttore della Commissione Affari Esteri del Partito, Yang Jiechi, ha esplicitamente menzionato la costruzione di una "rete globale di partenariati" ed ha aggiunto il fatto che, secondo lui, "la cerchia di amici della Cina ha già coperto il mondo intero". Nel giugno del 2021, Xi Jinping ha sottolineato la necessità di "...incrementare l'attrattiva e l'efficacia della comunicazione internazionale del Paese e allargare la rete di amici che capiscono la Cina". Nell'aprile del 2022, in occasione del Forum degli operatori economici asiatici, il presidente cinese ha presentato l'**Iniziativa di sicurezza globale** (GSI), che si presenta come il manifesto della Cina popolare in risposta a tutte le possibili *strategie indo-pacifiche*: una semplice dichiarazione di principio che Pechino definisce come aperta a tutti i Paesi. (Sceda 3, il GSI).

SCHEDA3 – I principi della Global Security Initiative⁴⁹

Xi Jinping ha parlato per la prima volta della **Global Security Initiative** al *Boao⁵⁰ Forum for Asia*, nel mese di aprile del 2022. In quella occasione Xi spiegava che la GSI, traducibile come *Iniziativa per la Sicurezza Globale*, avrebbe fornito un quadro di principi per affrontare al meglio la diplomazia e gli affari globali, così da rendere il mondo "un luogo più sicuro". Da allora i media cinesi non hanno approfondito la proposta, come spesso avviene per le iniziative di Pechino, ma continuano a descriverla come "un altro bene pubblico globale offerto dalla Cina popolare" per contribuire, con "soluzioni e saggezza cinesi a risolvere le sfide alla sicurezza che l'umanità deve affrontare". Nel relativo documento, pubblicato dal Ministero degli affari esteri cinese come *concept paper* e datato 21 febbraio 2023, sono elencati sei principi per la pace e la sicurezza globale che Pechino:

...sicurezza comune, omnicomprensiva, cooperativa e sostenibile

...rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale di tutte le nazioni

...rispetto degli scopi e dei principi della Carta delle Nazioni Unite

⁴⁹ Ministry of Foreign Affairs, the People's Republic of China, Beijing 21-02-2023, *The Global Security Initiative. Concept Paper*

⁵⁰ Il Forum di Boao per l'Asia (BFA, contraltare del Forum annuale di Davos) si tiene ogni primavera; è ospitato sempre dalla Cina. Quest'anno si è tenuto a marzo, si veda: [Cina. Si chiude il Forum di Boao sotto il segno della fiducia e della ripresa economica | Agenzia Stampa Italia](#)



... prendere in seria considerazione le legittime preoccupazioni per la sicurezza di tutte le nazioni

... risoluzione pacifica delle differenze e delle dispute tra le nazioni attraverso il dialogo e le consultazioni

... garantire la sicurezza in settori tradizionale e non tradizionali”

Pechino non si limita ad opporsi al sistema di alleanze degli USA – che considera totalmente illegittimo – ma in linea di principio è anche contraria a qualsiasi sistema di alleanze. La sua opposizione è perenne, come abbiamo già detto, sin dalla fondazione della Repubblica popolare; dal 2013 è talmente esplicita da rappresentare la caratteristica principale della politica estera di Xi Jinping. L’attuale governo cinese vede le alleanze negativamente; le considera obsolete, appartenenti a epoche conclusesi da tempo. Ne avverte soprattutto gli aspetti costrittivi, visto che comportano svariate obbligazioni⁵¹.

La resistenza cinese al concetto stesso di alleanza è alimentata anche dalla sua netta opposizione alla presenza statunitense in Asia e più generalmente dal suo antagonismo con la NATO⁵². Un tale risentimento contro NATO e Stati Uniti è sempre stato tradizionalmente presente in Cina, fin dai tempi di Mao Zedong e Zhou Enlai, accompagnato da un antagonismo ideologico contro l’Occidente ed il suo (percepito) imperialismo. Questo risentimento si è persino intensificato, in particolare l’8 maggio del 1999, quando un B-12 statunitense ha bombardato, nell’ambito di una operazione NATO contro la Serbia, l’ambasciata cinese a Belgrado, uccidendo tre funzionari cinesi. Questo evento non è stato mai dimenticato: benché gli statunitensi si giustificino dichiarando che si è trattato di un errore, il governo cinese insiste nel non crederci ed ogni anno, immancabilmente, commemora l’evento con toni antiamericani⁵³.

Inoltre, il fatto che negli ultimi anni le cosiddette “*minacce*” e la “*sfida sistemica*” della Cina siano sempre più presenti nei dibattiti e nei documenti della NATO, a Pechino ha naturalmente generato molta preoccupazione e ulteriore ostilità verso l’Alleanza. Nel 2021-2022, la NATO è stata ripetutamente criticata nei discorsi ufficiali cinesi come un’istituzione “*obsoleta e illegittima*”, un “*retaggio della Guerra fredda*”, che secondo Pechino non avrebbe più ragione di esistere⁵⁴. In questo contesto, qualsiasi Paese che non sia membro della NATO e che possa condividere con la Cina, in un modo o nell’altro,

⁵¹ IISS, London, 2023, *Staregic Dossier: Asia-Pacific Regional Security Assessment*

⁵² China’s Ministry of Foreign Affairs: ‘*China urges NATO to abandon outdated Cold War mentality*’, Xinhua, 26 gennaio 2022. (<https://english.news.cn/20220126/8ac0570d96f94985bc331576c5bd8626/c.html>). .

⁵³ Cao D., China Daily, 09-09-2019, *Xi calls for expansion of global partnerships*, (<https://www.chinadaily.com.cn/a/201909/09/WS5d754883a310cf3e3556a5bd.html>).

⁵⁴ Xinhua, 26-01-2022, China’s Ministry of Foreign Affairs, *China urges NATO to abandon outdated Cold War mentality*. (<https://english.news.cn/20220126/8ac0570d96f94985bc331576c5bd8626/c.html>)



una visione del mondo *post-NATO*, *anti-NATO* o *senza-NATO* è considerato un naturale partner di sicurezza della Cina popolare.

L'approccio della Cina alla costruzione di partenariati alternativi alle più formali alleanze occidentali è stato autorevolmente riassunto da tre aggettivi⁵⁵: informale, veloce e multilivello: **informale** perché preferisce costruire una rete flessibile di partnership piuttosto che di alleanze formali; **veloce** perché ha accelerato rapidamente ed in modo significativo il consolidamento di questa rete a partire dal 2013; **multilivello** perché sta sviluppando contatti e reti a vari livelli, con istituzioni locali, Stati e organizzazioni multilaterali.

Con un'ardua semplificazione comune alla cultura cinese, la diplomazia del Paese di mezzo tende a classificare il mondo in due gruppi principali: i "*paesi occidentali*" e il "*resto del mondo*". I *paesi occidentali* sono percepiti come generalmente critici/ostili verso la Cina popolare e quindi non *partner naturali* di Pechino. Alcuni sono stati persino colpiti da pesanti sanzioni commerciali, come nel caso dell'Australia e della Lituania. L'Australia è stata colpita dal *sanzionismo* della Cina in rappresaglia per le richieste di Canberra di indagini indipendenti *anticinesi*, secondo Pechino. Si è trattato della richiesta di una indagine sulle origini del virus dell'epidemia COVID-19 e di altre sulla presunta influenza politica cinese nella politica interna dell'Australia e dei Paesi del Mar Cinese meridionale. Anche la Lituania è stata presa di mira con pesanti sanzioni come rappresaglia per aver consentito l'apertura, da parte di Taiwan, di un'ambasciata *de facto* a Vilnius.

Il *resto del mondo* è invece composto principalmente da *paesi in via di sviluppo* (PVS) ed *emergenti*, considerati come *fondamento* della rete di amici della Cina. A questi Paesi va l'attenzione principale della maxi-proposta intitolata, in Occidente, *Nuova via della seta* (SCHEDA4 – BRI, Nuova via della seta).

Scheda4 – Belt & Road Iniziative, BRI

Il principale canale attraverso il quale Pechino ha promosso la sua rete internazionale di partenariati è rappresentato dall'iniziativa **BRI, Belt and Road Iniziative** (in Occidente nota come **Nuova via della seta**), un imponente progetto in origine *infrastrutturale* lanciato dalla Cina proprio nel 2012-2013, all'inizio del mandato di Xi Jinping.

Per rafforzare l'economia della Cina popolare (in particolare nelle aree della Cina meno sviluppate, interne ed occidentali), in origine la BRI si proponeva di migliorare la connettività commerciale e di trasporto con i Paesi transfrontalieri e vicini, per esportare nei mercati più lontani, in primo luogo in Europa. Per farlo la BRI si è proposta di investire in **sei rotte commerciali terrestri** e **una rotta commerciale marittima**, che si ispiravano alla mitica *Via della Seta*. Queste rotte attraverso l'Asia centrale, l'Asia meridionale e il Sudest asiatico avrebbero anche mitigato la dipendenza della Cina popolare dalla navigazione attraverso lo stretto di Malacca. Dopo aver lanciato la BRI nel 2012-2013, nel 2018 Xi Jinping ha anche annunciato

⁵⁵ Ekman A., CSS ETH Zürich, 22-07-2019, *China's new type of security partnership, in Asia and Beyond: A challenge to the Alliance System and the Indo-Pacific strategy* (<https://isnblog.ethz.ch/security/chinas-new-type-of-security-partnership>).



l'obiettivo di aggiungere un'altra rotta marittima, ancor più favolosa: il percorso per l'Europa via mare attraverso l'**Artico**, sempre meno ghiacciato a causa del surriscaldamento terrestre. In questo caso l'iniziativa resta ancora in alto mare. Si tratta comunque di un'estensione in linea con la programmazione originaria della BRI: quella rotta raggiungerebbe comunque i mercati europei con un notevole risparmio di tempo. Dal punto di vista diplomatico, inoltre, è un percorso più "facile": per arrivare in Europa scandinava via Polo Nord è sufficiente un solo "amico" già rubricato: la Federazione russa.

La BRI si è rapidamente espansa con maggior fortuna altrove, includendo paesi senza connessione diretta ai primi corridoi, in Africa e persino in America Latina; infine anche in Oceania. Questa espansione è servita alla più ampia politica internazionale di Pechino, affrontando di petto il problema della sovraccapacità economica e finanziaria dell'ex "*fabbrica del mondo*" oggi potenza industriale competitiva e all'avanguardia. La vicinanza ai sei corridoi terrestri non è stata la ratio dell'inclusione di nuovi Paesi nella BRI (i *Paesi clienti*): pur di esportare e di *stringere amicizie* la Cina popolare è andata ovunque.

La BRI ha spesso abbracciato anche nuovi obiettivi, oltre che nuove aree geografiche: attualmente l'attenzione sembra si sia rivolta anche (soprattutto?) all'economia digitale, con l'inaugurazione della **Digital Silk Road (DSR)** che riguarda industrie digitali, high-tech e della conoscenza.

Sin dall'inizio dell'iniziativa BRI, che i detrattori chiamano anche "*diplomazia del portafoglio*"⁵⁶ e nella quale intravedono soprattutto una *trappola* (la *trappola del debito*) o il pericolo di una *sconveniente ed eccessiva dipendenza* da Pechino (da qui la minaccia di *sganciamento* e le misure di *de-risking*), la Cina ha esercitato pressioni su molti Paesi affinché entrassero nella partita, siglando il relativo *Memorandum d'intesa (MoA)*: documento in grado di coprire una vasta varietà di aree e di settori (non solo infrastrutturali, anche se questo resta il capitolo più impegnativo), pur restando in principio non giuridicamente vincolante⁵⁷, almeno sino a quando i finanziamenti della banca appositamente istituita, l'**AiIB (Asian Investment Infrastructure Bank)**, sede a Pechino, 102 Paesi membri) non siano stati pattuiti ed erogati. A tassi di interesse e condizioni anche più favorevoli dei tassi delle banche più vicine al sistema multilaterale occidentale (Banca Mondiale, Fondo monetario internazionale e Asian Development Bank).

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, sebbene oggi la Cina sia la seconda economia più grande del mondo, nei contesti multilaterali continua a presentarsi come PVS, *Paese in via di sviluppo*⁵⁸. Tecnicamente parlando- e bypassando il PIL nominale più alto del mondo dopo gli USA - sarebbe invece un *Paese emergente* in base al livello di *reddito pro-capite* raggiunto con l'emersione dalla povertà più profonda. E infatti Pechino è a pieno titolo nei **BRICS**, il *club esclusivo*, (esclusivo almeno al momento⁵⁹), di Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica.

Il posizionamento al ribasso nel gruppo *in via di sviluppo* può essere spiegato in vario modo: da motivazioni pragmatiche, visto che i PVS nei consessi multilaterali godono spesso di condizioni preferenziali; oppure proprio per essere più vicino –

⁵⁶ Le monde diplomatique, Mensile di aprile 2023, Parigi

⁵⁷ Anche l'Italia ha sottoscritto nel 2019 un MoA nell'ambito BRI/UE con la Cina popolare, forse con poca attenzione rispetto agli *alleati* euro-atlantici, che infatti hanno avuto molto da ridire. Il MoA Italia-Cina non è stato ancora ratificato (luglio 2023)

⁵⁸ <https://www.mfa.gov.cn/ce/cevu//eng/zt/TS/t1859480.htm>

⁵⁹ Si parla della possibilità di adesione dell'Arabia Saudita e dell'Iran.



politicamente – ai PVS, anche vantando l’eredità storico-ideologica della Repubblica popolare cinese di Mao Zedong e Zhou Enlai, quando la Cina ha fatto parte *appassionatamente* del *Terzo mondo in via di sviluppo* e preferibilmente *non allineato*, celebrato nel 1959 a Bandung.

Tornando invece alla Cina di oggi, diciamo che a Pechino si intravedono **due diversi gruppi di attori internazionali**: al loro interno i due gruppi *penserebbero allo stesso modo*. Esistono partner che si definiscono *democratici* e *pensano allo stesso modo*; c’è un altro gruppo che *pensa allo stesso modo* al suo interno, ma non come le cosiddette *democrazie occidentali*. Non c’è modo di avere maggiore contezza su queste dichiarazioni, ma il concetto appare a livello comunicativo ed anche pragmatico: la Cina popolare ha infatti preso parte alla creazione del **Like-Minded Group** (LMG), un gruppo interregionale di oltre 52 stati⁶⁰, diventato particolarmente attivo nel Consiglio Diritti Umani delle Nazioni Unite ed in altri consessi multilaterali⁶¹. Al di là di questo gruppo specifico, la Cina continua a far riferimento a questa “*mentalità*” nelle sue comunicazioni ufficiali.

In ultima analisi per Pechino l’architettura di sicurezza sia nella regione dell’Asia-Pacifico, sia altrove, non dovrebbe essere basata su alcun sistema formale di *alleanze* ma su una rete di partenariati che si costruisce passo dopo passo a livello bilaterale e multilaterale⁶². Pechino si aspetta che i partner abbraccino le sue posizioni genericamente esposte nel *concept paper GSI* e siano solidali su questioni di suo massimo interesse, in primo luogo Diritti umani nello Xinjiang; rivendicazioni nel Mar cinese meridionale; Taiwan. O, almeno, di non opporsi o criticare le posizioni della Cina su queste questioni. Per Pechino i partenariati economici, tecnologici e di sicurezza sono “*senza frontiere*”, né fisiche né ideologiche; possono incrociarsi liberamente e sono sempre in evoluzione. Un partner *semplicemente* tecnologico, per esempio, può trasformarsi in un partner per la sicurezza (quasi un *alleato*) anche tramite lo scambio di tecnologia a duplice uso o direttamente militare.

L’impegno della Cina nella costituzione di partenariati internazionali rappresenta anche un segnale delle ambizioni del Paese di ristrutturare la governance globale. La Cina è evidentemente insoddisfatta dell’attuale sistema di governance e dell’architettura della sicurezza. È determinata a riplasmare questi aspetti in base ad una sua visione di un mondo post-alleanze militari. E per questo è pronta ad impegnarsi nell’ennesimo confronto con i poteri forti per chi ha più *amici*. Sperando che il bisticcio non inciampi in un qualsiasi incidente di percorso.

⁶⁰ Xinhua, 2 luglio 2021, *China, like-minded countries voice concern over disinformation on multilateral human rights work* (http://www.xinhuanet.com/english/2021-07/02/c_1310040247.htm).

⁶¹ Per esempio, negli organismi che si occupano di ambiente. Si veda [Like Minded Countries | UNFCCC](#)

⁶² È qui condivisa la tesi principale del Chaillot Paper n. 174 dell’aprile 2022, affidato ad Alice Ekman



Bibliografia

Colarizi A., De Agostini Libri S.r.l., Segrate (MI), *Sotto la soglia della guerra. La via cinese alla pace, tra Marx, Mao, Confucio e Sun Tzu*, in AA.VV., *Esiste una guerra giusta?* Pagg. 39-50

Massetti G., Mondadori 2023, *Nella testa del Dragone*

Sciortino R., Aaterios, 2022, *Stati Uniti e Cina allo scontro globale*

Ekman A., in AAVV. EUISS, European Union Institute for Security Studies, Parigi, 2022, *Chiana and the Battle of Coalitions*

Ekman A., CSS ETH Zürich, 22-07-2019, *China's new type of security partnership*; in: AAVV., *Asia and Beyond: A challenge to the Alliance System and the Indo-Pacific strategy* Consiglio dell'Unione Europea, 7914/21, 19 aprile 2021, *Conclusioni del Consiglio su una strategia dell'UE per la cooperazione nella regione indo-pacifica*

Martin P., Oxford U.P., Oxford 2021, *China's Civilian Army: the Making of Wolf Warrior Diplomacy*

Zhang Y., Anteo Edizioni, Cavriago 2021, *La Cina e la protezione mondiale dei diritti umani. Sforzo propositivo e impegno sinergico per un XXI secolo dei diritti*

ISPI, Approfondimenti 2021, *La strategia europea nell'Indo-Pacifico: genealogia politica, sicurezza marittima e interessi economici*

Rudd K., Ed. PublicAffaires, 2022, *The Avoidable war. The Dangers of a Catastrophic War between the U.S. and Xi Jinping's China*

Graham A., (trad. IT) Fazi, Roma 2018, *Destinati alla guerra: possono l'America e la Cina sfuggire alla trappola di Tucidide?*

Marshal T., 2015; Trad.IT, Garzanti (MI), 2017, *Le 10 mappe che spiegano il mondo*

IISS, Londra 2023, *Stategic Dossier: Asia-Pacific Regional Security Assessment*

IRIAD REWS, Marzo-Aprile 2020, *Cina: il nuovo protagonismo mondiale*, all'indirizzo: iriad-review-03-04-2020-1.pdf (archiviodisarmo.it)

F. Di Pietro, *L'arsenale nucleare cinese*, in IRIAD REVIEW, Giugno-Luglio 2022 iriad-review-giugno-luglio-2022.pdf (archiviodisarmo.it)



Convergenze e divergenze nelle relazioni tra Mosca e Pechino alla luce del recente conflitto in Ucraina

Moscow-Beijing convergences and divergences after the recent Ukrainian conflict

di Valerio Rosa

Sommario: Pechino e Mosca hanno relazioni che si protraggono per più di quattro secoli e questo ha creato convergenze e divergenze non trascurabili. Il crescente antagonismo con l'Occidente mostra un attrito tra due interpretazioni delle relazioni internazionali. Questo contrasto va a definire i termini della cooperazione tra Cina e Russia in diversi settori e regioni ridefinendo così i modelli di forza e promuovendo una nuova architettura mondiale.

Parole chiave: Cina, Russia, Relazioni sino-russe, Sicurezza, militare-industriale

Abstract: Beijing and Moscow developed a relationship spanning over four centuries, which has led to non-negligible convergences and divergences. The growing antagonism with the West shows a friction between two interpretations of the international system. This contrast defines the terms of cooperation between China and Russia in different sectors and regions, by redefining force patterns and a new world architecture.

Keywords: China, Russia, Russia-China relations, security, military industry

Valerio Rosa: studente magistrale presso la LUISS Guido Carli in "International Relations". I suoi principali interessi di ricerca riguardano la regione eurasiatica e lo studio dei conflitti. Da aprile 2023 ha svolto il tirocinio con IRIAD.



Introduzione

Negli ultimi trent'anni le relazioni tra Pechino e Mosca si sono andate a sviluppare in svariati settori con punti di forza, ma anche di criticità non indifferenti. Superati i passati dissensi i nuovi ambienti accademici dei due paesi mostrano un preponderante consenso sull'inevitabilità e sulla solidità delle relazioni amichevoli instaurate. Alcuni dei quali si riferiscono a queste come al periodo d'oro nelle relazioni sino-russe.

Le relazioni, infatti, si basano su alcuni preconcetti fondamentali e non sempre compresi in Occidente. Questa divergenza di interpretazione è alla base della differente visione del futuro sviluppo delle relazioni. In Occidente domina la tesi di un inevitabile conflitto di interessi nei futuri rapporti di Pechino e Mosca. Dimostrazione del contrario è stata offerta dalla guerra in Ucraina, che probabilmente diventerà una delle grandi svolte nelle prospettive delle relazioni tra Cina e Russia. Infatti, il partenariato offre la possibilità di coordinare la propria strategia in diverse aree sensibili, come quella della sicurezza regionale ed economica, che sempre più diventa oggetto della retorica di confronto che si va ad accrescere con l'Occidente. In questo contesto i due stati sembrano sottolineare la loro volontà di supportare l'un l'altro nel contrastare la politica del contenimento promossa dall'Occidente tramite le sanzioni e l'Alleanza Atlantica. Politica che entra in contrasto con l'idea di un Mondo multipolare di cui le relazioni sino-russe vogliono mostrarsi rappresentative.

1. Tra passato, presente e futuro

Le relazioni sino-russe hanno una lunga storia che risale a più di quattro secoli. I primi contatti tra l'impero russo e l'impero cinese si datano con la missione del 1618 di Ivan Pelkin⁶³ (Lukin, 2013), che scrisse poi l'opera tradotta in Europa come "*Voyage du Moscovite Evesko Petlinen Tartarie & Cathay, ou Chine, en 1620*" nella sua edizione francese⁶⁴ (Lyustrov, 2018).

L'interesse russo nei confronti del lontano vicino orientale aumentano in corrispondenza con l'espansione in Siberia. L'instaurazione dei rapporti diplomatici veri e propri può essere, infatti, definita con il Trattato di Narčinsk del 1687, che sancisce la fine del primo conflitto russo-cinese con la definizione dei confini sul fiume Amur garantendo stabilità per i due secoli successivi. Questo periodo si caratterizzò con un incremento degli scambi commerciali, ma ancor più diede la possibilità di accumulare una conoscenza culturale reciproca grazie a diverse missioni diplomatiche e commerciali.

⁶³ La missione fu oggetto di un lungo dibattito accademico e solo nel 1914 Fedor Ivanovich Pokrovskij argomentò formalmente il viaggio. Successivamente anche Vladimir Stepanovich Mjasnikov sostenne tale tesi utilizzando nuovi documenti d'archivio nel 2006.

⁶⁴ Seconda edizione estera, successiva a quella pubblicata in lingua inglese nel 1625 nel libro di Samuel Purchas (1577–1626) «*Hakluytus Posthumus or Purchas his Pilgrimes, contayning a History of the World in Sea Voyages and Lande Travells, by Englishmen and others*».



Un cambiamento sostanziale nei rapporti avviene successivamente alle sconfitte cinesi nelle due guerre dell'Oppio (1839-1842 e 1856-1860), che provocano un allontanamento dalle pratiche tradizionali cinese in campo diplomatico, come l'abbandono dell'idea del mandato celeste dell'imperatore. Sfruttando questo cambiamento e questa debolezza dell'impero cinese Nikolaj Nikolaevič Murav'ëv-Amurskij⁶⁵, governatore della Siberia Orientale, sancisce il Trattato di Aigun⁶⁶ nel 1858, poi ampliato e riconfermato con il Trattato di Pechino del 1860, che ridefinisce il confine a favore russo sulle rive del fiume Amur, Ussuri, Sungača, il lago Chanka e successivamente sul promontorio fino al confine con la Corea.

È interessante esplorare le politiche estere predominanti nei circoli governativi russi e della dinastia Ch'ing in questo periodo. La politica della corona zarista si divide tra i sostenitori da un lato di una espansione economica e dall'altro lato di una militare. In sostegno del primo gruppo spicca la figura del ministro delle finanze Sergej Jul'evič Vitte⁶⁷ sostenitore dei circoli di investitori nel mercato cinese e contrari ad un attivo confronto con la Cina. Questo gruppo vedeva la Cina come un alleato per placare il colonialismo imperiale giapponese. Successivamente alla incoronazione di Nicola II il gruppo nazionalista prevale grazie anche all'appoggio dell'imperatore, che porterà solo dopo un anno dalla incoronazione, alla presa del porto di Port Arthur nel 1897 ed a successivi interventi militari in Cina.

Quanto, invece, riguarda il pensiero cinese bisogna menzionare Li Hongzhang⁶⁸, politico e ufficiale, che sosteneva la necessità di sfruttare le potenze imperiali straniere per controbilanciare le stesse (Lukin, 2013). Infatti, gli studiosi cinesi contemporanei a quegli eventi e di oggi si riferiscono alla politica russa del tempo come ad una coloniale. Visione che si conferma dopo gli accordi presi tra Russia e Giappone per la divisione dei territori della Manciuria e della Mongolia.

Un netto cambiamento avviene dopo la Rivoluzione d'ottobre e l'unilaterale rinuncia del nuovo governo sovietico a tutti i privilegi derivanti dai risultati ottenuti dagli accordi

⁶⁵ Nikolaevič Murav'ëv-Amurskij (1809-1881). Fu amministratore e governatore della Siberia orientale dove promosse il popolamento dei territori da coloni russi e riuscì a delineare i nuovi confini con la Cina grazie ai suoi impegni sanciti nel Trattato di Aigun (1858).

⁶⁶ Trattato stipulato tra Russia e la dinastia Qing che sanciva in buona parte i confini ancora oggi esistenti nella regione.

⁶⁷ Sergej Jul'evič Vitte (1849-1915). Fu uno statista e ministro dell'impero russo a cavallo tra il XIX-XX secolo. Egli fu avido sostenitore della politica riformatrice del tempo e dell'espansione economica russa all'estero evitando interventi militari non necessari. La sua carriera da ministro andò a tramontare proprio per le sue divergenze con la linea nazionalista e coloniale che dominava la corte di Nicola II.

⁶⁸ Li Hongzhang (1823-1901). Funzionario della dinastia Ch'ing fu promotore di riforme e della modernizzazione militare del paese. In politica estera sostenne l'idea di sfruttare le i conflitti tra le potenze coloniali a vantaggio della cinese. Rappresentò la Cina durante la firma del Protocollo dei Boxer (1901), che lasciò una negativa percezione di lui in madrepatria.



presi dopo la soppressione della ribellione dei Boxer e dei privilegi che garantivano lo status semicoloniale della Cina.

In ogni modo la prima fase delle relazioni sino-sovietiche è complessa anche per la forte influenza delle potenze coloniali sulla politica cinese in relazione con il nuovo potere sovietico non ancora riconosciuto dall'Occidente. Solo successivamente al riconoscimento da parte delle maggiori potenze coloniali nel 1924 viene sancito il nuovo Trattato sino-sovietico, che regola alcuni punti: il ritiro delle truppe sovietiche dai territori della Manciuria e della Mongolia; la revisione dei privilegi successivi alla rivolta dei Boxer; e la cooperazione nell'amministrazione della Ferrovia Orientale Cinese.

Nella storiografia questo trattato viene visto come il primo accordo tra Cina ed un'altra potenza attenutasi a principi di equità e rispetto della civiltà cinese⁶⁹.

Sul piano ideologico la Russia sovietica ancora durante la guerra civile si impegna a sostenere il movimento comunista e di decolonizzazione supportando il Fronte Unito in Cina, che, grazie anche all'impegno sovietico, riesce a riunificare il paese.

L'ambizione del Comintern era quella di formare i presupposti per una rivoluzione comunista nel paese, ma gli statisti del tempo valutarono necessario come primo passo l'unificazione e l'indipendenza dalle forze straniere. Quanto riuscì fu l'unificazione, anche se con lo scoppio di una conseguente guerra civile successiva alla persecuzione nei confronti dei comunisti.

Infatti, il *leader* della fazione nazionalista Chiang Kai-shek⁷⁰, sfruttando le divisioni interne del Fronte Unito, formò un governo nazionale, che significò il fallimento della rivoluzione comunista in Cina negli anni '20. Fallimento dovuto, anche, all'inasprimento della divisione tra il Guomindang e il Partito Comunista Cinese (PCC), l'intensificazione della protesta anticoloniale, il dissenso interno sovietico sul futuro del Comintern (Samarani and Graziani, 2022).

Le relazioni tra il governo nazionalista e Mosca furono complesse. Già nel 1929 seguono i primi scontri sulla linea Ferroviaria Orientale Cinese con un breve conflitto armato che porta alla firma del Protocollo di Khabarovsk, che ristabilisce l'ordine formalizzato nel Trattato del 1924.

Oltre le tensioni dirette sul confine, il partito comunista sovietico era sostenitore del suo omologo in Cina, che si trovava in una situazione tragica dopo la presa di potere del governo di Chiang Kai-shek. La possibilità di riorganizzarsi venne fornita anche

⁶⁹ Gli studiosi russi e cinesi sembrano essere fundamentalmente in accordo con questa formulazione e visto come il primo precedente per la definizione di una politica cinese anticoloniale.

⁷⁰ Chiang Kai-shek (1887-1975). Ufficiale e Presidente di Taiwan. Nel 1923 venne nominato direttore dello stato maggiore militare del partito Guomindang. Nel 1927 successivamente alla conquista di Nanchino forma il governo nazionale e inizia la persecuzione politica contro i comunisti. Nel 1948 viene eletto come presidente della Repubblica Popolare Cinese e, dopo la sconfitta nella guerra civile, si trasferisce a Taiwan dove instaura un'autocrazia in cui ricoprirà quattro volte la carica presidenziale fino alla morte.



dall'inizio dell'espansione giapponese in Manciuria dal 1932 che termina con una invasione in larga scala nel 1937.

La preoccupazione che dominava la *leadership* sovietica nel vedere l'espansionismo nipponico prendere piede in Cina fu uno degli elementi che portò l'URSS a dare sostegno militare sia al partito comunista cinese sia al governo nazionalista per contrastare l'imperialismo giapponese. Sostegno che diminuì con l'inizio dell'invasione tedesca dell'URSS nel 1941. Per questo motivo le richieste cinesi dell'apertura di un secondo fronte ad Oriente non trovarono mai appoggio a Mosca se non al termine della guerra in Europa. Al contrario l'URSS si garantì un patto di neutralità e di non aggressione firmato nel 1941 con il Giappone.

Successivamente alla vittoria in Occidente, l'URSS inizia la sua campagna militare contro il Giappone, che termina improvvisamente con la capitolazione del 2 settembre a seguito dell'uso della bomba atomica statunitense. Al termine del conflitto i territori prima occupati in Cina vengono divisi in zone di occupazione da parte alleata. Il controllo sovietico in Manciuria permette di riorganizzare il partito comunista cinese e formare un esercito capace di contrastare il governo ufficiale con la conseguente guerra civile.

La guerra civile si concluse nel 1949 quando il partito comunista riesce a creare la Repubblica Popolare Cinese. Le nuove relazioni sino-sovietiche vengono influenzate positivamente anche se con un chiaro squilibrio del rapporto verso Mosca. Con questa nuova relazione l'URSS si garantisce il ruolo di protettore militare ed economico della rivoluzione comunista in Cina, almeno nel suo primo frangente. Inizia così il periodo del contributo sovietico nella creazione delle basi industriali della futura Cina grazie ad ingenti aiuti economici e all'invio di specialisti.

Le nuove relazioni si andranno a basare sul trattato di amicizia firmato nel 1950, come revisione di quello precedente del 1945, che vedrà l'URSS offrire alcune concessioni più favorevoli per la Cina.

L'amicizia tra i due paesi non risulta duratura per alcuni motivi. Prima di tutto la *leadership* sovietica si vedeva come il *partner* dominante nelle relazioni con la Cina e di conseguenza ha creato un assetto sbilanciato. Fattore che, con il rafforzarsi della nuova nazione cinese, ha portato presto ad interpretare tale relazione come imperialista.

Tra i fattori ad influire negativamente sulle relazioni ci furono anche i dissensi sul piano ideologico che comportarono un ulteriore peggioramento delle relazioni, dando inizio alla competizione all'interno del blocco comunista e a tensioni geostrategiche. Oltre ai dissensi ideologici che prima potevano essere mitigati da un esistente rapporto tra i leader nazionali, l'intesa viene a mancare con la morte di Stalin e l'elezione di Nikita Chruščëv. Il nuovo leader sovietico non poteva rivestire il ruolo centrale e di guida ideologica che aveva il suo predecessore negli occhi del partito comunista cinese. Quindi la nuova interazione tra i due leader si aprì con un mutuo dissenso e si sviluppò negativamente.



A seguito del richiamo improvviso di tutti gli specialisti sovietici dalla Cina presto le relazioni precipitarono anche in termini economici, riducendo gli scambi bilaterali al minimo. Questo andò ad influire anche sulle esistenti tensioni geopolitiche, come per la permanenza delle truppe e basi sovietiche in territorio cinese e mongolo. Cosa che non poteva non aumentare il sentimento di revisionismo all'interno dei rapporti con l'URSS in Cina e suscitare un sentimento di accerchiamento.

Da questo momento le relazioni bilaterali degenerarono fino agli scontri sul confine e al breve conflitto del 1969. Tutti eventi che misero in evidenza le criticità ancora formatesi durante l'impero russo come nel caso dei confini per i territori che la Cina riteneva storicamente propri.

Pur essendo esistiti diversi tentativi di riavvicinamento tra i due paesi, essi sono sempre falliti per alcuni elementi cruciali. Solamente dopo il cambio della *leadership* cinese nel 1982 e di quella sovietica nel 1985 questi punti di dissenso vengono presi in considerazione e quindi diventa possibile una revisione. Nel discorso tenuto da Michail Gorbačëv nel 1986 a Vladivostok vengono proprio menzionati questi punti. La Cina ha colto con più interesse dal discorso del nuovo *leader* sovietico la revisione del confine sul fiume Amur e i tre punti di maggiore tensione: la diminuzione del contingente militare sovietico in Mongolia e in Afghanistan e la normalizzazione dei rapporti sino-vietnamiti (Lukin, 2013).

Nonostante i buoni propositi della controparte sovietica, la Cina rimaneva ancora titubante sulla reale applicazione di tali principi e per questo bisogna considerare le successive dichiarazioni in cui il processo si sviluppa con sempre maggior pragmatismo dalla parte sovietica. Sulla base delle dichiarazioni ufficiali e dei documenti sovietici è chiaro che il processo di cambiamento verso una nuova politica estera era ormai iniziato. Infatti, l'URSS si impegnava a mettere in pratica gli Accordi di Ginevra (1988); di ridurre del 75% le proprie truppe stanziate in Mongolia; di creare una zona di non proliferazione di missili a media gittata, di raggiungere una conciliazione del conflitto in Cambogia; di ridurre le truppe sui confini orientali; di liquidare la propria base navale in Vietnam in cambio della rispettiva eliminazione della base militare statunitense nelle Filippine; di migliorare i rapporti di confine; e, infine, riconoscere la politica nazionale cinese (Lukin, 2013).

Tutti questi passi rendono possibile il completo riavvicinamento tra le due potenze che si esemplifica nel 1989 con la visita di Gorbačëv a Pechino. Nello stesso anno la posizione geopolitica cinese cambia fortemente a causa degli eventi di piazza Tiananmen, che portano all'isolamento della Cina da parte occidentale. Su quest'onda le relazioni bilaterali si riprendono rapidamente a crescere in termini economici, ma presto i cambiamenti interni all'Unione Sovietica lasciano il *partner* cinese titubante sulla possibile svolta verso Occidente della Russia. Il fallimento del progetto sovietico è un profondo sconvolgimento per il movimento comunista e di conseguenza anche per il



partito comunista cinese. I rapporti dal 1991 si raffreddano, ma non perdono di mutuo interesse.

Sono alcuni i fattori che hanno permesso alle relazioni tra i due paesi di superare positivamente il crollo dell'URSS e di accettare le nuove relazioni con la nuova Russia. Certamente l'isolamento della Cina dall'Occidente ha avuto il suo ruolo, ma più rilevante è stata la revisione dei principi su cui si era basato il riavvicinamento negli anni 1989-1991. Il principio di non interferenza negli affari di stati terzi è stato l'oggetto che ha permesso di evitare un nuovo raffreddamento dei rapporti e il loro successivo sviluppo.

I rapporti bilaterali tra Cina e la nuova Federazione Russa riprendono il loro percorso sulla base degli ultimi risultati ottenuti nel riavvicinamento tra URSS e Cina. Infatti, nel 1991 il vicino d'Oriente riconosce il nuovo confinante e si instaurano i primi rapporti. Già nell'anno successivo vi è la visita di Boris El'cin a Pechino dove vengono ribaditi i punti fondamentali per lo sviluppo della cooperazione tra i due paesi ed ha inizio la consegna dei primi mezzi militari russi alla Cina.

Nel 1996 vengono firmati altri documenti, tra cui anche una prima versione del Trattato di buon vicinato, amicizia e cooperazione del 2001 durante la prima presidenza di Vladimir Putin.

Le relazioni degli anni Novanta hanno visto un progressivo miglioramento, nonostante l'altalenante politica estera russa del tempo. La *leadership* del paese era vista da parte cinese come troppo vicina agli Stati Uniti, che poteva provocare conseguenze negative in caso di una maggiore integrazione della Russia in un blocco occidentale. Invece, internamente alla Russia esistevano diverse opinioni, anche negative o legate a situazioni locali, come nel caso delle élite regionali dei territori confinanti con il *partner* orientale che, per motivi di visibilità, cercavano di diffondere l'idea di una invasione cinese.

L'elezione di Putin porta ad un seppur non repentino cambio di rotta e ad una ridefinizione delle priorità di politica estera nazionale mettendo in risalto il ruolo dell'Estremo Oriente per la Russia. Nel trattato del 2001 un importante cambiamento nelle relazioni tra i due *partner* avviene anche grazie all'art. 9, che dichiara che "Nel caso di una situazione che, a giudizio di una delle Parti contraenti, possa turbare la pace o la sua sicurezza, o di una minaccia reale di aggressione contro una delle Parti contraenti, i firmatari si impegnano a comunicare immediatamente e di consultarsi al fine di eliminare la minaccia" (Kremlin, 2001). Sulla base di questo punto è possibile intendere che, nel contesto dell'aumento delle tensioni con la NATO, la Russia e la Cina abbiano avuto una condivisione di posizioni riguardo gli eventi in Georgia e in Ucraina.

In queste due occasioni la Cina, pur ribadendo il principio dell'integrità territoriale, non può non aver approvato la volontà della *leadership* russa di bloccare l'avvicinamento delle infrastrutture occidentali ai propri confini.

I rapporti tra i due stati concludono il proprio riavvicinamento e allineamento a livello di partner strategici con gli accordi del 2004, quando vengono definiti i termini finali dei



confini territoriali tra Russia e Cina, con un accordo sui rimanenti confini nell'area dell'isola Bolshoi localizzata nel corso del fiume Argun (Oblast' di Čita) e nelle isole Tarabarov e Bolshoi Ussuriysky alla confluenza dei fiumi Amur e Ussuri (vicino a Khabarovsk), con le aree di entrambi i siti (circa 375 chilometri quadrati) distribuite all'incirca a metà.

In seguito a questo accordo, già l'anno successivo avvengono le prime esercitazioni militari congiunte "Missione di pace 2005". Questo è uno dei molteplici riscontri del rapporto strategico creatosi tra i due partner. È importante menzionare l'allineamento su questioni come la primavera araba, gli scontri in Xinjiang nel 2009 e l'imparziale posizione su eventi come quelli della guerra in Georgia, Ucraina o sulle tensioni sopra l'isola di Taiwan.

Quanto descritto evidenzia l'evoluzione dei rapporti bilaterali e la definizione di alcuni elementi fondamentali per lo sviluppo delle relazioni. Il cardine di queste relazioni può essere definito dalla buona volontà del nascente stato sovietico nella rinuncia unilaterale a tutti gli accordi coercitivi nei confronti della Cina e nell'assistenza alla creazione dello stato comunista cinese.

Tale evento può essere interpretato come l'inizio del processo di rapporti bilaterali paritari, che le relazioni odierne vogliono incarnare. In passato l'assenza di questa caratteristica ha causato conflitti anche armati. Su questa base oggi le relazioni dei due paesi puntano a promuovere un rapporto economico frutto degli interscambi commerciali, un tempo promossi dalle due figure di spicco di Vitte, in Russia, e di Li Hongzhang che volevano basarsi appunto sul mutuo guadagno economico. Sul piano territoriale gli accordi stilati all'inizio del 2000 hanno chiuso le problematiche relative al confine che sono state origine di conflitti di confine per secoli. Pur avendo raggiunto un accordo sui territori contestati, rimaneva da risolvere una possibile divergenza in paesi terzi o in madrepatria in termini geopolitici ed economici. Per mitigare questo problema la politica condotta da entrambi i regimi e basata sul principio di non interferenza negli affari domestici degli altri stati è stata la base per la maturazione dei rapporti in diverse regioni e in sfere di comune interesse. Un altro fattore cruciale nelle relazioni è la comune interpretazione dello sviluppo delle relazioni internazionali in previsione dei futuri decenni. Entrambi gli stati vedono come la diversificazione di centri di decisione regionale e mondiale non sarà più sancita da un numero limitato di stati. Il concetto di multipolarità diventa così fondamentale per analizzare le relazioni tra i due paesi e comprendere le dinamiche esistenti.

La nuova era delle relazioni internazionali non può ancora considerarsi completamente definita. Esistono diversi attori che necessitano ancora diversi anni per poter entrare a concorrere con gli interessi mondiali, ma i primi segnali in ogni caso sembrano evidenti. Di fronte ad un riassetto nelle relazioni internazionali gli stati che aspirano a rimanere o diventare i nuovi centri di potere stanno cercando di assicurarsi l'accesso alle risorse e alle posizioni geopolitiche più favorevoli. Non è un caso



che Stati Uniti, Cina e un attore non eguale su tanti aspetti potenziali come la Russia siano propensi ad assicurarsi certe garanzie per i futuri anni a venire.

Gli Stati Uniti sono all'interno di uno scontro per acquisire il primato nel settore tecnologico del nuovo secolo e di garantire lo sviluppo dell'Alleanza Atlantica non solo in Europa, ma anche nel Pacifico.

La Cina, entrata nel periodo d'oro del suo potenziale, valutando i problemi demografici da affrontare in futuro, ha bisogno di garantirsi l'accesso a mercati dove esportare i propri beni e di assicurarsi le necessarie risorse per il futuro. La Cina oggi è divenuta il primo antagonista tecnologico nei confronti delle ambizioni statunitensi e necessita di tale vantaggio per garantirsi una posizione dominante anche con la formazione di nuovi attori.

La Russia per motivi evidenti non può ambire a posizionarsi alla pari con i due attori precedenti, ma ha le capacità di assicurarsi uno spazio di influenza dove affermare i propri interessi securitari ed economici. Su questo piano anche essa è una nazione che vuole definire i propri confini strategici prima dell'inizio della nuova era multipolare, dove molto probabilmente ricoprirà un ruolo di minore importanza.

La Cina, pur avendo raggiunto la posizione di seconda economia mondiale, ha ancora la necessità di garantirsi un sistema internazionale globalizzato per poter completare il proprio processo di sviluppo come potenza mondiale a tutti gli effetti. Infatti, la leadership cinese non sembra ancora pronta a entrare in un periodo di confronto aperto, seppur mostrando i muscoli in alcune questioni nazionali come su Taiwan.

In dimostrazione di ciò sono le svariate occasioni in cui la Cina si propone e si evidenzia come attore di pace, come la partecipazione alle missioni ONU, la mediazione e i buoni uffici offerti dalla Cina in situazioni di conflitto.

In questa direzione bisogna considerare anche tutti quegli altri stati che si trovano a seguire un percorso di sviluppo nazionale all'interno di quel gruppo di stati desiderosi di un mondo multipolare.

D'altro canto, esistono stati rientranti nell'orbita russa o statunitense-europea che dal conflitto in Ucraina possono trarre alcuni vantaggi. In Eurasia tali stati sono quelli ex-sovietici che possono sfruttare un vuoto di potere politico-economico russo per diversificare i propri partner economici e politici. In Europa, invece, troviamo gli stati più a ridosso dei confini con la Russia, che possono sfruttare il conflitto come variabile di rafforzamento dei legami economico-militari all'interno della NATO e lo sviluppo conseguente di nuove politiche dirette allo sviluppo delle proprie società.

Individuati i principali elementi che garantiscono lo sviluppo delle relazioni tra Pechino e Mosca, possiamo notare la loro differente interpretazione che viene data loro in Occidente. Esiste un certo grado di verità quando si definisce la cooperazione tra i due paesi come una "convenienza", ma non va sottovalutata l'aspirazione per la formazione di un nuovo ordine multipolare. Questa, infatti, potrebbe porre fine alla sussistenza di rapporti unilaterali basati sulla pressione coercitiva tramite azioni mirate a colpire



determinate politiche ed interessi. Chiaramente con la presenza di nuovi attori questo genere di politica estera ne risentirà per l'impossibilità di condizionare stati abbastanza sviluppati per mantenere una politica di interessi nazionali.

Quanto agli interessi nazionali una loro buona parte viene anche definita dai valori storico-culturali. Se in Occidente tale modello sembra essere diventato chiaro e lineare nel tempo in altre regioni il dibattito è ancora aperto. Oltre ai centri di poteri esistono zone periferiche dove possono coesistere diversi modelli culturali. Per queste regioni è sempre stato presente uno spiccato interesse da parte dei centri culturali, che hanno cercato di espandere la loro influenza. La conseguenza è stata storicamente un incremento dell'instabilità regionale per tensioni sociali e politiche.

Come si è notare dalla rapida descrizione storiografica delle relazioni sino-russe, sono sempre esistite delle peculiarità non trascurabili tra i due *partner*. Infatti, iniziando dall'idea del mandato celeste del sovrano cinese, si sono spesso potuti rilevare attriti relativi all'orgoglio nazionale della parte cinese, ma anche di quella russa. Questo atteggiamento di superiorità, pur essendo stata sradicata dalla politica ufficiale cinese, rimane presente. Il modello comunista cinese, infatti, si basa su un forte culto del partito comunista come garante e ideologo della grande ascesa di Pechino. In questo il popolo sembra risentire di una nozione ancora imperiale del monarca, oggi sostituito dal partito. Dopo l'arrivo al potere di Xi Jinping anche la retorica dell'orgoglio nazionale sembra essersi accentuata, sintomo di una possibile incapacità in un non lontano futuro di continuare ad attenersi al principio di parità.

E' anche interessante valutare la sempre esistita polarizzazione di due fazioni interne sia in Cina sia in Russia sull'interpretazione dei rapporti da doversi instaurare e promuovere. Ad esempio, oggi in Russia una parte della popolazione e di studiosi affianca l'idea che la Cina sia un *partner* negativo visto il grande squilibrio tra i due paesi, considerando così il principio di parità ormai squilibrato e non a favore di Mosca. Questo comporta una volontà di creare barriere economiche e sociali all'interno delle relazioni con Pechino.

Pertanto, possiamo ribadire come le relazioni tra le due nazioni si siano spesse dibattute su questioni territoriali e oggi sembrerebbe che problemi di questo genere siano limitati solamente ad alcune aree geografiche a carattere geopolitico come l'Asia Centrale, l'Africa o l'Artico. In questo campo l'Artico risulta il punto di maggiore interesse per un potenziale controllo diretto da parte delle due potenze.

2. La cooperazione sino-russa scomposta tra strategia globale e macroregioni

Si è constatata l'esistenza di principi fondamentali nelle relazioni tra Cina e Russia. Oggigiorno l'intesa tra i due *partner*, che si definiscono in uno stato di coordinazione strategica, ha raggiunto un livello di cooperazione non trascurabile. Le *leadership* dei due paesi hanno in comune diversi elementi che permettono loro di ampliare ed



approfondire i loro rapporti. In aggiunta i rapporti sembrano offrire punti di potenzialità nello sviluppo e nel soddisfare le loro necessità in vari settori.

Con l'arrivo al potere di Xi Jinping le relazioni sino-russe compiono un salto di qualità. Infatti, i due leader si trovano in affinità e riescono a promuovere le relazioni. Prima di tutto i capi di stato cercano di aumentare l'interscambio commerciale il quale è cresciuto da un totale di 87,8 miliardi (2013) a 138,6 miliardi di dollari (2021), con un incremento pari al 36,7%. Il nuovo obiettivo è stato definito nella cifra di 200 miliardi di dollari entro la fine del 2023. Sono numeri che mettono in luce alcune problematiche nello sviluppo delle relazioni commerciali tra i due paesi.

Su questo piano il problema più grave è la poca diversificazione dei prodotti inter-cambiati (Fig.1).

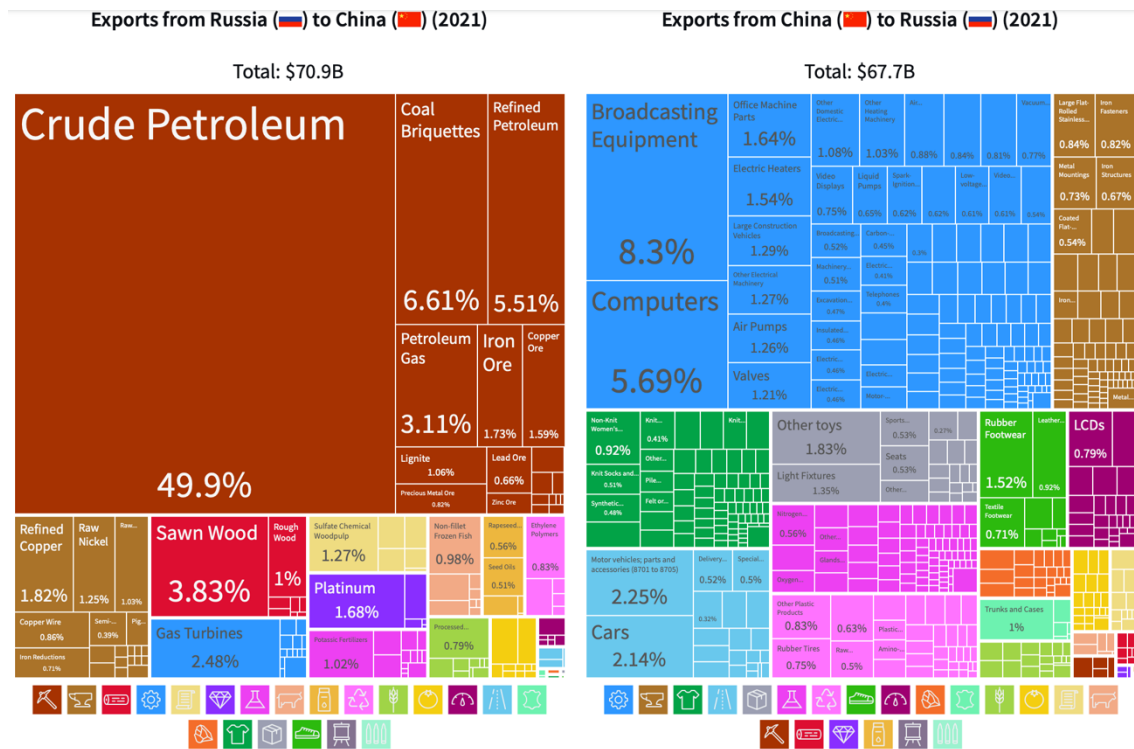


Fig. 1 Merci inter-cambiate tra Russia-Cina e Cina-Russia nel 2021. Fonte: OEC (OEC, 2023).

La Russia esporta principalmente materie prime come gas naturale o metalli preziosi. Questa peculiarità è stata affrontata diverse volte dai leader, ma al momento l'unico settore che realmente ha dato dei frutti nella diversificazione è stato quello agricolo, che sta mostrando una buona crescita. Successivamente alle sanzioni l'incremento delle esportazioni delle medesime merci presumibilmente crescerà per dirottare i flussi precedentemente richiesti in Europa. Quindi rimane aperto il problema della diversificazione a più settori.

Se in passato la Russia era capace di offrire alla Cina diverse tecnologie in vari settori come macchinari, turbine, e mezzi militari oggi questo sembra limitarsi ad alcuni settori



come quello del nucleare, dello spazio e dell'aviazione. La situazione sembra essersi invertita soprattutto nel campo di macchinari industriali, dell'alta tecnologia e dei prodotti *dual-use* dove la Cina è diventata la principale esportatrice per la Russia (Fig.1).

Infatti, l'economia russa non è mai riuscita sostituire con analoghi nazionali i prodotti *dual-use* e di sviluppare una industria high-tech competitiva, seppure i svariati tentativi a cominciare dalla presidenza di Dmitrij Medvedev'.

Dopo la fuoriuscita dei documenti forniti da Edward Snowden e il peggioramento delle relazioni dopo gli eventi del 2014 la Russia ha progressivamente adottato prodotti cinesi anche nei settori software e hardware per integrarli nell'amministrazione pubblica dai colossi come Huawei, ZTE e Insur che ha ridotto la dipendenza dall'Occidente (Gubuev, 2018).

Il futuro economico delle relazioni tra i due paesi non sembra intaccata negativamente da questa mutua crescente dipendenza, per cui la Russia diventa più suscettibile ai cambiamenti nell'industria meccanica e tecnologica cinese; e la Cina a quella delle risorse russe. La decisione di accettare questa asimmetria economica deriva anche dalla politica occidentale basata sul contenimento, che spinge i due governi ad essere sempre più propensi ad approfondire i propri rapporti. In aggiunta, la decisione di introdurre politiche regolatorie nei confronti di paesi come la Cina, Russia e altri offre la possibilità e necessità ai paesi interessati di creare un mercato alternativo per poter garantirsi uno spazio di mercato concorrenziale per le proprie industrie per evitare la stagnazione dovuta al basso livello di innovazione causata da una minor concorrenza. Ostacolo a questo è l'arretratezza di alcune industrie cruciali nel nuovo secolo come quella tecnologica nella maggior parte dei paesi sotto sanzioni ad esclusione della Cina. Di conseguenza, nell'interesse cinese potrebbe esserci lo sviluppo di questo settore o di quelli della stessa filiera produttiva negli altri paesi, mantenendo in ogni modo il primato tecnologico, ma garantendosi un certo livello di concorrenza e di acquirenti se non fosse garantito dal mercato interno.

La Cina a partire dalla metà degli anni Duemila ha visto un incremento dell'antagonismo occidentale capeggiato dagli Stati Uniti, che ha portato il Partito comunista cinese a delineare una nuova visione di sicurezza economica e militare.

Il nuovo secolo sembra svilupparsi nella direzione delle grandi opportunità per le esistenti potenze e di quelle in rapida crescita. Infatti, lo sviluppo di nuove tecnologie sta mutando la percezione dell'economia e anche della gestione delle società sul piano politico-informativo. Di conseguenza, la Cina, dopo aver sfruttato l'amicizia con gli Stati Uniti ed essersi integrata nell'economia mondiale anche grazie all'ingresso nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, che in parte ha reso possibile la rapida crescita economica del paese, oggi si trova frenata da una parte di questa comunità.

In ogni modo, il risultato è che oggi la Cina rappresenta uno dei grandi colossi sul piano dello sviluppo tecnologico e uno dei più avanzati nell'applicazione di queste nella società. Il potenziale cinese in questo campo ha portato a sviluppare un nuovo piano



strategico di contenimento da parte dell'Alleanza Atlantica (NATO, 2022) e anche di partner commerciali occidentali. L'effetto è stato la formazione della necessità nella diversificazione degli approvvigionamenti da parte cinese per evitare possibili ritorsioni economiche nei propri confronti, specialmente quanto concerne per le materie prime. Sono molteplici i settori economici che il Partito Comunista cinese vede come strategici per garantirsi uno stabile sviluppo economico, sociale e tecnologico tra cui le risorse energetiche e quelle alimentari.

La Russia con le sue risorse è diventato uno dei principali *partner* per la diversificazione. Esistono alcune spiegazioni a questa cooperazione, come la vicinanza geografica, la disponibilità di ingenti quantità di risorse, la complementarità delle due economie, lo sviluppo sul campo tecnologico, e l'aspetto militare-industriale.

L'avvicinamento tra i due paesi è stato graduale, infatti, la Russia ha percepito un crescente confronto con l'Occidente in diversi momenti, che non poteva non portare la dirigenza russa a un cambio di rotta. Dopo una tentata apertura verso l'Occidente la Russia si è disillusa in tale cooperazione tra gli anni Novanta e il Duemila. Il cambiamento è stato motivato dal susseguirsi di eventi negativi, che hanno portato così ad un reindirizzamento verso Oriente. Tra i diversi avvenimenti che hanno portato alla rottura quasi completa tra Russia e Occidente bisogna ricordarne alcuni. Uno dei primi segnali per la Russia è stato l'appoggio occidentale nei confronti dei militanti nella Guerra Cecena; l'espansione della NATO nei paesi un tempo rientranti nel Patto di Varsavia; seguita da un incremento di interesse di NATO e Unione Europea nelle regioni rientranti più stretto vicinato russo; l'*escalation* del 2008 in Georgia; ed infine, alla crisi in Ucraina, che, iniziata nel 2014, ha portato al congelamento dei rapporti con l'Occidente e la loro definitiva rottura dopo l'inizio della guerra in Ucraina. Come conseguenza Vladimir Putin e Dmitrij Medvedev' hanno dato inizio ad una svolta verso Oriente.

Questa caratteristica di confronto offre alla Cina un ottimo motivo per instaurare rapporti più stretti con Mosca non solo sul piano politico-strategico, ma anche per la convenienza dal trovarsi in una posizione di forza ai tavoli negoziali in merito ai prezzi sulle risorse prime. I guadagni economici cinesi da questa situazione di spaccatura tra l'Occidente e la Russia offrono un'ottima garanzia di stabilità per i rapporti bilaterali. Questo è un fattore rilevante nel sottolineare l'interesse cinese nella Russia.

La rapida e crescente cooperazione tra i due si crea dal 2013 quando il nuovo eletto presidente cinese Xi Jinping ad Astana annuncia l'inizio del progetto della "Via della Seta". Iniziativa che collegherà la Cina con l'Europa attraversando e l'intero continente asiatico grazie a sei corridoi via mare e via terra. Questa iniziativa fu accolta positivamente dalla *leadership* russa che vide in questa la potenzialità di un futuro incentivo nello sviluppo economico e militare nell'orbita post-sovietica tramite la convergenza dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (CSTO) e il nuovo progetto cinese.



Infatti, la Russia, pur essendo uno dei principali *partner* economici dei paesi dell'Asia Centrale, si trovava in difficoltà a stimolare gli investimenti diretti verso questi paesi a maggior ragione dopo il calo delle prestazioni economiche della Federazione iniziate con le contrazioni dovute alle crisi del 2008 e 2014. In ogni modo la Russia è riuscita a mantenere il proprio ruolo di garante di sicurezza e stabilità sul continente asiatico (Kazantsev *et al.*, 2016). Quindi il progetto cinese si integrava perfettamente nelle ambizioni di incrementare la propria influenza economica, militare nella regione e limitare l'ingresso dell'Occidente nella regione, sempre più complesso a causa del crescente confronto.

Quanto concerne la protezione degli interessi nazionali in Asia Centrale la Cina sta dominando in termini economici e di investimenti nelle economie di questi paesi. La Russia, invece, si trova in difficoltà. Gli elementi di questa sono originati non solo da una riduzione economica, ma anche dalla componente di repulsione che dilaga in diversi paesi dell'ex Unione Sovietica, i quali stanno cercando di sfruttare la crisi geopolitica attorno alla guerra in Ucraina per diversificare i propri mercati grazie ad investimenti occidentali ed in particolare europei.

Oltre al settore economico la volontà di questi stati è anche di riuscire a ridurre l'influenza russa bilanciandola con altri attori. Gli attori interessati sono quelli occidentali, cosa, che spinge la Russia a dare spazio alla Cina per limitare l'ingresso di un attore, oggi diventato antagonista, nella regione.

Di fatti nei rapporti sino-russi vi è una buona intesa sui fattori di destabilizzazione nella regione che viene per altro vista come l'entro terra necessario per la stabilità nella sicurezza nazionale. Il ruolo della Russia nella sfera della sicurezza regionale prevale su ogni altro attore grazie anche al CSTO di cui la Russia è a capo per ovvie capacità belliche superiori ed essendo il primo esportatore di armi nella regione. Organizzazione che spesso è stata posta sotto un effetto centripeta in seguito ad alcune scelte russe. Si possono definire cinque momenti critici negli ultimi anni per l'organizzazione.

In primo luogo, vi è il conflitto tra Armenia e Azerbaijan in cui la Russia ha interessi con entrambe le parti, e quindi cerca di non farlo rientrare all'interno dell'agenda dell'Organizzazione. Uno dei precedenti di reale importanza avviene nel 2020 quando la controffensiva dell'Azerbaijan riconquista i territori perduti nella guerra del 1994-1996 e arriva ad intaccare il confine armeno (con possibili sconfinamenti). In questa occasione il presidente Nikol Pashinyan richiese l'intervento delle forze congiunte del CSTO che rifiuta di intervenire. Successivamente nel mese di novembre del 2020 dopo i negoziati le forze russe entreranno come forze di *peacekeeping* nella regione del Nagorno-Karabakh, regione di maggioranza armena rivendicante la propria autodeterminazione. Questo fu un primo colpo negativo per l'organizzazione la quale ha mostrato la sua incapacità nel difendere gli interessi di uno dei propri membri. Bisogna sottolineare un aspetto in questo. Il caso del conflitto tra Armenia e Azerbaijan sui territori conquistati durante la prima guerra armeno-azera negli anni Novanta non ha mai portato a



cambiamenti nei territori riconosciuti a livello internazionale e ha mostrato come lo stesso governo armeno non sia mai stato altamente interessato nel proteggere tale *status quo* se non considerare il movimento popolare che spinge Jerevan ad intervenire in difesa di questi territori durante il periodico aumento delle tensioni (The Guardian, 2020). Di conseguenza l'organizzazione cerca di mantenere una posizione imparziale nel conflitto. L'ultima dichiarazione armena difatti ribadisce il desiderio del governo di concludere il conflitto attraverso la riconsegna dei territori ottenuti dopo la prima guerra armena-azera (TASS, 2023b), ma ancor più una scelta basata sulle disponibilità economico-militari. Questa possibile svolta mediata dall'Unione Europea pone in dubbio anche la permanenza dell'Armenia all'interno del CSTO come già annunciato da Nikol Pashinyan (TASS, 2023a). Quanto non rimane chiaro è come questa tipologia di risoluzione del conflitto garantirà protezione e rappresentanza agli abitanti del Nagorno-Karabakh.

Un secondo shock avviene con il conflitto sul confine tra Kirghizistan e Tagikistan, il quale ha anch'esso una lunga storia, in cui l'organizzazione si trova in maggior pericolo visto come questi due paesi siano l'avamposto per la protezione dei confini dai pericoli provenienti dall'Afghanistan.

Invece, bisogna definire come altamente efficace l'impiego delle forze del CSTO in Kazakistan nel 2022 mettendo in sicurezza gli impianti strategici ed energetici del paese durante l'insurrezione.

Considerando il ruolo cardine della Russia nell'Organizzazione, vive due eventi, che hanno visto la Russia come principale attore e hanno segnato in modo negativo il CSTO, sono stati la guerra dei sette giorni in Georgia, e la crisi in Ucraina partendo dal 2014. Questi conflitti hanno portato a considerare la Russia come un possibile pericolo alla propria sovranità nazionale. Quindi gli stati rientranti nell'alleanza stanno cercando di sfruttare il confronto tra Occidente e Russia come un'opportunità per la sua diversificazione sia in campo economico militare. In ogni modo la presenza dei principali capi di stato alla parata del 9 maggio a Mosca ribadisce come questi stati abbiano uno stretto legame con la Russia non solo sul piano militare, ma anche sociale e culturale. Legame originato da forti motivi storici e anche per il collante che è la lingua russa. È per questo che la Russia è la destinazione di un gran numero di migranti economici, che, pur lavorando in un altro paese, danno sussistenza alle loro famiglie in patria. Questi numeri per alcuni stati dell'Asia Centrale sono altamente rilevanti come nel caso dell'Uzbekistan rappresentando l'11% del PIL e in Kirghizistan il 26% del PIL (Kommersant, 2023; News Central Asia, 2023).

Il ruolo nell'arginare l'ingresso europeo nei mercati e nelle società dell'area post-sovietica potrebbe essere ricoperto dalla Cina; infatti, gli investimenti di quest'ultima sono i più ampi nella regione. La Russia, pur non essendo compiaciuta dall'ingresso massiccio della Cina nella regione come attore economico principale non può negare il ruolo cinese nel limitare l'ingresso occidentale nella regione. Le scelte dell'Occidente di



investimento sono dirette in maniera tale da stimolare la propagazione del modello europeo nel continente, cosa che provoca l'irritazione sia in Russia sia in Cina.

A motivare tale preoccupazione vi è la considerazione di come gli stati che si avvicinano all'occidente vedano un successivo progressivo intensificamento dei rapporti militari. Siccome, Cina e Russia si trovano, già, a fronteggiare un riarmo massiccio in due regioni principali ai propri confini, quella del Mare Cinese e dell'Europa orientale; sigillare il continente asiatico significherebbe assicurarsi una sicurezza continentale che permetterebbe di concentrarsi verso le due zone di delimitazione con uno spiccato livello di confronto con l'Occidente. Come abbiamo visto, la guerra in Ucraina offre l'opportunità ai paesi centro asiatici di diversificazione e questa è un'opportunità per l'Occidente per entrare nella regione politicamente e militarmente. Questo può essere un ulteriore motivo per il quale l'Occidente voglia prolungare la guerra in Ucraina, vista l'interdipendenza di questa con le aperture dei mercati dell'Asia Centrale e dato l'indebolimento delle risorse russe a disposizione nella stessa. Un ulteriore vantaggio per l'Occidente nella regione è la dilagante opinione pubblica di un'esistente invasione cinese, che andrebbe ad intaccare i confini e la cultura nazionale dell'Asia centrale. Quanto più però deve preoccupare Cina e Russia è la perdita del controllo su una regione di potenziale fragilità.

L'instabilità nella regione è stata incrementata in parte dal disimpegno statunitense in Afghanistan che espone l'area a nuovi pericoli. Infatti, le stime conteggiano un totale di più di 5000 *foreign fighters* provenienti dalla regione durante l'instaurato califfato in Siria ed Iraq (Soliev, 2021). Un numero elevato che, con un possibile sviluppo di matrice radicalizzante, in Afghanistan potrebbe portare allo stimolo di tali gruppi e alla loro attivazione nella regione anche dopo un eventuale periodo di formazione in territorio afgano. Rispetto a questo gli interessi sino-russi sono molto stretti. Entrambi gli stati avendo regioni autonome a maggioranza islamica percepiscono un forte pericolo dalla possibile radicalizzazione, rispettivamente considerando le regioni caucasiche russe e quella dello Xinjiang in Cina. Su questo piano la Valle Fergana, caratterizzata da una rapida crescita demografica e da un alto tasso di povertà, offre un terreno di disseminazione della radicalizzazione non indifferente (Zviagelskaya, 2016).

Quindi la Cina ha tutto l'interesse per garantire alla Russia la stabilità politico-economica nella regione, di cui la Russia ha necessità per sviluppare anche in futuro la sua forza militare regionale. Questo potrebbe venire meno nel caso in cui si aprisse uno scenario politico sul modello georgiano o ucraino nella regione. Infatti, nei due paesi citati si evidenzia come la classe dirigente vicina all'Occidente sia disposta all'apertura di un conflitto interno per avvicinarsi alla NATO e all'Unione Europea. A dimostrazione di ciò le indagini statistiche mostrano una spaccatura della società su questa questione come era stato in Ucraina dal 2014 al 2022 (Statista, 2022). Uno scenario di questo genere sarebbe scomodo sia per la Russia sia per la Cina in termini di sicurezza regionale e di regime politico.



Spostandosi all'Asia Meridionale possiamo valutare il ruolo crescente dell'India e di come questo influisca sulle relazioni sino-russe o, meglio, come al momento l'effetto contrario allontani sempre più l'India dalla Russia.

Prima di tutto dobbiamo menzionare come l'India sia un attore in rapido sviluppo e come esso rientri nel gruppo dei BRICS. Questa crescente potenza è uno degli importatori principali degli armamenti e uno dei potenziali mercati per le risorse russe.

Un fattore che complica questo è il conflitto tra Cina e India, che, come effetto, mette in crisi anche le relazioni bilaterali indo-russe. Infatti, la Russia entrando sempre più in dipendenza dalla Cina dopo la chiusura dei mercati occidentali è diventato un fornitore potenzialmente instabile per l'India. L'effetto di ciò è l'avvicinamento dell'India ai "corteggiamenti" statunitensi, anche se è difficile immaginarsi una politica pro-occidentale da parte indiana. Qui l'interesse russo è nel garantirsi questo mercato crescente e possibilmente di ampliare le proprie infrastrutture in Asia Centrale per poter raggiungere l'Asia Meridionale e il Medio Oriente.

Storicamente l'India è stato uno stato non-allineato e il progressivo sviluppo demografico ed economico le dà la possibilità di diventare un nuovo attore con un ruolo crescente nella regione dell'Asia Centrale e dell'Africa. In questo l'India avrebbe alcuni vantaggi strutturali sulla Cina come la sua vicinanza geografica e l'assenza di principi di tensione con l'Occidente.

Il triangolo tra delle relazioni sino-indo-russe rimane altamente rilevante nel quadro geopolitico dell'Asia e anche dei rapporti sino-russi. La Russia ha la possibilità di sfruttare la tensione tra Cina e India come mediatore per il dialogo indo-cinese. Un ruolo maggiore a questo è poco probabile, visto il rifiuto indiano verso attori terzi nelle relazioni bilaterali, come nel caso con il Pakistan.

Le esistenti tensioni territoriali tra India e Cina, pur se limitate alle regioni di confine, allontanano i due paesi e lasciano lo spazio per un conflitto di frontiera. Quanto riguarda l'aspetto del confronto Occidente-Cina l'India può trarre vantaggio. In primo luogo, il *decoupling* potrebbe portare al trasferimento di industrie occidentali in India. Quindi l'India, finché vedrà nel suo interesse la permanenza di un confronto con la Cina per trarne vantaggio dai paesi occidentali in termini di investimenti, non dando possibilità ad un ripristino delle relazioni bilaterali sino-indiane.

In tutto questo l'interesse russo è quello di riuscire a mantenere stretti legami con entrambe le parti. Con l'obiettivo di lasciare spazio ad un dialogo di cooperazione tra Cina e India. La Russia al momento non è riuscita a sviluppare un grande interscambio commerciale con l'India, che si mostra però interessata alle risorse di Mosca. Per questo una cooperazione o dialogo tra India e Cina è indispensabile per la Russia.

Il progetto della Via della Seta oggi si trova di fronte ad un possibile reindirizzamento verso i mercati del Medio Oriente e dell'Africa. I motivi di questo risultano più evidenti considerando l'allontanamento tra Occidente e Cina. Esiste una consolidata direzione



verso la il contenimento dell'economia cinese, che è stata riconfermata anche durante il Summit del G7 a Hiroshima che ha voluto rivisitare il termine *decoupling* con l'annuncio del "*de-risk, non decouple*" (Hunnicutt, Mason and Mason, 2023). La percezione occidentale ha un peso relativo, rispetto quella cinese che ha visto questo come sinonimo del contenimento (Sweeney, 2023). Così la formazione di un mercato alternativo è diventata di primaria importanza per la Cina. Nei piani di diversificazione degli approvvigionamenti energetici e di risorse minerarie rare, oltre alla Russia, figurano anche l'Africa e il Medio Oriente, che in futuro potranno anche diventare maggiori mercati per le merci cinesi (Rinaldi, 2020). Come effetto la Cina sta finanziando ampiamente le vie di comunicazione longitudinali alla regione asiatica per raggiungere tali mercati. In questo caso la Russia si troverebbe esclusa da questo corridoio. La Russia pur avendo un primato nel settore degli investimenti dell'energia in Asia centrale (ed in particolare in Kazakistan), grazie ai grandi colossi nazionali dell'energia, manca nella sfera degli investimenti per collegarsi trasversalmente alla regione, pur essendo stata avvantaggiata dalle già esistenti infrastrutture sovietiche rivolte in tale direzione per poter entrare nel corridoio longitudinale meridionale della Via della Seta verso l'Africa e il Medio Oriente.

In merito al Medio Oriente la Russia può vantare di alcuni vantaggi rispetto alla Cina, come l'esistenza di una maggiore influenza militare sia per la presenza delle basi militari in Siria sia anche per essere il primo esportatore di armi e frumento nella regione. Questo può essere un vantaggio, che la Russia potrà giocare nel progetto cinese rivolto a questa regione.

La lentezza russa nella costruzione dei collegamenti infrastrutturali pone problematiche anche nella tanto acclamata svolta verso l'Oriente del paese. Infatti, la Cina in diversi incontri ad alto livello ha ribadito tale problema. Se prima del 2022 la Russia poteva ancora desiderare di rallentare tali infrastrutture per motivi di concorrenza con la Cina oggi questo non è più possibile, vista la chiusura dei mercati occidentali e la necessità di riorientarsi economicamente. Gli interessi cinesi in questa regione sono prevalentemente rivolti al settore energetico e non mostrano un eguale interesse verso gli altri settori ad esclusione di quello turistico. La Russia, invece, necessita di poter acquisire investimenti anche in altri settori per diminuire la sua dipendenza dalle risorse prime ed in particolare dai prezzi su queste.

Nella regione Russia e Cina hanno diversi interessi su cui basare la propria cooperazione. Prima di tutto i due stati hanno un vasto confine comune, che sulla base dei trattati in precedenza riportati deve definirsi stabile. Il confine è oggetto di grandi progetti infrastrutturali per amplificare la capacità di transito delle merci via terra e mare. A dimostrazione di ciò la cooperazione sino-russa ha approvato il porto di Vladivostok come porto di transito per il commercio interno cinese (Times Global, 2023).

Un altro interesse che avvicina i due *partner* è la comune preoccupazione della sicurezza nazionale nella regione. Infatti, oltre la complicazione geopolitica rientrante



nella strategia della deterrenza statunitense. È possibile, comunque, già constatare come esista un interesse comune nella limitazione della proliferazione nucleare nella regione. Il programma nucleare della Corea del Nord, che, seppure indirizzi il suo arsenale nucleare contro gli Stati Uniti, crea un precedente sconveniente nella regione e un'*escalation* per la corsa agli armamenti e dei mezzi di contenimento in Corea del Sud e Giappone. Fattori che non possono lasciare indifferenti Russia e Cina che devono valutare i pericoli che si creano in ambito della sicurezza nazionale dall'inasprimento di questo confronto.

Come abbiamo già menzionato nel caso dell'India, anche in Asia l'avvicinamento tra Russia e Cina porta alcuni attori a desiderare una maggiore diversificazione. Ad esempio, il Vietnam è un tradizionale acquirente delle esportazioni russe, ma con l'aumento della dipendenza della Russia nei confronti della Cina si vede in pericolo di ritorsioni negative mediate per parte cinese. In aggiunta, esiste una chiara concorrenza in ambito del commercio nel settore degli armamenti. Dove in passato la Russia ricopriva la maggior parte del mercato e oggi si vede rimpiazzata dall'offerta cinese. Esiste quindi un aspetto peculiare nella regione del Pacifico, in cui la Russia sembra progressivamente perdere rilevanza con l'aumento dell'influenza cinese e non solo nella sua componente militare.

La strategia russa nell'estremo oriente sembra volersi integrare nella Via della Seta grazie anche alla formazione del corridoio artico. Questa è un'altra zona dove troviamo una cooperazione sino-russa. Infatti, la Russia può essere definita come la chiave cinese per l'Artico, ruolo che è evidente vista l'estensione dei confini russi in questa regione e l'assenza di altri paesi che possono offrire tale opportunità alla Cina.

La Russia vede la regione come una zona strategica sia sul piano economico sia militare. Infatti, l'Artico è un territorio ricco di risorse naturali, anche se difficilmente estraibili, e offre un corridoio marittimo per il raggiungimento dell'Europa senza dover circumnavigare l'Asia e effettuare il passaggio attraverso gli stretti internazionalmente contesi. In questo il Cremlino si muove con cautela per evitare un incremento smisurato degli investimenti cinesi nella costruzione di infrastrutture e per creare un avamposto per il proprio esercito, processo già in atto da diversi anni. Un altro importante elemento di medio-lungo termine è l'ampia flotta di rompighiaccio, requisito fondamentale per la navigazione. È la flotta russa che permette di attraversare la rotta artica garantendo il transito di navi merce nell'arco di tutto l'anno.

Quindi, se la Cina desidera rientrare nel gruppo delle potenze artiche, non può al momento fare a meno della Russia. Esiste da alcuni anni un progetto cinese indirizzato alla creazione di una propria flotta di questa categoria in collaborazione con Rosatom russa, ma al momento il progetto deve ancora terminare il primo rompighiaccio (Eiterjord, 2023). Perciò la formazione di una flotta artica cinese è ancora distante nel tempo.



Come abbiamo già menzionato diverse volte, esiste una corsa verso le risorse per la nuova transizione tecnologica e questo è al centro della guerra economica che da diversi anni è in atto tra le potenze mondiali. Proprio in contesto si aggiunge tale pericolo delle sanzioni contro le aziende di stati terzi che vogliono proseguire i propri affari con i settori dei paesi sotto sanzioni.

La Cina, pur essendo entrata in un confronto con l'Occidente, non è pronta, al momento, a rinunciare alle relazioni commerciali con gli Stati Uniti e l'Europa. In futuro è ormai evidente che vedremo un calo delle interazioni tra questi attori dovuto all'inasprirsi delle questioni geopolitiche. Un'esemplificazione è il progressivo flusso di investimenti per lo sviluppo e il ricollocamento delle industrie strategiche taiwanesi negli Stati Uniti (Kinery, 2022), che porterà ad un maggiore beneficio per l'industria americana nell'implementazione della sicurezza nazionale in ambito della produzione di chip designata come indispensabile dopo che gli Stati Uniti hanno introdotto il *CHIPS and Science Act* (Breuninger, 2022). Questo potrebbe diminuire la necessità dell'Occidente ed in particolare gli Stati Uniti di mantenere la politica di "una Cina, due sistemi". Un cambiamento in questa direzione significherebbe un'intensificazione del conflitto tra Cina e Taiwan che andrebbe a rendere più probabile un intervento cinese a Taiwan.

Nel campo della produzione di chip le aziende cinese hanno un chiaro vantaggio sulle capacità tecniche per la produzione fisica di tali componenti oggi essenziali. Quando concerne, invece, la proprietà tecnologica, la produzione di macchinari industriali e dei semiconduttori la Cina si trova ad inseguire l'Occidente. Proprio per questo motivo Cina e Russia sembrano altamente interessate all'Africa, regione ricca di risorse. L'accesso a queste può avvantaggiare una delle parti. Gli approcci sino-russi risultano essere simili a quelli già sviluppati in Asia Centrale; la Cina offre più massicciamente la sua disponibilità di investire negli stati africani, mentre la Russia tramite la sua famosa compagnia militare privata cerca di integrarsi nel sistema della sicurezza regionale offrendo servizi di protezione ed assistenza ai *partner* locali. Un secondo elemento che sembra dare un positivo riscontro sul campo è la diplomazia digitale intrapresi dalle due *partner*. Cina e Russia, non essendo interessati al modello politico dei loro interlocutori, al contrario degli stati occidentali, hanno un maggiore successo non ricalcando l'approccio paternalistico coloniale. È in questo contesto che l'approccio pragmatico sino-russo offre un grande vantaggio, considerando le richieste di sviluppo africane spesso non accompagnate da quelle di democratizzazione. Inoltre, la dilagante povertà e i rischi di sicurezza non incentivano lo sviluppo democratico. È la stessa la critica africana e la sua *leadership* a definire come il miglior modello politico regionale sarebbe quello di un *leader* forte, carismatico ed illuminato (Mistrella, 2022) garante di stabilità.

La crescita della regione africana potrebbe significare un cambiamento nel commercio globale e potrà condurre alla formazione di un nuovo blocco con nuovi principi di integrazione e di coesistenza, che non si baseranno esclusivamente sulla



definizione occidentale di libertà e democrazia. Infatti, le autocrazie grazie alle nuove tecnologie hanno raggiunto la possibilità di adattarsi e di gestire grandi quantità di informazione, che rende possibile una maggiore influenza dell'opinione pubblica.

In questo, Cina e Russia offrono un grande know-how sulla gestione della comunicazione e dell'informazione per gli stati africani. In aggiunta, la longevità del potere di un determinato *establishment* in Russia e Cina offre ai governi africani maggiore stabilità nei rapporti bilaterali, peculiarità che manca nel caso degli attori occidentali. Apertura e stabilità che permette di mantenere relazioni con un numero maggiore di entità internazionali ad esclusione del mondo occidentale.

Come è già stato illustrato l'impegno cinese in questo continente avviene attraverso gli investimenti. Tra le maggiori compagnie cinesi impegnate nella gestione di grandi progetti di infrastrutturali troviamo compagnie come la *China Road and Bridge Corporation* o la *China Railway Construction Corporation*, concentrate nella costruzione di ferrovie e di strade, o la *Hawaii* nello sviluppo della rete delle telecomunicazioni ed in particolare dell'accesso ad internet. Un altro settore con ampi investimenti è quello della produzione di energia in cui, oltre la Cina, bisogna menzionare anche la Russia con la compagnia *Rosatom* impegnata prevalentemente in Egitto con la centrale nucleare di *El Daba*.

Analizzando più in dettaglio l'interesse del Cremlino nel continente vediamo come il fattore principale diventa la formazione di un ruolo geopolitico più che economico-infrastrutturale come quello intrapreso dalla Cina. La Russia, infatti, si garantisce il primato nelle esportazioni d'armi ricoprendo il 44% delle importazioni d'armi pesanti (Wezeman, Wezeman and Kuimova, 2022). Un altro componente che garantisce l'importanza strategica nel continente è l'essere uno dei principali esportatori di cereali, ricoprendo il più della metà di tutte le importazioni (Siegle, 2023). Un terzo aspetto è il ruolo ricoperto da gruppi paramilitari privati come la famosa Wagner, che effettua operazioni nella regione su richiesta di attori locali.

Se la Cina si posiziona come un attore principalmente finanziario garantendosi un potere organizzativo strutturale nell'agenda politico-economica africana (Rinaldi, 2020), invece, la Russia utilizza meccanismi asimmetrici indirizzati a guadagnarsi particolari settori e relazioni privilegiate con figure di rilievo per migliorare la propria posizione geopolitica nel continente.

È possibile così definire come gli interessi dei due paesi nella regione siano complementari e al momento non vedano motivi per essere frenati. Anzi, il miglioramento dell'assetto di uno dei due *partner* può influire positivamente visto il correlato indebolimento del ruolo dei concorrenti occidentali per i paesi che si avvicinano maggiormente ai sistemi non democratici. Di conseguenza nella regione la cooperazione sino-russa può definirsi complementare e a tutti gli effetti mutualmente conveniente.



Considerate le diverse regioni è possibile semplificare la cooperazione tra i due paesi, come il ruolo di garante di sicurezza della Russia e l'investitore nella figura cinese.

3. La politica del contenimento e i suoi effetti sulle relazioni sino-russe

Si è parlato delle convergenze e divergenze nelle relazioni sino-russe nei differenti contesti regionali. È anche opportuno valutare come le nuove caratteristiche geopolitiche, le sanzioni, l'insicurezza internazionale e l'avvicinamento della NATO influiscono sui rapporti bilaterali, fattori che due attori realisti come Cina e Russia interpretano come negativi. Questo avvicina i rapporti sino-russi non solo economicamente ma anche in campo industriale-militare.

Un ulteriore stimolo per le relazioni tra Russia e Cina è la politica espansionistica della NATO. I due stati a partire dagli anni Novanta hanno cercato senza successo di mostrare la loro visione negativa nei confronti dell'allargamento in Europa e in Asia dell'alleanza militare a guida statunitense. Infatti, gli USA con lo scioglimento del Patto di Varsavia hanno accolto le richieste di ingresso nell'alleanza degli stati prima rientranti nell'orbita sovietica non considerando come l'avvicinamento ai confini russi potesse mettere in pericolo le relazioni tra la nuova Russia e gli Stati Uniti, o forse ignorando questa realtà basandosi sulla nozione della propria supremazia mondiale.

In maniera simile gli Stati Uniti stanno cercando di organizzare una coalizione anticinese nel Pacifico, cosa che non può che suscitare preoccupazione in Cina. Riunendo Giappone, India, Australia e Stati Uniti all'interno del Dialogo Quadrilaterale di Sicurezza (QUAD), che vede anche una coordinazione con altri paesi come la Corea del Sud o Taiwan. In aggiunta a questa bisogna considerare l'esistenza di molteplici basi militari statunitensi in questa regione, che aumentano maggiormente le tensioni con la Cina.

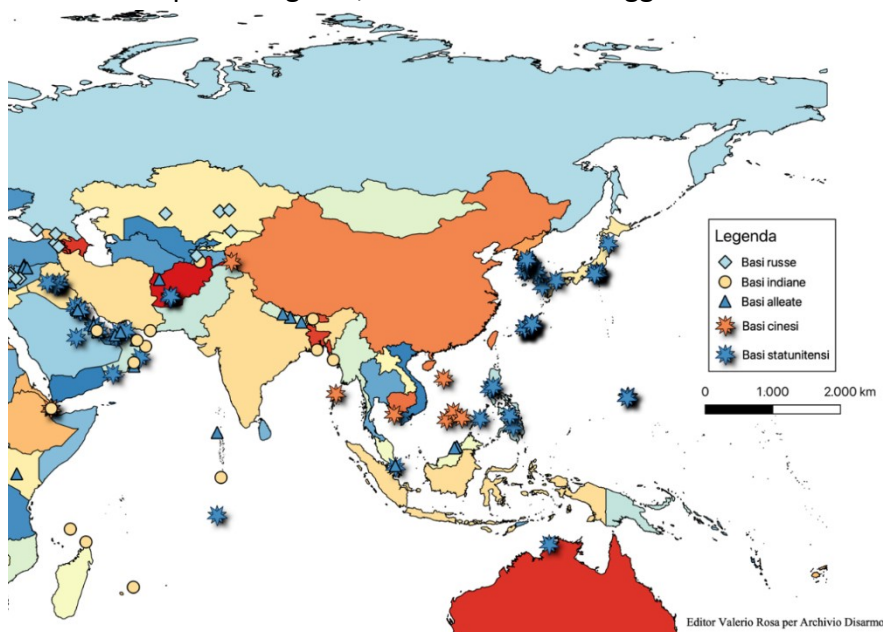


Fig. 2 Basi militari all'estero. Fonte: *Overseas Military bases (Man and Palmer, 2021) database aggiornato al 11/2020*



Come è possibile vedere dalla fig. 2 le basi militari statunitensi ed alleate circondano i confini della Cina, cosa che non può non creare maggior tensione. Durante gli anni Novanta è esistito un movimento positivo verso lo smantellamento di alcune infrastrutture militari in relazione con il ritiro delle basi militari sovietiche nella regione. In ogni modo con la crescita economica cinese e il conseguente aumento della spesa militare del paese. Gli Stati Uniti hanno così ripreso a potenziare le proprie infrastrutture e accrescere la propria presenza. Questo è ancor più rappresentativo, se prendere in considerazione come questo incremento sia stato possibile modificando la distribuzione tra Atlantico e Pacifico (Bumiller, 2012). Oggi l'intensificazione delle tensioni tra Cina e Stati Uniti spinge ancor di più la Casa Bianca ad ampliare la propria presenza nella regione, come per la nuova base nelle Filippine accordata ad inizio del 2023 (Wee, 2023).

Quanto si può constatare è come questa tendenza rientrando nella dottrina del contenimento andrà solamente a peggiorare il clima tra le due nazioni (Giuliani, 2020).

Un altro elemento oltre l'espansione nei due continenti è l'*escalation* in termini di proliferazione nucleare. La dislocazione di sistemi di allerta e difesa a ridosso dei confini sino-russi è senza dubbio una minaccia sul piano della deterrenza nucleare. In Europa la NATO a partire dal *Summit* del 2008 ha dato inizio alla dislocazione di sistemi di allerta e difesa, che hanno visto la loro implementazione a partire dal 2011 quando Turchia, Romania, Polonia e Spagna hanno accettato l'installazione dei sistemi di difesa *Aegis Ashore* e *Aegis Ship*. Nell'anno successivo è stato creato il centro di controllo a Ramstein in Germania. Le installazioni in Romania e Spagna sono diventate operative rispettivamente dal 2015 al 2016. Infine, nel 2022 i paesi NATO hanno ratificato di completare l'implementazione del sistema di difesa (NATO BMD).

Rispettivamente gli Stati Uniti hanno sviluppato un altro corrispettivo modello di difesa e allerta nel Pacifico. Infatti, oggi possono contare sulle navi della flotta del Pacifico, della base delle Guam, degli impianti in Corea del Sud, e sul Giappone, se considerare la periferia che la Cina interpretata come zona di difesa attiva. Queste basi sono equipaggiate con i sistemi *Aegis Ships*, *Terminal High Altitude Area Defense* (THAAD), *Patriot Advanced Capability-3* (PAC-3) e sistemi di difesa nazionali degli stati ospitanti.

Formalmente NATO e Stati Uniti ribadiscono che i sistemi sviluppati in Europa e Asia non rientrano in un piano per contrastare Russia e Cina, ma contro i pericoli derivanti dalla proliferazione nucleare da parte di nuovi membri di questa comunità come l'Iran e la Corea del Nord. A Mosca e Pechino tale visione non è condivisa e si ribadisce come i sistemi di difesa siano una strategia per il contenimento del potenziale di deterrenza nei confronti degli Stati Uniti.

La risposta sino-russa non si è fatta attendere: oltre ad un aumento del clima di confronto bilaterale con gli Stati Uniti, i due paesi hanno stretto una cooperazione in ambito militare e nel settore della difesa. Nell'ultimo ventennio si sono viste le



esercitazioni congiunte tra i due paesi sia sulle coste della Russia orientale e del Mar sia Cinese Meridionale nel Mar Baltico.

Queste esercitazioni inizialmente rientravano in un piano congiunto per migliorare la cooperazione per contrastare i possibili pericoli securitari provenienti da attori non statali come gruppi terroristici, insurrezioni e pirateria. In questa tipologia di esercitazione rientrano le *Peace Mission* e le *Naval Interaction*. Un secondo obiettivo di queste esercitazioni è l'efficienza congiunta tra le due forze ed in particolare per la parte di controllo operativo congiunto e l'utilizzo di differenti sistemi d'arma in diversi scenari. Uno dei maggiori eventi è stata l'esercitazione *Vostok 2018* con la partecipazione di 300.000 militari, 1000 aerei, 36.000 carri armati e veicoli corazzati per la parte russa e 3200 militari, 900 carri armati e veicoli corazzati e 30 aerei per parte cinese (Weitz, 2021).

Altrettanto rilevanti sono le esercitazioni successive all'installazione dei sistemi di difesa e allerta USA nel Pacifico (Gubuev, 2018), che hanno dato origine alle esercitazioni *Aerospace Security* indirizzate a definire una cooperazione nella sfera del pattugliamento strategico con il primo coinvolgimento dei rispettivi bombardieri Tu-95 e i H-6K. La prima esercitazione di questa medesima tipologia è stata rivolta al comando post-operazioni nel 2016, un successivo passo è stata la *Joint Aerial Strategic Patrol 2019* con la partecipazione dei bombardieri (Weitz, 2021).

Le esercitazioni militari sino-russe sono da inquadrare in un quadro più vasto che è quello dell'istituzionalizzazione della cooperazione (Korolev, 2019). Le relazioni in campo militare possono senza dubbio essere definite come forti e stabili. Infatti, i due paesi hanno sviluppato un sistema di accordi e di trattati, per cui essi svolgono consultazioni regolari, hanno sviluppato una cooperazione militare-tecnologica, conducono esercitazioni congiunte, effettuano scambi a livello istituzionale ed accademico e mantengono un dialogo nella politica di difesa.

Un ulteriore settore in cui le relazioni sino-russe sembrano intensificarsi sono nel settore della gestione dei traffici internet e delle creazioni di spazi online protetti dalle interferenze straniere, che vogliono rientrare nel nuovo settore della diplomazia digitale del *big data*. Questo è un promettente settore per poter gestire con maggior precisione campagne di informazione e disinformazione.

In ogni modo la convergenza nel settore militare non deve apparire come un'alleanza senza limiti, dato che esistono diversi motivi per cui i due partner possano decidere di allontanarsi l'uno dall'altro.

Due eventi stanno alla base della ormai trentennale cooperazione tra i settori bellici di sino-russi. Il primo è l'introduzione dell'embargo sugli armamenti a discapito della Cina a seguito della repressione della rivolta di Tienanmen da parte occidentale. Questo viene introdotto proprio nel decennio in cui il partito comunista cinese inizia a rivedere la propria dottrina militare. Il secondo evento è la dissoluzione dell'Unione Sovietica e il crollo della pianificazione della produzione militare in Russia, che provoca il



riorientamento della produzione verso il mercato estero. Ha così inizio la collaborazione sino-russa nel settore militare-industriale.

Considerando in primo luogo le corrispondenti spese militari per i due stati, si può constatare che i due paesi al giorno d'oggi non sono più equiparabili sul livello di spese. La Cina raggiunge quasi i 300 miliardi (SIPRI, 2023b) di dollari US come bilancio, mentre la Russia invece pur dopo un incremento percentuale sul PIL raggiunge poco più di 85 miliardi (SIPRI, 2023b). Il sorpasso cinese nella dislocazione di maggiori fondi per le spese militari in confronto con la Russia avviene nel 1998. Si apre poi una fase dove i due *budget* possono considerarsi equiparabili fino a raggiungere gli anni 2009-2010 quando il bilancio cinese diventa il doppio di quello russo.

Nell'edizione del 2022 del SIPRI viene indicata la composizione del bilancio cinese dove si può osservare un ~14% indirizzato verso la ricerca e lo sviluppo di nuovi armamenti. Questo non è un dato trascurabile considerando anche come si sono modificate le importazioni di armamenti nel paese. A cavallo degli anni Novanta e Duemila la Cina era interessata nell'acquisizione di mezzi moderni e soprattutto delle tecnologie per potere avviare la propria industria militare e in questo la Russia è diventata il partner principale (Korolev, 2019).

In questo frangente storico la Russia e il suo settore militare-industriale ha necessità di ottenere ordini per autofinanziarsi e sopravvivere alla dilagante crisi economica. Si rende così disponibile a condividere le proprie tecnologie con la Cina. La collaborazione ha inizio nel 1992 con la firma del Trattato di Cooperazione Militare-Tecnologica e la formazione della commissione intergovernativa mista russa-cinese sulla cooperazione militare-tecnologica. Si apre così il primo periodo di tale cooperazione tra 1992-2006 (Blivas, 2020) in cui per l'assenza di un accordo relativo alle patenti e copyright la Cina ha potuto sviluppare successivamente le tecnologie acquisite sia da armi importate sia all'interno di progetti congiunti.



Durante questo periodo la Russia ha ricoperto 80% delle importazioni cinesi in ambito bellico.

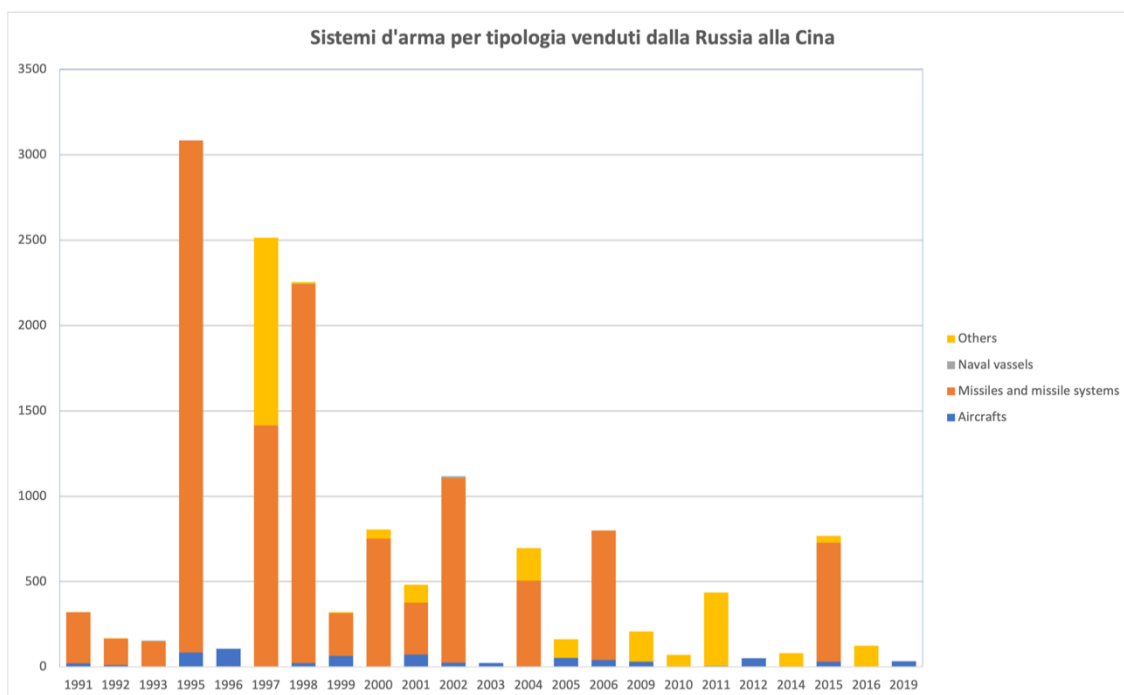


Fig. 3 – Export per tipologia di armamenti russi verso la Cina (1991-2019). Fonte: Arms Transfers Database SIPRI (SIPRI, 2023a)

Dalla fig. 2 è possibile vedere che la fase di forte collaborazione si blocca tra il 2006-2007 e poi va a diminuire. Alexander Korolev offre tre spiegazioni a questo cambiamento (Korolev, 2019). Prima di tutto, è stata la mancanza di un chiaro piano legislativo e di accordi sulle licenze relative ai brevetti. Secondo, il Ministero della Difesa russo in questi anni ha appaltato un ampio pacchetto per le forniture di nuovi armamenti dando una ampia richiesta di produzione interna. E come ultimo, la Cina stessa, ormai acquisite in una buona parte le tecnologie necessarie, ha iniziato a diminuire costantemente le importazioni dall'estero.

Durante il primo lasso di tempo della cooperazione la Russia ha inviato alcuni dei suoi sistemi più avanzati del tempo, come S-300, Su-27, Su-30, missili da crociera e i sottomarini Kilo-Class diesel-elettrici (Meick, 2017). Comparando alcuni prodotti dell'industria militare cinese e le esportazioni verso i paesi come l'Egitto o Myanmar è possibile notare come tale produzione sia stata possibile tramite "l'ingegneria inversa" degli armamenti forniti dalla Russia. Come ad esempio il J-11B che ricalca il SU-27 *Flanker* (Swanström, 2014). Nei paesi sopra citati (Egitto, Myanmar o Pakistan) si vede un sostanziale aumento nella concorrenza ai prodotti russi da parte di quelli cinesi a loro simili. Di conseguenza è possibile intravedere un potenziale conflitto all'interno delle



relazioni sino-russe in campo militare-industriale ed in particolare la questione è stata ampiamente dibattuta a partire dal 2006.

Nella formazione della nuova industria militare cinese anche l'Ucraina ha ricoperto un ruolo non indifferente: si ritiene che diverse collaborazioni con esperti provenienti da questo paese abbiano permesso di sviluppare le testate nucleari e vascelli d'attacco. Inoltre, l'Ucraina vendette una portaerei non completata della classe Admiral Kuznetsov (Kirchberger, 2022).

In ogni modo la Russia rimane ancora il secondo esportatore maggiore di armamenti al mondo (SIPRI, 2022). In questo campo però è necessario sottolineare come il partner maggiore della Russia sia l'India, la quale si trova in ostilità con la Cina. Questo partner militare per la Russia molto probabilmente seguirà un percorso simile a quello cinese, infatti, l'India ha tutto l'interesse a divenire un attore autosufficiente nel campo militare-industriale. Questo è una prospettiva realistica viste le ambizioni indiane nel diventare uno dei centri principali del mondo multipolare. Al contrario la Cina con lo spostamento di ingenti investimenti in Africa sembra potersi garantire nei futuri decenni un crescente mercato per la sua industria bellica aprendo così un possibile futuro mercato concorrenziale con Mosca.

In questo ambito si accentua un altro elemento relativo a come gli stati minori dell'Asia Centrale o quelli in transizione africani stiano cercando di diversificare i propri partner commerciali per avere una maggiore capacità di manovra e non entrare nell'orbita di dipendenza da parte di uno dei centri di potere esistenti o futuri.

Ritornando a considerare il divario che si viene a formare tra i due bilanci della difesa russa e cinese con una crescita di 10 miliardi US annui a partire dal 2006 fino al 2009 che poi riprendono in modo rapido con l'elezione di Ji Jinping.

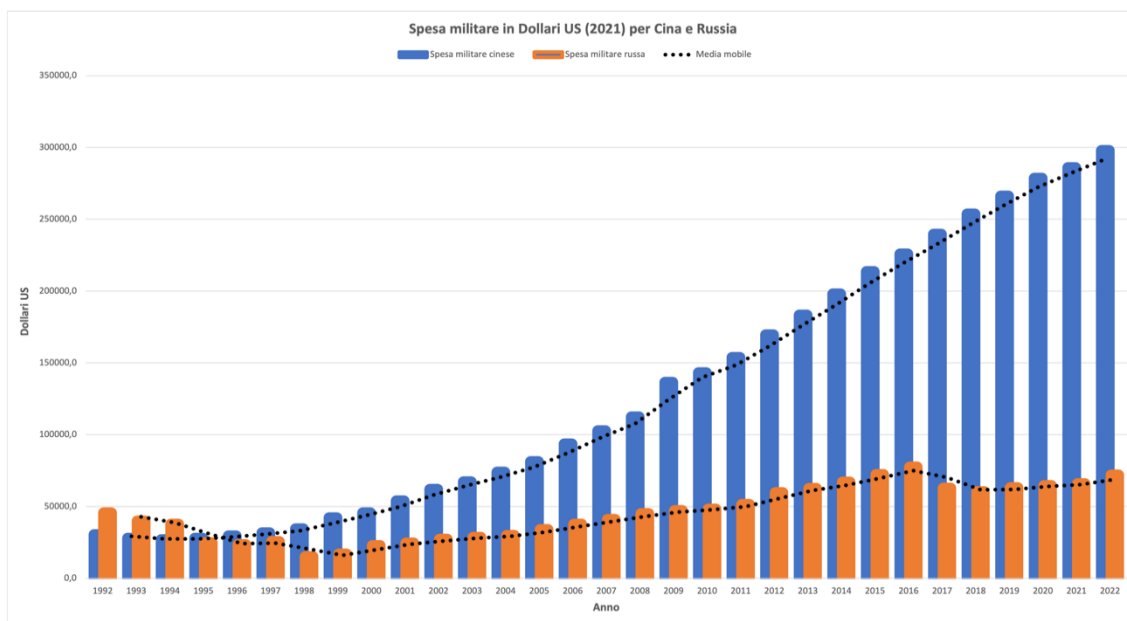


Fig. 4 - Spesa militare russa e cinese 1992-2022. Fonte: SIPRI database (SIPRI, 2023c)



Questo incremento di bilancio cinese si va a sovrapporsi con lo sviluppo interno di nuove tipologie d'arma. Possiamo quindi affermare che la Cina stia ampiamente investendo nel proprio arsenale militare altamente tecnologico e che al momento sia principalmente indirizzato al programma di riforma dell'esercito popolare cinese introdotto da Ji Jinping in vista con la pianificata conclusione verso l'anno 2030. L'obiettivo cinese è di diventare una potenza globale a livello militare per l'anno 2027 (La Repubblica, 2023) e, per garantirsi questo, necessita di un rapido sviluppo di armamenti di quinta generazione. In aggiunta, alla luce del conflitto in Ucraina si può constatare come l'industria *dual-use* cinese sia capace di rifornire un conflitto ad alta intensità di attrezzature a rapido consumo, come i droni ad esempio (Myre, 2023).

Quindi, al termine del processo di aggiornamento delle forze armate, Pechino sarà propenso ad aumentare il suo ruolo come esportatore di armamenti a livello globale in maniera significativa. Questo potrebbe significare un incremento delle rivalità tra l'industria militare cinese e russa anche nello spazio post-sovietico, dove al momento la Russia detiene il primato.

Il Cremlino è il primo esportatore di armi verso i paesi rientranti nel CSTO ricoprendo per alcuni di loro il totale delle importazioni come nel caso della Bielorussia o il 91% nel caso del Kazakistan (SIPRI, 2022). Come abbiamo visto, questa regione è di una importanza strategica per la Russia e soprattutto nell'ambito della sicurezza nazionale. Quindi la perdita della posizione di leader per la sicurezza potrebbe significare un ulteriore danno verso la strategia regionale russa. È possibile prevedere nel settore delle esportazioni di armi da parte russa è un calo dovuto alle necessità di dislocare maggiori quantità di mezzi in Ucraina. Probabilmente una soluzione per stimolare l'*export* sarà la vendita di licenze per la produzione di sistemi d'arma russi in paesi terzi. Oltre ad un possibile coinvolgimento di stati acquirenti questo offrirebbe vantaggi per paesi come la Bielorussia o paesi dell'Asia Centrale. Un secondo scenario plausibile è l'aumento delle capacità di produzione del sistema industriale-militare russo.

La Russia si trova in una posizione complessa a partire dal 2014 dopo lo scoppio del conflitto in Ucraina, quando vengono introdotte le prime sanzioni che spingono ad effettuare il riorientamento verso la Cina. È proprio a partire dal 2014 che altri sistemi d'arma vengono esportati al partner orientale tra questi troviamo i sistemi di difesa aerea S-400 e i SU-35, seguiti dall'addestramento di contingenti cinesi per l'utilizzo di tali armamenti (Gady, 2019; TASS, 2019, p. 100). Successivamente all'inizio della guerra in Ucraina, nel 2022 la chiusura del mercato internazionale e le sanzioni porranno la Russia nella necessità di affidarsi ancor più alla Cina (RIA Novosti, 2023). In questo quadro l'interrogativo maggiore è la direzione di questa cooperazione; avrà essa una caratteristica bivalente o rimarrà unidirezionale, dove la Cina cercherà di ottenere ulteriori tecnologie ad essa ancora mancanti.

Le sanzioni contro la Russia hanno portato alla mancanza di certi componenti, principalmente *dual-use*, nell'industria militare, che oggi devono essere rimpiazzati da



componenti tecnologicamente inferiori dagli analoghi nazionali (Bergmann *et al.*, 2023) oppure importati da paesi terzi. È possibile dividere tali paesi terzi in due categorie. Alcuni sono i paesi che offrono l'import parallelo di prodotti delle industrie a cui la Russia non ha più un accesso diretto: questi paesi sono principalmente quelli rientranti nell'CSTO. Gli altri sono quelli con un'industria di *dual-use* abbastanza sviluppata da rimpiazzare i componenti mancanti: il principale attore qui sarebbe proprio la Cina.

Diverse aziende cinesi però non sembrano propense a rischiare di perdere i propri partner occidentali per rifornire massicciamente la Russia per paura delle possibili sanzioni (Bergmann *et al.*, 2023).

Questa problematica si era già presentata dopo il 2014 quando alcuni colossi cinesi si sono offerti disponibili a sostituire i partner occidentali nel mercato russo. Le prime sanzioni contro la Russia avevano come obiettivo l'industria militare. Un esempio è stata la produzione delle corvette Buyan-M, dove la prima nave è stata fornita di motori della *Rolls-Royce MTU* e *ZF Friedrichshafen*; invece, per la produzione delle due rimanenti si sono dovuti utilizzare motori prodotti in Cina e in Russia. Nel caso dell'ultima nave varata i motori del gruppo cinese *Henan Diesel Engine* sono stati rimpiazzati dalla fabbrica *Kolomienskaya* (Grotnik, 2023). Processo che si è mostrato esistere in tutti i settori industriali russi. Esistono svariati settori del *dual-use* come il mercato dei droni che ha visto una limitazione autoindotta dalle grandi industrie cinesi, come la *Da-Jiang Innovations Science & Technology Co* che ha limitato le esportazioni o le capacità dei suoi prodotti per il mercato russo. In ogni modo tali limitazioni sono facilmente aggirabili tramite l'importazione parallela attraverso gli stessi paesi dell'Asia centrale attraverso servizi come *AliExpress* (Snegovaya *et al.*, 2023).

Come abbiamo visto le relazioni sino-russe nel campo della cooperazione militare-industriale sono state originate da differenti elementi interni ed esterni ai due stati e ancora oggi possiamo definire questi rapporti stabili ed istituzionalizzati ad un livello trasversale alle due nazioni. Esistono alcune problematiche che possono essere problematiche per i due attori come la loro concorrenza a livello delle esportazioni.



Bibliografia

Bergmann, M. *et al.* (2023) 'Out of Stock? Assessing the Impact of Sanctions on Russia's Defense Industry'. Available at: <https://www.csis.org/analysis/out-stock-assessing-impact-sanctions-russias-defense-industry> (Accessed: 17 May 2023).

Blivas, A. (2020) 'Sino-Russian Military-Technical Cooperation: A Primer', *CSIS*. Available at: <https://www.csis.org/analysis/sino-russian-military-technical-cooperation-primer>.

Breuninger, K. (2022) 'Biden signs China competition bill to boost U.S. chipmakers', *CNBC*, 9 August. Available at: <https://www.cnbc.com/2022/08/09/biden-to-sign-chips-act-china-competition-bill.html> (Accessed: 5 May 2023).

Bumiller, E. (2012) 'Words and Deeds Show Focus of the American Military on Asia', *The New York Times*, 10 November. Available at: <https://www.nytimes.com/2012/11/11/world/asia/us-militarys-new-focus-on-asia-becomes-clearer.html> (Accessed: 22 June 2023).

Eiterjord, T. (2023) 'Checking Back in on China's Nuclear Icebreaker', *The Diplomat*, 13 February. Available at: <https://thediplomat.com/2023/02/checking-back-in-on-chinas-nuclear-icebreaker/> (Accessed: 29 May 2023).

Gady, F.-S. (2019) 'Russia Completes Delivery of 24 Su-35 Fighter Jets to China', *The Diplomat*, 17 April. Available at: <https://thediplomat.com/2019/04/russia-completes-delivery-of-24-su-35-fighter-jets-to-china/> (Accessed: 17 May 2023).

Giuliani, B. (2020) 'Cina: il nuovo protagonista mondiale', *IRIAD*, (3–4). Available at: <https://www.archiviodisarmo.it/cina-il-nuovo-protagonista-mondiale.html> (Accessed: 12 April 2023).

Grotnik, T. (2023) 'Russian Navy commissions 2 warships and 1 SSBN before the end of 2022', *Naval News*, 2 January. Available at: <https://www.navalnews.com/naval-news/2023/01/russian-navy-commissions-2-warships-and-1-ssbn-before-the-end-of-2022/> (Accessed: 18 May 2023).

Gubuev, A. (2018) 'Unwanted but Inevitable: Russia's Deepening Partnership with China Post-Ukraine', *SpringerLink*. Available at: https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-3-319-92516-5_3 (Accessed: 18 May 2023).

Hunnicutt, T., Mason, J. and Mason, J. (2023) 'G7 aligns on shared "de-risk, not decouple" approach to China', *Reuters*, 20 May. Available at:



<https://www.reuters.com/world/white-house-says-g7-will-align-shared-de-risk-not-decouple-approach-china-2023-05-20/> (Accessed: 23 May 2023).

Kazantsev, A. *et al.* (2016) *Prospects for Russian-Chinese Cooperation in Central Asia*, *Russian International Affairs Council*. Available at: <https://russiancouncil.ru/en/activity/workingpapers/perspektivy-sotrudnichestva-rossii-i-kitaya-v-tsentralnoy-az/> (Accessed: 22 May 2023).

Kinery, E. (2022) 'TSMC to up Arizona investment to \$40 billion with second semiconductor chip plant', *CNBC*, 6 December. Available at: <https://www.cnbc.com/2022/12/06/tsmc-to-up-arizona-investment-to-40-billion-with-second-semiconductor-chip-plant.html> (Accessed: 5 May 2023).

Kirchberger, S. (2022) 'Russian-Chinese Military-Technological Cooperation and the Ukrainian Factor', in S. Kirchberger, S. Sinjen, and N. Wörmer (eds) *Russia-China Relations: Emerging Alliance or Eternal Rivals?* Cham: Springer International Publishing (Global Power Shift), pp. 75–100. Available at: https://doi.org/10.1007/978-3-030-97012-3_5.

Kommersant (2023) 'FinExpertiza: приток трудовых мигрантов в Россию вырос на треть в 2022 году [FinExpertiza: l'afflusso dei migranti economici in Russia è cresciuto di un terzo nel 2022]', *Коммерсантъ*, 20 February. Available at: <https://www.kommersant.ru/doc/5839588> (Accessed: 23 May 2023).

Korolev, A. (2019) 'On the Verge of an Alliance: Contemporary China-Russia Military Cooperation', *Asian Security*, 15(3), pp. 233–252. Available at: <https://doi.org/10.1080/14799855.2018.1463991>.

Kremlin (2001) 'Договор о добрососедстве, дружбе и сотрудничестве между Российской Федерацией и Китайской Народной Республикой [Trattato di buon vicinato, amicizia e cooperazione]'. Available at: <http://kremlin.ru/supplement/3418> (Accessed: 20 June 2023).

La Repubblica (2023) 'Cina, crescita prevista per il 2023 al 5% e nuovo aumento della spesa militare', *La Repubblica*, 5 March. Available at: https://www.repubblica.it/esteri/2023/03/05/news/cina_assemblea_nazionale_crescita_taiwan-390583431/ (Accessed: 17 May 2023).

Lukin, A. (ed.) (2013) *Россия и Китай: четыре века взаимодействия. История, современное состояние и перспективы развития российско-китайских отношений [Russia e Cina: quattro secoli di interazioni. La storia, delle condizioni di oggi e delle prospettive di sviluppo delle relazioni sino-russe]*. Москва: Весь Мир.



Lyustrov, M. (2018) 'Шведский перевод "Росписи Китайскому государству" И. Петлина [Traduzione svedese "Diari per lo stato cinese" I. Pelkin]', *Вестник РГГУ. Серия: Литературоведение. Языкознание. Культурология*, (2-2 (35)), pp. 261–267.

Man, C.-Y. and Palmer, D.A. (2021) 'Overseas Military Bases'. Available at: https://datahub.hku.hk/articles/dataset/Overseas_Military_Bases/20438805 (Accessed: 19 June 2023).

Meick, E. (2017) 'China-Russia Military-to-Military Relations: Moving Toward a Higher Level of Cooperation', *U.S. - China Economic and Security Review Commission*. Available at: <https://www.uscc.gov/research/china-russia-military-military-relations-moving-toward-higher-level-cooperation>.

Mistrella, G. (2022) *Sabbie mobili. L'Africa tra autoritarismo e democrazia*. Luiss University Press.

Myre, G. (2023) 'A Chinese drone for hobbyists plays a crucial role in the Russia-Ukraine war', *NPR*, 28 March. Available at: <https://www.npr.org/2023/03/21/1164977056/a-chinese-drone-for-hobbyists-plays-a-crucial-role-in-the-russia-ukraine-war> (Accessed: 29 May 2023).

NATO (2022) *Strategic concept*, NATO. Available at: <https://www.nato.int/strategic-concept/> (Accessed: 4 May 2023).

News Central Asia (2023) 'Российские прямые инвестиции в Центральную Азию в 2022 году превысили 3,6 млрд.долл.США [Gli investimenti diretti russi nel Asia centrale nel 2022 hanno superato 3,6 miliardi di dollari US]', *News Central Asia (nCa)*, 16 May. Available at: <https://www.newscentralasia.net/2023/05/16/rossiyskiye-primamyje-investitsii-v-tsentralnuyu-aziyu-v-2022-godu-prevysili-36-mlrd-doll-ssha/> (Accessed: 23 May 2023).

OEC (2023) 'Russia (RUS) and China (CHN) Trade | OEC'. Available at: <https://oec.world/en/profile/bilateral-country/rus/partner/chn> (Accessed: 26 May 2023).

RIA Novosti (2023) 'Россия и Китай намерены углублять военно-техническое сотрудничество [La Russia e la Cina approfondiscono la cooperazioni tecnico-militare]', *РИА Новости*, 18 April. Available at: <https://ria.ru/20230418/sotrudnichestvo-1866041597.html> (Accessed: 17 May 2023).



Rinaldi, T. (2020) 'Cina: il nuovo protagonista mondiale', *IRIAD*, (3–4). Available at: <https://www.archiviodisarmo.it/cina-il-nuovo-protagonista-mondiale.html> (Accessed: 12 April 2023).

Samarani, G. and Graziani, S. (2022) 'Il Partito comunista cinese e il Comintern (1921-1927)', *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, (1), pp. 29–45. Available at: <https://doi.org/10.13133/2723-9489/1421>.

Siegle, J. (2023) 'Decoding Russia's Economic Engagements in Africa', *Africa Center for Strategic Studies*, 6 January. Available at: <https://africacenter.org/spotlight/decoding-russia-economic-engagements-africa/> (Accessed: 24 May 2023).

SIPRI (2022) *SIPRI Yearbook 2022 | SIPRI*. Oxford University Press. Available at: <https://www.sipri.org/yearbook/2022> (Accessed: 17 May 2023).

SIPRI (2023a) 'SIPRI Arms Transfers Database | SIPRI'. Available at: <https://www.sipri.org/databases/armstransfers> (Accessed: 20 June 2023).

SIPRI (2023b) 'SIPRI Milex'. Available at: <https://milex.sipri.org/sipri> (Accessed: 17 May 2023).

SIPRI (2023c) 'SIPRI Military Expenditure Database | SIPRI'. Available at: <https://www.sipri.org/databases/milex> (Accessed: 20 June 2023).

Snegovaya, M. *et al.* (2023) 'Russia Sanctions at One Year'. Available at: <https://www.csis.org/analysis/russia-sanctions-one-year> (Accessed: 26 April 2023).

Soliev, N. (2021) 'Tracing the Fate of Central Asian Fighters in Syria: Remainers, Repatriates, Returnees, and Relocators', *Perspectives on Terrorism*, 15(4), pp. 125–140.

Statista (2022) *Public opinion on Ukraine joining NATO 2022*, Statista. Available at: <https://www.statista.com/statistics/1294468/public-opinion-on-ukraine-joining-nato/> (Accessed: 5 May 2023).

Swanström, N. (2014) 'Sino-Russian Relations at the Start of the New Millennium in Central Asia and Beyond', *Journal of Contemporary China*, 23(87), pp. 480–497. Available at: <https://doi.org/10.1080/10670564.2013.843911>.

Sweeney, P. (2023) 'Breakingviews: G7 says “de-risking”, China hears “containment” | Reuters', *Reuters*, 22 May. Available at: <https://www.reuters.com/breakingviews/g7-says-de-risking-china-hears-containment-2023-05-22/> (Accessed: 23 May 2023).



TASS (2019) 'About 100 Chinese military servicemen complete training to use S-400 systems — source', *TASS*, 31 July. Available at: <https://tass.com/defense/1071156> (Accessed: 17 May 2023).

TASS (2023a) 'Армения выйдет из ОДКБ, если посчитает ее "недееспособной организацией" [L'Armenia uscirà dal CSTO, se la riterrà "una organizzazione incapace"]', *TASS*, 22 May. Available at: <https://tass.ru/mezhdunarodnaya-panorama/17810443> (Accessed: 23 May 2023).

TASS (2023b) 'Армения заявила о готовности признать Нагорный Карабах частью Азербайджана [L'armenia ha dichiarato la prontezza di riconoscere il Nagorno-Karabakh parte del Azerbaijan]', *TASS*, 22 May. Available at: <https://tass.ru/mezhdunarodnaya-panorama/17810771> (Accessed: 23 May 2023).

The Guardian, A. (2020) 'Armenian protesters demand prime minister quit over deal with Nagorno-Karabakh', *The Guardian*, 5 December. Available at: <https://www.theguardian.com/world/2020/dec/05/armenian-protesters-demand-prime-minister-quit-over-deal-with-nagorno-karabakh> (Accessed: 5 May 2023).

Times Global (2023) 'China approves Russia's Vladivostok as cross-border transit port, in show of high-level strategic mutual trust - Global Times', *Times Global* [Preprint]. Available at: <https://www.globaltimes.cn/page/202305/1290736.shtml> (Accessed: 26 May 2023).

Wee, S.-L. (2023) 'U.S. to Boost Military Role in the Philippines in Push to Counter China', *The New York Times*, 2 February. Available at: <https://www.nytimes.com/2023/02/01/world/asia/philippines-united-states-military-bases.html> (Accessed: 22 June 2023).

Weitz, R. (2021) 'Assessing Chinese-Russian Military Exercises: Past Progress and Future Trends'. Available at: <https://www.csis.org/analysis/assessing-chinese-russian-military-exercises-past-progress-and-future-trends> (Accessed: 18 May 2023).

Wezeman, S.T., Wezeman, P.D. and Kuimova, A. (2022) *Trends in International Arms Transfers, 2021*. SIPRI. Available at: <https://www.sipri.org/publications/2022/sipri-fact-sheets/trends-international-arms-transfers-2021> (Accessed: 24 May 2023).

Zviagelskaya, I. (2016) *Prospects for Russian-Chinese Cooperation in Central Asia*, *Russian International Affairs Council*. Available at: <https://russiancouncil.ru/en/activity/workingpapers/perspektivy-sotrudnichestva-rossii-i-kitaya-v-tsentralnoy-az/> (Accessed: 5 May 2023).



Zelensky, l'inglese e i giornali italiani

Di Erasmo Rossi

Ci risiamo, sul fronte ucraino ora arrivano i caccia F16 danesi e olandesi (veramente non ora ma fra alcuni mesi).

Continua così l'attesa dell'"arma risolutiva" che porrà fine al conflitto. Purtroppo, è un'illusione in quanto si tratta di una guerra che entrambe le parti – l'aggredito e l'aggressore – non possono né vincere né perdere. Come stiamo dicendo da mesi, i due contendenti sono sostanzialmente alla pari, con punti di forza e di debolezza differenti per categoria ma equivalenti per entità. Quindi il risultato è un "deadlock", uno stallo da cui non si esce, almeno non con mezzi militari. Ora lo dice anche l'intelligence USA, che evidentemente non vuol sentirsi accusare domani di aver chiuso gli occhi di fronte alla realtà. Per saperlo basta leggere le agenzie giornalistiche internazionali e i quotidiani in lingua inglese, o al limite i giornali locali in lingua italiana, quelli che si limitano a tradurre le fonti informate dei fatti. La grande stampa nazionale no, quella parla d'altro. Riferire lo scetticismo degli americani sulla controffensiva di Zelensky sarebbe disfattismo, meglio parlare dei droni su Mosca, come fa il Corriere della Sera.

Intanto la strage continua e l'unica prospettiva di pace – una cessazione del fuoco in vista di un compromesso politico tra Russia e Ucraina – si allontana.



Annalisa Camilli

Un giorno senza fine. Storie dall'Ucraina in guerra

(Ponte alle Grazie, Milano, 2022, pp. 189, 14.90 €)



Un giorno senza fine. Storie dall'Ucraina in guerra è stato scritto dalla giornalista Annalisa Camilli – dal 2007 per *Internazionale* – nell'estate del 2022 come risultato di due viaggi, uno a marzo e l'altro a maggio, nelle zone di guerra in Ucraina. Il sottotitolo dà quello che promette: storie di persone e delle loro opinioni, tanto quelle più drastiche quanto quelle più originali. Camilli misura, quando non si può più contare sull'incertezza dei primi giorni né ancora sulla certezza a posteriori, i passaggi della guerra in chi la vive e in chi la guarda.

L'autrice, infatti, agisce da narratrice, lasciando spazio alle testimonianze di chi la guerra la sta subendo in prima persona, ovvero i civili, coloro che più di tutti hanno subito le tragiche conseguenze del conflitto. Come dice lei stessa nella postfazione *"l'impulso a scrivere è stato anche una reazione a molte discussioni a cui ho partecipato o a cui ho assistito, perché in questi mesi mi è sembrato grave che fossero così pochi gli ucraini interpellati e che fosse espulso dal piano delle opinioni e delle analisi, quello dei fatti"* (p.181).

Il racconto si apre con la cronaca del 24 febbraio 2022, giorno in cui la Russia invade l'Ucraina. Dopo un excursus sulle premesse storiche, riguardanti la regione del Donbass, che hanno portato al conflitto, la narrazione si sposta a Roma, dove, davanti l'Ambasciata russa, la comunità ucraina si mobilita da subito per manifestare contro la guerra. L'autrice partirà qualche giorno dopo, il 27 febbraio, in direzione dell'Ucraina.

La meta sarà inizialmente la Polonia, dove avrà visione della prima ondata di ucraini che fuggono dalle zone di guerra in cerca di un posto sicuro. Camilli riporta di come, nei primi giorni della guerra, si è ripetuto quello che già si è visto per altri grandi flussi



migratori della recente storia europea: una grande solidarietà dal basso caratterizzata però da un momento iniziale in cui ci si prende carico del dolore degli altri e, successivamente, nella maggior parte delle persone, subentra il distacco.

Arrivata dapprima a Leopoli, per poi spostarsi a Kiev, l'autrice è portavoce di chi ha perso i familiari nei bombardamenti, di chi non è riuscito a scappare, di chi è tornato per combattere e vuole arruolarsi, di chi ha scelto di vivere nel sottosuolo delle città ridotte in macerie o è stato costretto a fuggire. La Camilli evidenzia anche il ruolo dei giornalisti, spesso sospettati di essere spie russe quali *“effetti secondari della guerra”* (p.77), riportando l'esperienza diretta di quando, a Kiev una mattina, un gruppo di militari, in cerca di sabotatori e infiltrati russi, si presenta nella sua camera d'albergo per identificarla.

Il reportage descrive poi il massacro di Buča, riflette sulla guerra e le sue retoriche, le strategie militari – come la distruzione della diga a nord di Kiev da parte dell'esercito ucraino per bloccare l'avanzata russa – i movimenti degli eserciti, i tentativi della diplomazia internazionale e la propaganda. Da come il conflitto è stato raccontato e sentito da chi lo ha seguito da casa, al pari di altre crisi il ciclo informativo della guerra è stato breve e, nel giro di pochi mesi, si è passati da una reazione dell'opinione pubblica mondiale incredula e scioccata a una sospettosa ed infine indifferente, nonostante i combattimenti siano andati avanti. Camilli sottolinea di come il momento di massima attenzione è coinciso con quello di maggior diffusione delle teorie cospirazioniste sulla guerra.

Gli ultimi capitoli sono dedicati al dibattito pubblico – definito come *“avvelenato”* (p.164) – in relazione alla discussione emersa sull'opportunità o meno di invocare un'azione pacifista – quindi nello specifico sull'invio o meno di armi a supporto dell'Ucraina – e di come questo sia stato caratterizzato da una polarizzazione ideologica che non considera la realtà delle persone comuni vittime dell'attacco russo, per cui la ricercatrice ucraina Oksana Dutchak ha parlato di *“egoismo ideologico”* da parte dei pacifisti e delle femministe occidentali: la conclusione a cui giunge l'autrice è che l'unico potere in nostro possesso per contribuire ad attenuare la violenza della guerra è il superamento della contrapposizione amico-nemico, della logica bellica *“o con me o contro di me”*.

Questo programma è facile da enunciare ma più difficile da praticare. Lo dimostra il punto di vista di Camilli che descrive le vittime come senza macchia, generando quella che possiamo definire *“la visione delle vittime ideali”*. Portando esempi artistici, come il *Martirio di san Matteo* del Caravaggio (quasi per rendere più affascinante la propria posizione), l'autrice sceglie per sé il ruolo di chi *“prova a guardare le vittime negli occhi, riconoscere i carnefici, descrivere la violenza, perché alla fine la storia non sia raccontata soltanto dal punto di vista di chi ha vinto”* (p.180). Ad oggi non sappiamo chi vincerà, ma in ogni caso sarebbe da prendere in considerazione anche l'eventualità di non raccontare



la storia soltanto dal punto di vista di chi ha perso – o comunque ha fatto la parte di Davide contro Golia – ampliando così la visuale della vicenda.

Simone Censi



In ricordo di un amico: Giorgio Giannini

Ai primi di settembre Giorgio Giannini, cofondatore dell'Archivio Disarmo e poi presidente del Centro Studi Difesa Civile, ci ha lasciati, dopo una lunga malattia. Sul nostro sito lo abbiamo già ricordato con un comunicato che ne tratteggia il percorso.

Lo voglio ricordare invece per quando ci incontrammo tanti anni fa, giovani obiettori di coscienza in servizio civile alternativo a quello militare, lui distaccato al Movimento Cristiano per la Pace ed io al Movimento Internazionale per la Riconciliazione. L'intesa tra di noi, seppur assai diversi, fu tale che iniziammo subito a collaborare all'interno della Lega Obiettori di Coscienza e del mensile "Lotta antimilitarista". Era una fase in cui l'obiezione di coscienza al servizio militare era ancora poco conosciuta e anche gli spazi per il servizio civile erano scarsi, mentre progressivamente aumentavano le domande da parte dei giovani. L'impegno comune fu quello di far aumentare le convenzioni di enti di vario tipo per garantire tale possibilità a tutti.

Nel frattempo, poi, impegni di lavoro come docente di diritto nella scuola secondaria lo portarono in Piemonte, dove risiedette alcuni anni per poi tornare a Roma, continuando sempre ad occuparsi della nonviolenza e dell'obiezione di coscienza, tanto da scrivere nel 1985 un libro, *L'obiezione di coscienza*, importante testo di riferimento sul tema. Ha continuato a scrivere articoli e libri (ben 11) tra cui *L'inutile strage – Contro storia della Prima guerra mondiale*, che presentammo presso il nostro istituto, a cui inoltre donò il suo Fondo librario, ricco di testi sui temi della pace e della nonviolenza.

La sua sensibilità di docente comunque lo ha accompagnato sempre, al punto che, anche negli ultimi anni, ha partecipato al Coordinamento sull'Educazione alla Pace formatosi nell'ambito della Rete Italiana Pace e Disarmo. Più recentemente, non essendo più in forze per partecipare, mi scriveva comunque e poi ci sentivamo telefonicamente, per chiacchierare tra di noi e per comunicargli quello che stavamo facendo, ma anche per parlare del suo stato di salute. Ciao, Giorgio, ci mancherai tanto.

M.S.



La scomparsa di Caterina Federici, Domenico de Masi

Tra i lutti collettivi di cui è prodigo il tempo presente, vogliamo ricordare altri due lutti di natura individuale che toccano chi studia gli aspetti della guerra con l'intenzione di cercare vie di uscita per la pace.

In questo inizio di settembre, nel giro di pochi giorni, sono scomparsi due sociologi – Caterina Federici e Domenico De Masi. In modalità diverse, entrambi si sono posti l'interrogativo di come le società possano, al proprio interno e nel rapporto tra loro, gestire i vari livelli del conflitto, sino a quello estremo rappresentato dalla guerra.

De Masi, che grazie alla notorietà negli studi sulla società post-industriale e sul lavoro, era una figura pubblica, sulla guerra in Ucraina esprimeva un punto di vista chiaro, semplice, lineare: il costo della strage era esorbitante, quindi la guerra andava interrotta al più presto. A Bruno Vespa, che citava le ragioni politiche che impediscono questa conclusione, nel suo umanesimo radicale Mimmo opponeva le ragioni delle decine di migliaia di caduti, soldati e civili, che con tutta probabilità avrebbero scelto la vita, se mai qualcuno potesse e volesse ridare loro la parola.

Più tecnica, ma non meno conseguente, la posizione di Caterina Federici. Da esperta del settore – aveva fondato il corso di laurea in Scienze per l'investigazione e la sicurezza nell'Università di Perugia e ora dirigeva la rivista *Sicurezza e Scienze Sociali* – Caterina esplorava nell'opera dei classici, con particolare riferimento a Pareto, la dimensione illogica dell'uomo sociale che si esprime al massimo livello con il ricorso alle armi.

Alle famiglie dei due studiosi vanno le condoglianze della Direzione di IRIAD Review.

F.B.



LUGLIO-AGOSTO 2023	<i>VALUTARE LA PACE - L'opinione pubblica araba di fronte agli "accordi di Abramo"</i>	<i>Gruppo di ricerca Archivio Disarmo</i>
GIUGNO 2023	<i>La NATO e il XXI secolo</i>	<i>Maurizio Simoncelli</i>
	<i>L'aumento della diffusione delle armi da fuoco tra i civili negli Stati Uniti: la cultura delle armi e l'impatto del Covid-19</i>	<i>Alessia Cicala</i>
	<i>Quale giustizia al termine di un conflitto? La Commissione per la verità colombiana</i>	<i>Martina Caslini</i>
MAGGIO 2023	<i>Le missioni europee di peacekeeping in Africa</i>	<i>Tommaso Latini</i>
	<i>L'export italiano di materiali d'armamento verso l'area MENA nell'ultimo ventennio (2001-2021)</i>	<i>Alessia Cicala</i>
	<i>Pace, sicurezza ed Europa federata: dal Manifesto di Ventotene alla guerra in Ucraina</i>	<i>Fabrizio Battistelli</i>
APRILE 2023	<i>Il riarmo non crea posti di lavoro</i>	<i>Gianni Alioti</i>
	<i>Trasferimento di armi italiane all'Ucraina. Tutto lecito?</i>	<i>Riccarda Coaro</i>
	<i>Mercenari, volontari, combattimenti. Recenti evoluzioni delle imprese private militari e di sicurezza</i>	<i>Mario Gay</i>
MARZO 2023	<i>"Al di là delle armi": pratiche, narrative e dispositivi di controllo alla frontiera nord- occidentale siro-turca</i>	<i>Matteo Tauci</i>
	<i>Un'analisi dell'ultimo anno di presenza occidentali in Afghanistan</i>	<i>Roberto Capra</i>
	<i>La militarizzazione dello spazio cosmico</i>	<i>Adele Bianco</i>



IRIAD
ISTITUTO DI RICERCHE INTERNAZIONALI
ARCHIVIO DISARMO